

Ritaglio del Giornale. **L'INCONTRO** (BRUXELLES)
del... **15-3-82** pagina... **6**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CHI È IL BUFFONE ?

Ricevendo nei giorni scorsi una delegazione di rappresentanti di associazioni di emigrati operanti nella circoscrizione del consolato di Anversa, il signor Carlo Ferrucci, che in quella circoscrizione rappresenta lo Stato italiano con l'incarico, appunto, di console, ha precisamente negato la possibilità di elezioni democratiche per il COASIT locale: ha infatti affermato che, dandogli la legge in vigore la facoltà di scegliere a suo piacimento i componenti del COASIT, di tale facoltà intende avvalersi; e ciò in barba alle più elementari esigenze di democrazia e partecipazione degli emigrati alla gestione della cosa pubblica.

Il signor Ferrucci ha inoltre affermato che le recenti elezioni del COASIT Bruxelles-Brabante-Limburgo sono state una « buffonata ».

Sin qui la notizia che abbiamo creduto di dover riportare se non altro per avvisare quelli che, secondo Ferrucci, sono stati i « buffoni », e cioè i 4.400 votanti del 6-7 febbraio, le associazioni e i partiti democratici che nelle elezioni si sono impegnati e (perchè no?) i consoli Francesco Greco e Clara Bisegna che si sono impegnati anche loro per la buona riuscita delle elezioni: signori, le elezioni ormai le abbiamo fatte, possiamo toglierci il cappelluccio di carta e il naso finto!

Sin qui la notizia, dicevamo, ma forse un pò di « storia » ci aiuterà a capire meglio il perchè di un tale drastico giudizio e del rifiuto ad indire elezioni: il signor Carlo Ferrucci è, guarda caso, lo stesso signore che nel precedente incarico (a Colonia, RFT), dopo essersi rifiutato anche lì (ma è un vizio?) di far eleggere democraticamente il COASIT, ha preteso di nominarlo lui secondo criteri di « rappresentatività » e ci ha voluto dentro a tutti i costi almeno un fascista dei Comitati tricolori, succursale del MSI. Al rifiuto di tutte le altre forze di sedere allo stesso tavolo con un simile figuro, il signore di cui sopra ha preferito bloccare il COASIT per più anni pur di non privarsi di tale « eletta compagnia ».

Finchè dei consolati possono essere gestiti così, voi capite la fretta con cui vogliamo vedere approvata la nuova legge sui comitati consolari!

Ma soprattutto vogliamo una legge che assicuri un passaggio netto dalla pura assistenza e dalla pura gestione personale dei Consoli a quella della partecipazione democratica della collettività italiana all'estero nella gestione degli organismi consolari. Oggi invece, come abbiamo scritto nei numeri precedenti del nostro giornale (n° 140 e 141), vi è il tentativo da parte di forze della maggioranza di svuotare completamente dai suoi contenuti democratici la proposta di legge sulla riforma dei comitati consolari approvata due anni fa alla Camera dei Deputati.

Infatti le modifiche che ha opporato il governo al testo che, il 6 marzo 1980, aveva avuto il voto unanime alla Camera ci fanno fare enormi passi indietro e incitano all'ampliamento di pratiche come quelle portate avanti dal signor Ferrucci.

Ecco perchè urge che l'emigrazione e le forze che la rappresentano si impegnino a programmare delle iniziative che esprimano la protesta e la disapprovazione dell'emigrazione contro i tentativi involutivi che il governo vuole imporre in materia di riforma dei Comitati consolari.



Una grave inadempienza del governo

Perchè non si applica la legge per la stampa all'estero ?

Il 30 luglio 1981, la 2a Commissione permanente (Affari Interni) della Camera dei deputati, riunita in sede legislativa, approvava la proposta di legge riguardante la « Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria ».

L'approvazione della legge concludeva una lunga e tormentata vicenda. Ben due decreti-legge, il 27 ed il n. 167 entrambi emessi nel 1980, con i quali si intendeva regolamentare la materia a seguito della decadenza avvenuta nel 1977 della legge 6 giugno 1975, non avevano ricevuto l'approvazione della Camera. La caduta dei due decreti era stata contrassegnata da un'aspra e difficile battaglia andata oltre il merito della materia in quanto era servita di pretesto, con atteggiamenti contraddittori da parte di chi aveva addirittura partecipato alla redazione dei decreti, per manovre non troppo chiare, fino ad offrire l'occasione al gruppo radicale per un'ennesima e poco edificante esercitazione di ostruzionismo.

Il provvedimento era molto atteso dalla stampa italiana all'estero, in particolare dai periodici delle associazioni di emigrati di sinistra, che soltanto attraverso la legge 6 giugno 1975, erano riuscite a ottenere qualche modesto contributo. Nel passato i contributi erogati dal ministero degli Esteri erano andati esclusivamente ai giornali infeuadati alla cosiddetta FMSIE (Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero) e secondo le simpatie del suo presidente avv. Ortolani, rivelatosi più tardi braccio destro del gran maestro della Loggia P2, Licio Gelli.

La legge attualmente in vigore per quanto riguarda la stampa italiana all'estero, prevede la corresponsione di un solo miliardo per il periodo pregresso e cioè fino a tutto il 1980, mentre i due decreti decaduti prevedevano un miliardo l'anno a far data da luglio 1977. La riduzione dei contributi a favore della stampa all'estero risulta nella realtà ancora più grave, se si tien conto che i costi a causa dell'inflazione rispetto al 1977 risultano pressochè raddoppiati.

Se i lavoratori emigrati hanno di che risentirsi per la scarsa considerazione loro riservata dalla legge, ancor più sono indignati per il fatto

che la legge non trova applicazione per quanto concerne la corresponsione dei contributi. All'art. 26 della nuova legge si stabilisce che « con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il ministro degli Affari Esteri, sentite le competenti commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, che si pronunciano nei termini stabiliti dei rispettivi regolamenti, sono definiti i criteri e le modalità per la concessione dei contributi ed è istituita una commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione ».

Ancora non vi è stata alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri, né tanto meno sono state sentite le competenti commissioni parlamentari e non si sa quindi quando sarà emanato il decreto. Il presidente del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera, on. Ferruccio Pisoni, ha dovuto ammettere l'ingiustificabile ritardo, e sollecitato dai parlamentari comunisti, è intervenuto con una lettera presso il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Compagna.

Intanto si rende sempre più difficile la pubblicazione dei periodici dei lavoratori emigrati e forse questo non dispiace a certi gruppi ed ambienti che non hanno visto di buon occhio l'affermazione della stampa democratica dell'emigrazione, la cui esistenza ha rotto il monopolio dell'informazione e non manipolazione talvolta ignobile di notizie riguardanti la nostra vita nazionale si poteva chiamare, per le nostre comunità all'estero. Che tale monopolio si voleva mantenere lo dimostra il modo con cui da parte del ministero degli Esteri si è continuato ad erogare contributi almeno fino al 1980 a determinati periodici ed agenzie di stampa.

Sarebbe ormai ora di provvedere,

come hanno chiesto unitariamente le associazioni degli emigrati, agli adempimenti previsti dalla legge. L'on. Fioret, sottosegretario all'Emigrazione, aveva dichiarato all'indomani della sua nomina che tra le cose prioritarie da farsi a favore degli emigrati, figurava anche la questione dei contributi per la stampa. Ripetiamo priorità, sebbene finora non si è visto neppure un principio di attuazione delle cose riconosciute da sottosegretario all'indomani della sua nomina, come prioritarie.

Claudio CIANCA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GLOBO (SYDNEY)
del... 15-3-82 ...pagina.....

IL CARICO VENIVA RECUPERATO IN MARE A BRINDISI

Un colonnello turco alimentava il mercato di eroina a Torino

Il misterioso colonnello non è stato identificato, ma la sua esistenza pare accertata al di là di ogni dubbio

TORINO - Un colonnello turco ha rifornito di eroina, fra il gennaio '79 e il maggio '80, una banda di spacciatori che piazzavano la droga sul mercato di Torino. L'alto ufficiale trasportava l'eroina a bordo di una nave e lanciava in mare il carico al largo del porto di Brindisi. Qui gli stupefacenti venivano recuperati da un altro cittadino turco, Basak Turan, titolare di una pizzeria a Brindisi, che provvedeva poi, attraverso un nutrito gruppo di «corrieri» a spedire il tutto a Torino.

Lo ha stabilito il Tribunale di Torino, seconda sezione penale, che ha emesso la sentenza contro i 24 imputati accusati di far parte di questa banda. Il misterioso colonnello non è stato identificato con nome e cognome, ma sulla base delle testimonianze e dei risultati istruttori la sua esistenza pare accertata al di là di ogni dubbio.

Questa, almeno, è stata la tesi del pubblico ministero dott. Saluzzo. Per capire se il Tribunale l'abbia fatta propria bisognerà attendere il «deposito» delle motivazioni della sentenza. È un fatto comunque che tutta l'impostazione data al processo dalla pubblica accusa è stata accolta in sentenza. Il maggior imputato, proprio Basak Turan, è stato così condannato a 14 anni e 6 mesi di prigione. Pene elevate anche per gli altri imputati di rilievo, come Domenico Curto e Nicola Spadavecchia (condannati a 7 anni), oltre a Leonardo Coci, 5 anni. Erano gli «organizzatori» dello spaccio, insieme a Francesco Molendini, il corriere che trasportava da Brindisi a Torino l'eroina, nascon-

dendola in pupazzi di panno. Molendini ha però collaborato col Tribunale, è stato insomma il «pentito» di questo processo, e la sua pena è contenuta: 3 anni e 8 mesi. Condanna inferiore ai due anni per gli altri imputati.

La banda di trafficanti di droga avrebbe distribuito, secondo quanto è

stato accertato durante il processo, ben 160 chili di eroina, nel periodo di poco superiore ad un anno in cui è stata attiva. Venne sbaragliata dall'antidroga il 21 maggio '80, quando la polizia fece irruzione in una lavanderia di corso Unione Sovietica e in una letteria di via Principe Amedeo: erano due negozi «di copertura» per il traffico di eroina.

A Sydney dal 25 al 27 marzo Conferenza nazionale sui problemi delle donne immigrate

Con un opuscolo edito in dieci lingue, fra cui l'italiano, l'Australian Council of Churches ha annunciato una conferenza nazionale, riservata alle donne, che si terrà a Sydney dal 25 al 27 marzo, sul tema del lavoro femminile, della salute della donna qui immigrata, sui problemi dell'assistenza e la cura dei bambini le cui mamme «debbono» lavorare, sui problemi della famiglia, dell'istruzione, della vecchiaia etc., sempre con specifico riferimento a coloro che si sono trasferite dai loro Paesi d'origine in Australia.

«Speak-out», parlare francamente, è l'invito che viene rivolto a quante desiderino far sentire la loro voce nel corso della conferenza. Per rendere più convincente e valido l'interesse ad aderire alla programmata conferenza nazionale, gli organizzatori hanno tenuto a puntualizzare e ricordare che, secondo dati statistici: «...metà della popolazione di questo mondo consiste

di donne e ragazze, ma di tutte le ore lavorative del mondo sono le donne a farne circa due terzi. Le donne hanno un ruolo prominente nell'economia australiana. Il 36,3% della classe lavoratrice è composto di donne. Il 22,3% di queste donne sono sposate e di queste il 47,6% sono immigrate che, in via di massima, fanno lavori in cui non è richiesta alcuna specializzazione. Inoltre le donne sposate fanno «doppio turno» dovendo lavorare anche in casa...»

Per coloro (solo donne, ripetiamo) che desiderino partecipare alla suddetta conferenza sono previste varie facilitazioni d'assistenza, fra le quali la cura dei bambini nei giorni di riunione ed i trasporti gratuiti dai sobborghi di residenza a Sydney. Ogni maggiore dettaglio od informazione potrà essere ottenuta telefonando al 29 2215, estensione 14, chiedendo di Vandana Ram

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. CORRISPONDENZA ITALIA
del..... 15-3-82 pagina.....1205 - DOCUMENTO DEL GRUPPO DI LAVORO PREVIDENZA PER L'EMIGRAZIONE

Nell'ultima riunione del gruppo di lavoro per la previdenza del comitato post-conferenza è stato varato un documento in merito ai temi emersi nel convegno sulla sicurezza sociale, per i quali secondo il gruppo stesso si rendeva urgente un momento di verifica rispetto allo sviluppo delle iniziative individuate. Il documento è stato inviato, dal presidente Giuseppe Ulivi a tutti i membri del gruppo in vista di una prossima riunione al ministero degli esteri. Eccone il testo.

"La conferenza sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero, svoltasi nello scorso anno, fece nascere nei connazionali fondate speranze di vedere i loro problemi previdenziali avviati a soluzione, alcuni a breve termine altri a medio o lungo termine. Infatti, già in fase di preparazione, il gruppo "sicurezza sociale e tutela previdenziale" costituito presso il ministero degli affari esteri con la partecipazione di tutte le parti sociali, mise in evidenza i problemi generali del settore e quelli relativi ai vari paesi di immigrazione indicando altresì ipotesi di soluzione. La messa a punto della problematica venne perfezionata in fase di dibattito arricchito questo tra l'altro dalla specifica esperienza degli operatori di patronato e degli assistenti sociali dei consolati.

La stessa amministrazione, prendendo posizioni in merito ai documenti approvati dalle parti sociali, si dichiarava nel complesso per la concreta fattibilità delle proposte e in tale direzione si inquadrava altresì la deliberazione numero 142 del 26 giugno 1981 con cui il consiglio di amministrazione dell'INPS disponeva un riordino delle strutture dell'istituto preposto alla trattazione delle pratiche in regime di convenzione.

Infine, gli stessi responsabili politici intervenuti alla conferenza manifestarono la loro disponibilità per svolgere le varie questioni sollevate. Trascorsi ormai sei mesi da quella importante manifestazione, nonostante gli interventi di sollecitazione ripetutamente svolti dai patronati, si constata purtroppo che sotto molti aspetti la situazione è peggiorata e che, di conseguenza, tra gli emigrati si sono ingenerate disillusioni e sfiducia. Per ovviare ad una situazione, che penalizza gravemente questi lavoratori e continua ad alimentare all'estero una immagine negativa del nostro paese, le organizzazioni degli emigrati ritengono indispensabile che si riprendano le fila del discorso e che il ministero degli affari esteri, così come lo fece per lo svolgimento della conferenza, funga da perno per favorire la concreta adozione di misure operative.

Le maggiori preoccupazioni degli emigrati riguardano l'INPS, sia per il gran numero delle posizioni assicurative gestite sia per la complessità degli adempimenti connessi con la normativa internazionale. È necessario pertanto che il ministero degli esteri promuova un incontro tra la previdenza e la direzione generale dell'Istituto e il gruppo "sicurezza sociale" al fine di verificare lo stato di attuazione degli impegni assunti ed in particolare di quelli qui elencati:

- MASSIMA DELLA STAMPA E CHIA DELL'UFFICIO 411
- 15/11/81
- potenziamento del servizio centrale di ragioneria, che ha in carico più di centomila pensioni in pagamento all'estero e che, per ingiustificabili carenze, non è in grado di far fronte ai propri adempimenti, sovralmente un cronico stato di disinformazione tra gli interessati, pone gli istituti di patronato nella pratica impossibilità di esercitare l'assistenza;
 - attuazione delle disposizioni intese ad applicare le convenzioni in materia di esenzione dalla doppia imposizione fiscale, eventualmente tramite ulteriori accordi con il ministero delle finanze, in modo tale da non addossare agli interessati adempimenti eccessivamente complessi e talvolta addirittura impossibili;
 - conclusione di nuovi accordi con le banche incaricate dei pagamenti all'estero, si che possano essere superate almeno le disfunzioni più gravi tra quelle che attualmente si verificano;
 - controllo dello stato di attuazione della delibera n.142/1981 concernente gli interventi organizzativi e procedurali che l'istituto deve attuare per il riordino dei settori di lavoro relativi ai lavoratori migrati, perchè solo tale riordino permetterà di porre fine a passaggi inutili o eccessivamente complessi che attualmente appesantiscono i tempi di trattazione delle pratiche;
 - verifica delle azioni intraprese dall'istituto in merito agli altri punti contenuti nel documento "Istruttoria e pagamento delle prestazioni - funzionamento dell'INPS presentato alla conferenza nello scorso mese di giugno.
- Con la circostanza le parti sociali sono costrette a ribadire che i tempi medi o lunghi, necessari per il conseguimento di alcuni obiettivi, non devono trasformarsi in un pretesto per rimandare tutto al futuro e che, pur nell'attuale situazione legislativa caratterizzata da lacune, complessità e contraddittorietà, è possibile avviare a soluzione numerosi problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale CORRISP. ITALIA
del. 15-3-82 pagina.....

1213 - COOPERAZIONE ITALIANA IN MOZAMBICO

E' uno dei maggiori progetti agro-zootecnici dell'Africa ed il maggiore del Mozambico quello del sabie-incomati consegnato recentemente al governo del Mozambico dal "Coboco" - il consorzio costituito dalla società condotte d'acqua e bonifica dell'Italstat (IRI) e dal conaco della lega delle cooperative.

Il progetto - finanziato dal dipartimento cooperazione e sviluppo del ministero degli esteri italiano - comprende 36 mila ettari di irrigazione, 170 mila ettari di pascolo, progetti per 56 agro-industriale e l'insediamento di 90 mila abitanti con i relativi servizi per un totale di investimenti di circa 700 milioni di dollari che si sommano ai 120 del progetto della diga di corumana la cui realizzazione è stata aggiudicata nello scorso novembre allo stesso consorzio.

1216 - INDAGINE CONOSCITIVA DEL SENATO SULLE COLLETTIVITA' ITALIANE ALLO ESTERO

L'indagine conoscitiva sulle collettività italiane all'estero, condotta dalla commissione esteri del senato nel corso del 1979 e 1980, è oggetto di una speciale pubblicazione del Senato che tra poco va in stampa.

1221 - NINO SERGI NUOVO RESPONSABILE DELL'UFFICIO EMIGRAZIONE DELLA CISL

Il nuovo responsabile dell'ufficio emigrazione della CISL è Nino Sergi che succede a Franco Chittolina. Sergi proviene dalla Federazione unitaria di Milano dove aveva la responsabilità dell'ufficio internazionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

SIM

del 16.3.82

pagina 1

INTERVISTA IN ESCLUSIVA DELLA S.I.M. AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,
ONOREVOLE SPADOLINI.

Illustre Presidente del Consiglio,

L'agenzia STAMPA ITALIANA NEL MONDO (S.I.M.) da oltre 20 anni si rivolge prevalentemente agli operatori dell'informazione italiana all'estero, ovvero alle oltre 100 testate, tra giornali e programmi radiotelevisivi, che rappresentano la voce delle nostre Comunità di emigrati.

L'immagine del nostro Paese proiettata all'estero dai mass-media stranieri è talvolta modellata su schemi ormai obsoleti di un'Italia sospesa tra violenza, malcostume e vetusto folklore. Nell'ottica del superamento della discrepanza tra l'immagine distorta e la realtà quotidiana del nostro Paese, con l'obiettivo di mantenere più stretti e vivi collegamenti tra le Istituzioni dello Stato democratico e le Comunità di nostri connazionali emigrati (circa 6 milioni di cittadini a tutti gli effetti), Le sottoponiamo alcune domande con la certezza che Ella vorrà senz'altro approfittare di questa occasione per far pervenire agli italiani nel mondo un messaggio di sensibile e non retorica partecipazione alle loro problematiche.

Crisi dei blocchi, dialogo nord-sud, politica mediterranea, integrazione europea: nell'attuale contesto internazionale quale crede debba essere il ruolo politico dell'Italia?

Negli ultimi anni, le tensioni internazionali si sono progressivamente accentuate. L'invasione sovietica dell'Afghanistan, la superiorità nucleare dell'URSS nel "teatro europeo", il proliferare di fattori di insicurezza e di instabilità nell'area vitale del Mediterraneo, la repressione militare in Polonia; infine il dramma del Salvador - che non deve culminare né in una nuova Cina, né in un nuovo Vietnam - complessivamente rappresentano per l'Italia gravi motivi di preoccupazione.

Il Governo che presiedo - un governo il quale ha posto al centro del proprio programma l'emergenza internazionale - ha sempre puntato al rafforzamento del sistema di alleanze occidentali cui l'Italia dal secondo dopoguerra è parte integrante, traendone giovamento sul piano civile e sociale, oltre che sul piano della propria sicurezza. Ma non abbiamo per questo mai perso di vista le ragioni insopprimibili del dialogo e della coesistenza fra i blocchi, che esigono in primo luogo la ripresa di un paziente e tenace negoziato volto alla riduzione bilanciata delle armi nucleari.

Quanto al rapporto Nord-Sud, al governo italiano, in occasione del vertice di Ottawa, è stato conferito l'incarico, da parte dei paesi più industrializzati dell'occidente, di formulare un piano di intervento contro la carenza alimentare che angustia ancora una vasta area del mondo.

E' questo un impegno che l'Italia sta assolvendo, consapevole che difendere il diritto alla vita è un obbligo innanzitutto morale per la comunità internazionale. Entro aprile si svolgerà a Roma una conferenza internazionale dedicata alla lotta contro la fame.

Come giudica il contributo che i nostri compatrioti hanno fornito alle varie realtà nazionali in quei Paesi ove la nostra emigrazione è stata più influente e laddove hanno spesso assunto ruoli importanti a livello socioeconomico e politico, esportando una vera e propria identità culturale italiana?

Gli italiani all'estero sono riusciti ad esportare l'inventiva, la laboriosità tipiche del popolo del nostro Paese.

L'immagine dell'Italia nei paesi che hanno accolto i nostri emigranti è risultata in questo modo sensibilmente rafforzata e il patrimonio culturale del nostro Paese ha avuto modo di riflettersi anche in altre realtà nazionali.

Gli ottimi risultati conseguiti dal Suo governo nella lotta all'eversione saranno trainanti per l'auspicato superamento delle quattro emergenze (internazionale, morale, economica, ordine pubblico) da Lei stigmatizzate?

La liberazione del generale Dozier è il frutto della tenacia e del rigore con cui le forze dell'ordine e i rinnovati servizi segreti hanno impostato la lotta al terrorismo. Importanti riconoscimenti ha ricevuto il governo italiano a livello internazionale per questa linea di condotta. Ma l'emergenza terroristi-



Ritaglio del Giornale.....

M. ...
ca non si è conclusa; insieme alle altre tre emergenze - internazionale, morale, economica, quella terroristica continuerà a richiedere un impegno costante del governo.

- La quasi totalità delle testate in lingua italiana edite all'estero si riconoscono nella Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che a maggio prossimo verrà ristrutturata nell'ambito di un Congresso mondiale di tutta l'informazione per l'emigrazione: da tale assise dovrà nascere un organo che rappresenti efficacemente le istanze delle realtà giornalistiche degli italiani all'estero. Come giornalista, quale crede Lei debba essere il ruolo del costituendo organismo nell'ottica di un proficuo scambio di esperienze professionali tra gli operatori dell'informazione italiana e dell'informazione italiana all'estero?

- E' fondamentale la funzione che il giornalismo può svolgere per esaudire il desiderio dei nostri connazionali di essere informati in modo esauriente sulla vita politica, sociale culturale dell'Italia. Ogni forma di coordinamento fra le testate italiane all'estero è quindi da valutare positivamente. E' questo il mio impegno, al di fuori e al di là di ogni retorica.

- La stampa d'emigrazione soffre da tempo di un certo disinteresse da parte delle Istituzioni e del mondo dell'editoria italiana. Il riconoscimento giuridico dello status di giornalista all'estero; la possibile canalizzazione di pubblicità di imprese ed enti pubblici (vedi ENIT) e privati verso i giornali all'estero; una maggiore celerità nelle prassi burocratiche per la concessione dei contributi per la stampa italiana all'estero (previsti dall'art. 26 della Legge sull'Editoria), ed un potenziamento di tali contributi, oggettivamente insufficienti considerata l'importanza quantitativa della nostra informazione all'estero... Di fronte all'insieme di queste specifiche problematiche quale crede debba essere il migliore atteggiamento da parte delle istituzioni politiche ed editoriali italiane?

- La Legge sull'Editoria, di recente approvata dal Parlamento e per la cui attuazione il governo sta compiendo ogni sforzo deve andare incontro alle esigenze sia delle testate che operano nel territorio nazionale, sia di quelle che si rivolgono alle comunità italiane all'estero. L'obiettivo prioritario che bisogna dunque porsi è consentire alla riforma dell'editoria di produrre al più presto i propri effetti innovatori sul mondo dell'informazione, al di fuori dell'assistenzialismo, ma al di fuori anche di un atteggiamento di assoluto disinteresse del potere politico nei confronti dei problemi che investono il mondo editoriale e del giornalismo.

- Scuole italiane all'estero, istituti di cultura, ecc. Tra gli annosi e spinosi problemi della realtà migratoria italiana prevale forse per l'urgenza quello della previdenza sociale per i lavoratori all'estero. Il convegno sulla Sicurezza Sociale per i lavoratori emigrati, tenutosi a Roma nel luglio 1981, scarnificò le cause degli enormi ritardi nella istruzione e nella liquidazione delle pensioni INPS destinate agli italiani residenti all'estero. Ad onta dei solenni propositi i previsti provvedimenti non sono stati varati. Molti connazionali sono esasperati da questa imbarazzante situazione. Crede che il suo governo possa intervenire concretamente con misure efficaci?

- Stiamo predisponendo una nuova disciplina della intera materia pensionistica, la quale dovrà passare attraverso una ristrutturazione dell'INPS, data la grave situazione di emergenza in cui questo istituto oggi si trova. In tale quadro di contestualità potrà essere garantito il diritto anche degli italiani residenti all'estero di ricevere con tempestività il trattamento previdenziale.

- Il Parlamento sta esaminando in queste settimane una serie di provvedimenti fondamentali per l'emigrazione. Di fronte all'inattività del Comitato Interministeriale per la Emigrazione (espresso dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975), Comitato che meriterebbe essere rivitalizzato, si prospetta a breve termine la possibile discussione in Aula di varie proposte su problemi quali i Comitati Consolari, l'Anagrafe degli Emigrati, e - soprattutto - l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini residenti all'estero. Crede che rispetto alla problematica ormai antica del voto degli emigrati il Governo debba impegnarsi in prima persona?

R. - Il fatto che si sia giunti ad un intervento del Parlamento sui specifici problemi che riguardano il mondo dell'emigrazione è di grande rilevanza. Un punto è certo: il governo è interessato a che l'iter parlamentare si concluda in tempi brevi, consentendo effettivamente ai cittadini residenti all'estero di avvalersi di quel diritto di voto, le cui difficoltà di esercizio fino ad oggi hanno rappresentato una grave discriminazione.

8) - Ci consenta un'ultima domanda Presidente.
Una realtà, qual è quella dell'emigrazione, tanto complessa quanto trascurata, costituisce pur sempre un aiuto tangibile alla nostra bilancia dei pagamenti (tra rimesse e turismo).
Considerando l'apporto di energie socioculturali degli emigrati unitamente all'apporto di energie economiche ritiene auspicabile un maggiore interessamento verso la realtà globale dell'emigrazione?

R. - La comunità italiana è per noi indivisibile; i nostri connazionali che vivono e lavorano all'estero continuano ad essere parte integrante della "casa d'Italia".
Ecco perchè l'attenzione delle forze politiche e delle forze sociali verso il problema dell'emigrazione, in tutti i suoi risvolti, non potrà che aumentare in futuro.

(Intervista della S.I.M. a cura di:
Nazzareno Principessa
Angelo Zaccone Teodosi
Domenico Ricciotti).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 16 MAR. 1989..... pagina.....

ADEGUARE IL SISTEMA PREVIDENZIALE ANCHE PER GLI
EMIGRATI - DICHIARAZIONI DI GIANCARLO FONTANELLI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il presidente dell'Ital-uil, in occasione della manifestazione nazionale dei pensionati che si è svolta questa mattina a Roma ha rilasciato alcune dichiarazioni all'aise. "La manifestazione nazionale dei pensionati - ha affermato Giancarlo Fontanelli - è affermazione dell'esigenza degli anziani di arrivare al superamento de-l'attuale giungla di trattamenti, premessa per realizzare una inversione di tendenza nel progressivo aumento del deficit dell'inps. Nella revisione delle coperture, e dei trattamenti previdenziali si dovrà tenere conto delle legittime aspettative degli emigrati italiani su questa materia. Mi sembra necessario un intervento - ha proseguito Fontanelli - che prevede la totalizzazione dei periodi assicurativi svoltisi all'estero rispetto a tutti gli enti assicurativi italiani e sono all'inps. Un altro obiettivo che va realizzato è quello della ricongiunzione (già prevista per le varie forme assicurative italiane dalla legge 29 del 1979) per periodi assicurativi relativi a rapporti di lavoro svoltisi nei paesi della cee e altri paesi con i quali sia in vigore un accordo bilaterale di sicurezza sociale. Sarebbe un primo passo verso l'armonizzazione delle legislazioni previdenziali europee, obiettivo indispensabile ai fini della costruzione di un sufficiente sistema di tutela degli emigrati sotto il profilo della sicurezza sociale.

"IL DIBATTITO SUL VOTO ALL'ESTERO DEVE TORNARE IN
COMMISSIONE PLENARIA" DICHIARAZIONI ALL'AISE DEL
L'ONOREVOLE RENZO MOSCHINI (PCI)

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il gesto clamoroso compiuto dai deputati comunisti nel corso dell'ultima riunione del comitato ristretto della camera che si occupa del voto all'estero, vale a dire l'abbandono dei lavori, è stato motivato oggi con una dichiarazione all'aise da parte dell'onorevole Renzo Moschini.
"Abbiamo compiuto questo atto, cioè l'abbandono dei lavori del comitato ristretto, per non avallare - ha dichiarato Moschini - neanche con la nostra presenza il tentativo della dc e del movimento sociale di compiere un'operazione truffaldina e demagogica a danno dei diritti elettorali, costituzionali e politici degli emigrati".
"La dc e l' MSI - ha continuato Moschini - non mostravano infatti alcuna intenzione di affrontare seriamente le obiezioni politiche e costituzionali da noi avanzate e di rispondere ai problemi da noi posti, che sono stati altezzosamente respinti o ignorati. Inoltre, l'assenza dalle riunioni del comitato ristretto di tutte le altre forze politiche nonchè del governo che ha dichiarato che non presenterà un suo disegno di legge - ci avrebbe coinvolti in una manovra politica strumentale.
Per queste ragioni - ha concluso Moschini - abbiamo chiesto che il dibattito sul voto degli italiani all'estero torni alla commissione affari costituzionali in seduta plenaria".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LAISE AIS

Ritaglio del Giornale.....
del..... 16 MAR. 1982pagina.....

INTERVENTO DEL VICE PRESIDENTE DELL'INAS CISL ULIVI
SUL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - Nel presentare l'ultimo numero di "Corrispondenza Italia" - il quindicinale dell'Inas-Cisl per gli operatori sociali dei paesi di emigrazione - Giuseppe Ulivi, tocca la questione del voto dei cittadini italiani all'estero, materia sulla quale tre disegni di legge dovrebbero assicurare l'esercizio di questo diritto a milioni di connazionali.

E' una materia - dice Ulivi - piena di implicazioni, anche indirette, di non poco conto. Basta pensare al fatto che una linea di questo tipo portata alle ultime conseguenze, entrerebbe in collisione con un'altra linea di tendenza, quella di agevolare (laddove ciò risponde a una scelta degli interessati) l'integrazione dei migranti nei paesi ospitanti). D'altra parte è pur vero che oggi come oggi, c'è una situazione di pesante limitazione dei diritti, sul piano oggettivo: l'esercizio del diritto di voto è subordinato al peso di un viaggio apposito in Italia, fatto in tempi stretti, fatto in massa, con tutti gli oneri organizzativi e psicologici che da ciò derivano.

Ma al di là di questo problema, sia comunque benvenuto il dibattito e la presa di coscienza occasionata da esso. Si ricorda in questi giorni, per esempio, che alle elezioni per il parlamento europeo su 1,2 milioni di aventi diritto al voto, meno di 400 mila risultavano iscritti alle liste elettorali e di questi ultimi, solo 139 mila cittadini esercitavano concretamente il diritto.

E solo questo dato la dice più lunga di qualsiasi discorso sullo stato organizzativo della nostra amministrazione pubblica in questo settore. Meglio tardi che mai - conclude Ulivi - per arrivare almeno ad una analoga grafia dei nostri emigranti. Altri e più pressanti problemi meriterebbero di essere messi a fuoco. E il fatto che si tratta di problemi quotidiani, legati (qualche volta) alla dignitosa sopravvivenza della nostra gente, non li dovrebbe rendere "di secondo rango" rispetto a quelli della partecipazione politica. Che sia il primo passo di un lungo cammino!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....SIM.....

del.....

TAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 5

Pag. 8

anno XXII - 16 marzo 1982

IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO: SI CREA PRIMA L'ANAGRAFE DEGLI EMIGRATI, E POI
SI PROCEDA CON PIEDI DI PIOMBO PER EVITARE STRUMENTALIZZAZIONI PARTITICHE.

(SIM) - La questione del diritto di voto per gli emigrati va analizzata sotto due aspetti: costituzionalità ed opportunità politica.

A proposito della costituzionalità si deve estrapolare qualsiasi considerazione dal laconico articolo 48 della Costituzione:

"SONO ELETTORI TUTTI I CITTADINI, UOMINI E DONNE, CHE HANNO RAGGIUNTO LA MAGGIORE ETÀ".

IL VOTO È PERSONALE ED EGUALE, LIBERO E SEGRETO. IL SUO ESERCIZIO È DOVERE CIVICO.

IL DIRITTO DI VOTO NON PUÒ ESSERE LIMITATO SE NON PER INCAPACITÀ CIVILE O PER EFFETTO DI SENTENZA PENALE IRREVOCABILE O NEI CASI DI INDEGNITÀ MORALE INDICATI DALLA LEGGE."

L'articolo non fa assolutamente nessun riferimento alla residenza o meno in Italia per l'esercizio del voto. D'altronde va ricordato che in sede di Assemblea Costituente (21.5.1947) fu bocciato 268 voti contro 109 l'emendamento aggiuntivo al II comma dell'art. 48 "ED È ESERCITATO ANCHE DAL CITTADINO ALL'ESTERO". Ma tale riferimento di sapore puramente storico non ci deve interessare ai fini della nostra analisi. L'esercizio del voto è indiscutibilmente garantito - formalmente - anche al cittadino emigrato che, rientrando in Italia, può votare presso il Comune di ultima residenza, grazie anche alla Legge 40 / 7.2.1979 (reiscrizione nelle liste elettorali di cittadini italiani residenti all'estero).

Ma naturalmente per l'enorme massa di nostri connazionali all'estero il rientro fisico in Italia costituisce una insormontabile difficoltà di ordine economico, ben poco attutita dalle agevolazioni statuali (riduzione nelle tariffe ferroviarie, aeree, ecc.).

Oltre 20 sono le proposte di legge che si sono accumulate, ammuffendo, nei cassetti della Commissione I (Affari Costituzionali) della Camera, tutte relative modalità varie per permettere il reale esercizio di voto da parte dell'emigrato. Alcune di queste proposte sono terribilmente macchinose, altre ingenuamente semplicistiche: tra quest'ultime ci piace almeno citare la proposta di Legge d'iniziativa del Consiglio Regionale del Veneto presentata alla Camera il 16.IX.1981 (n.2973), la quale in numero 3 (tre) articoli ognuno di poche righe pretende di "dettare legge" prevedendo il voto presso consolati ed ambasciate ...

Il ministro Rognoni ha recentemente reso noto tramite un'agenzia stampa uno schema di disegno di Legge in materia. Il disegno di legge, ovvero lo "schema", sta suscitando un polverone. Va annotato, di passaggio, che la prassi del ministro dell'Interno è stata in questo caso costituzionalmente anomala, infatti un ministro non dovrebbe mai pubblicizzare un progetto prima della relativa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri - a scapito della serietà sua e del Governo, e del rispetto del dettato costituzionale -

L'elaboratissimo schema Rognoni prevede, in poche parole, il voto per corrispondenza: il cittadino all'estero, inviata apposita domanda, riceverà dal comune di ultima residenza un plico con certificato e schede elettorali; l'elettore rispedirà il plico in Italia dopo aver espresso il voto.

Lo schema Rognoni ha scelto il voto per corrispondenza rispetto all'alternativa del voto in loco, presso il paese di residenza. Il voto in loco è, teoricamente, l'optimum, ma esistono numerose difficoltà pratiche: il numero dei connazionali in paesi quali l'Argentina peserebbe in maniera incredibile sull'attività della rete consolare presso la quale dovrebbero essere istituiti gli uffici elettorali; il costo per operazioni del genere sarebbe altissimo; numerosi paesi impedirebbero assolutamente i comizi e la consultazione elettorale.

La soluzione del voto per corrispondenza è quindi, praticamente, l'unica soluzione possibile. Ma essa solleva diversi dubbi di natura costituzionale. Il comma secondo dell'art. 48 parla di: 1) personalità 2) eguaglianza 3) libertà 4) segretezza, rispetto al voto. È indiscutibile che l'esercizio del voto per posta viola il principio della personalità e

che il voto viene realmente espresso dall'avente diritto, affidandosi a criteri di fiducia (postale e individuale) troppo elastici: e se il plico finisce in mano non al destinatario ma ad un altro connazionale? e se vota un altro cittadino che è riuscito a carpire la fiducia (nonché il plico) del connazionale sprovveduto?

Il Partito Comunista Italiano avanza in tal senso numerose obiezioni e perplessità. I difensori dello schema Rognoni e del voto per corrispondenza si appellano alle disposizioni penali che verrebbero certamente emanate unitamente alla Legge per punire interferenze fraudolente. Ma anche qui è facile rispondere che ben poco si potrebbe fare per controllare la correttezza del meccanismo elettorale, considerata la massa e la distanza geografica dei nostri connazionali sparsi nei cinque continenti.

Altro problema collegato al voto per corrispondenza (e comunque ad ogni altra soluzione) è la costituzione o meno di collegi elettorali con specifici rappresentanti degli emigrati o la confluenza dei voti nelle circoscrizioni elettorali cui appartiene l'elettore, ovvero il comune di ultima residenza in Italia. Lo schema Rognoni ha prediletto la seconda soluzione per gli intuibili motivi tecnici. D'altro canto la creazione di Circoscrizioni all'estero, difesa a spada tratta dal MSI nella proposta di Legge n. 33 (5.7.1976) a firma Tremaglia, necessiterebbe una previa modifica degli artt. 56 e 57 della Costituzione.

I dubbi di natura costituzionale e tecnica sono comunque superabili interpretando estensivamente la Carta Costituzionale ed appellandosi all'indiscutibile principio che i cittadini italiani residenti all'estero debbono essere posti, formalmente e materialmente, sullo stesso piano dei cittadini residenti entro la Repubblica.

La questione dell'opportunità politica di questo voto è naturalmente molto più complessa. Coloro che sono contrari al voto degli emigrati adducono che il cittadino da molti anni all'estero è alieno alla reale situazione sociopolitica dell'Italia. Personalmente sono convinto che il cittadino che decide coscientemente di mantenere il passaporto, la cittadinanza italiana, che invia rimesse in Patria, deve avere assolutamente il diritto di esprimere il proprio voto, anche se lontano mille miglia dal comune di nascita o di ultima residenza (si legga la mia tesi "Aspetti tecnico-politici della questione dell'esercizio reale del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero" per la Cattedra di Scienza della Politica della Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma, Professor Paolo Ungari).

Prima di procedere oltre in quest'analisi, va rimarcato che sono assolutamente carenti ed inattendibili i dati attualmente a disposizione sul numero reale dei cittadini italiani all'estero aventi diritto di voto: si legga a proposito la nostra inchiesta esclusiva per la S.I.M. (secondo stime della Farnesina gli elettori all'estero sarebbero oltre 3.700.000, secondo i dati del Ministero dell'Interno 1.400.000 !!!). E' quindi impossibile prevedere quanto sposterebbero il quadro politico attuale i voti degli emigrati. Anche l'analisi dei risultati del voto in loco, per il Parlamento comunitario, dei nostri emigrati in Europa, nel 1979, non è indicativa avendo espresso il voto solo 116.343 connazionali (meno del 10% degli aventi diritto): risulta comunque da tali dati che la sinistra nel suo complesso (PCI, PSI, PDUP, DP, PR) ottenne il 53% dei suffragi...

Siano 1.500.000 o quasi 4.000.000 gli elettori all'estero è ipotizzabile che l'elettorato in Europa è spostato verso sinistra mentre l'elettorato nord/sud-americano è su posizioni reazionarie e conservatrici. Ma il discorso dell'opportunità politica è certamente ipocrita e di parte, una volta riconosciuto l'inderogabile ed assoluto principio del diritto di voto agli emigrati.

Credo comunque che assolutamente prioritario rispetto alla questione del voto sia la creazione di un'Anagrafe dei residenti all'estero. Esperati della Farnesina ci hanno assicurato che ciò richiederebbe un lavoro di almeno 8/10 mesi. Si proceda quindi senza indugi alla creazione di questa Anagrafe, e dopo, solo dopo, si affronti la questione del voto.

Nell'attuale situazione gli emigrati non hanno altra voce che la propria stampa, una stampa d'emigrazione ancor oggi ben poco considerata dal Governo e dallo Stato. Il voto rischia di esprimere solo un'ondata di rifiuto, di pulsionale rigetto d'un'Italia matrigna che da decenni sfrutta gli emigrati. Si proceda quindi con i piedi di piombo sulla questione del voto soprattutto per evitare le strumentalizzazioni partitiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....SIM.....

del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 5

Pag. 10

NO XXI - 16 marzo 1982

LEGGE E' PROPRIO UGUALE PER TUTTI?

l'effettivo esercizio del voto è un diritto-dovere di tutti i cittadini.

sovrantà appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

sta affermazione di principio appartiene al 2° comma dell'art. 1 della nostra Costituzione repubblicana.

Ormai credo che tutti siano concordi con quanto è scritto nei Principi Fondamentali. Purtroppo questa definizione non è del tutto resa operante.

motivo, per cui questo comma si presta a non integrali applicazioni, va ricercato senz'altro nelle varie interpretazioni del termine "popolo". Il Mortati afferma che per "popolo" si deve intendere "la parte dello Stato fornita di poteri di partecipazione all'attività politica statale quale si svolge al suo grado più elevato, attinente alla determinazione e allo svolgimento della direzione politica"; dietro a queste parole c'è un concetto molto chiaro: cioè tutti i cittadini, che ne hanno i requisiti, possono e debbono concorrere alla formazione della volontà politica dello Stato.

la solenne affermazione dell'art. 1 e, soprattutto dal concetto di "popolo" che è sott'inteso, il costituenti discusse e votò l'art. 48 come primo del gruppo di articoli raggruppati nel capitolo sui rapporti politici. Infatti l'art. 48 ha una definizione molto chiara di che cosa è il "popolo" che detiene la sovranità: sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età". In questo primo comma è sancito il principio dell'universalità del suffragio, che consiste nel riconoscere la capacità elettorale a tutti coloro che sono forniti della comune capacità di agire.

altri due commi sanciscono la personalità, l'uguaglianza, la libertà e la segretezza del voto, l'esercizio del voto è un dovere civico, e soprattutto la non limitazione del diritto (eccetto in alcuni casi espressamente vietati).

quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto per gli italiani residenti all'estero la Costituzione non prevede alcuna disposizione, però la consuetudine insegna che tutto ciò che non è espressamente vietato è permesso. Quindi, soprattutto di fronte a ciò che è sancito dall'art. 2 (la garanzia dei diritti inviolabili) dall'art. 3 (l'uguaglianza di tutti i cittadini e la rimozione degli ostacoli che limitano la libertà e la stessa uguaglianza), non si capisce come mai proposte, che vanno nel senso di una reale e concreta applicazione dell'art. 48, suscitano lo scandalo e l'opposizione di chi, in realtà e a rigor di logica, dovrebbe esserne il fautore.

il punto di vista di garantire l'esercizio del diritto di voto per gli italiani residenti all'estero, non esistono quindi reali motivazioni giuridiche, costituzionali e non, per impedirne la concreta applicazione. Infatti non esistono italiani residenti nella nazione, che sono di serie "A", e che hanno di conseguenza il diritto-dovere di votare, né italiani residenti fuori dei patrii confini, che sono di serie "B", e che sono di più privi della possibilità di poter concorrere, sia come elettori che come eletti, alla formazione della volontà politica del nostro Stato.

uniche reali motivazioni, quindi, che si possono addurre contro la concessione del diritto di voto ai non connazionali residenti all'estero, sono di carattere meramente tecnico: ma in questo caso ci potrebbe essere di notevole ausilio l'esperienza degli altri Stati, che già permettono il voto ai non residenti nei territori nazionali, e, per quanto ci riguarda, delle elezioni per il Parlamento Europeo.

unque il voto è un diritto di tutti gli italiani, entro e non i confini dello Stato; rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettivo esercizio di questo diritto è un impegno, previsto dalla Carta Costituzionale, che il Parlamento è chiamato ad attuare, mettendo a parte gli ancora troppo forti interessi dei vari partiti.



SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO: SMANTELLARE I CARROZZONI FIORITI IN ASSENZA DELLO STATO.

...i margini del convegno sull'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero (Roma 1/4 marzo), impone una nostra riflessione sull'argomento. ... cultura all'estero è da sempre un campo che arano cattolici (emigrazione) e conservatori (Istituti Culturali). ... tutte le categorizzazioni, anche questa non può essere esatta, sebbene vera nella sua imprecisione. Attraverso il succedersi dei vari governi, gli istituti di cultura hanno continuato a proporre una cultura rotariano-estetizzante, essendo passati quasi inavvertiti novanta anni di presenza socialista; le tre istituzioni, enti o associazioni di emigrazione, hanno continuato a mostrare una Italia paesana immobile, variamente datata, secondo l'anno di "espatrio dei soci". ... nostre esame vuole però vertere sulla lingua e solo di riflesso sulla cultura. ... fuori dubbio che la diffusione dell'italiano in massima parte si deve all'emigrazione. ... e statistiche, fornite dal MAE per il 1980 indicano che 160.446 erano i frequentanti in età dell'obbligo scolastico dei 9.059 corsi di lingua e cultura italiana, istituito per la legge 153, a integrazione della scuola locale per i nostri emigrati. ... questi corsi, riconosciuti dalla stessa amministrazione poco incisivi sotto il profilo pedagogico-didattico, problematici da un punto di vista organizzativo e logistico (si tengono in orario extrascolastico, gli insegnanti, tristi chierici vaganti, partecipi della condizione migrante, debbono spostarsi in più sedi di lavoro), questi corsi 'poveri' hanno determinato perfino la istituzione di facoltà di lingua italiana anche in università prestigiose. ... lo Stato per i corsi della legge 153 spende alcuni miliardi, nella quasi totalità gestita da enti. ... deve lo Stato sostituirsi al Berlitz o allo Shenker? O deve avere finalità culturali proprie? Domande storiche. ... contenuti culturali dei corsi sovvenzionati dallo Stato non possono essere lasciati all'improvvisazione, o, peggio, alla censura degli enti gestori. ... integrazione del migrante è stata intesa soprattutto come uno spostamento socio-culturale del gruppo minoritario verso quello maggioritario-autoctono, anche quando sono state usate per l'operazione espressioni promettenti. Il "MELTING POT" "croginolo" americano "ha amalgamato" in realtà la cultura WASP (white anglo saxon protestant), lasciando le altre come scorie da parco etnologico o "da riserva". Il "multiculturalismo" consente lo spazio delimitato dalla cultura folk. A ciascuno il suo ballo, agli asp gli affari ed il potere. Alla visione culturale di rigido conformismo o a quella multicultural-etnica, può contrapporsi la visione europea, il pluriculturalismo, conosciuto e vissuto dalle classi colte. ... cultura europea è vero croginolo di teorie, continuo divenire storico per le influenze vicendevoli dei vari paesi fra loro. ... tornando al problema della lingua, i migranti hanno bisogno di mantenerla, per evitare o quanto meno ridurre il senso di anomia (angoscia, frustrazione), propria della loro condizione. La lingua, pertanto, non può essere il mero possesso strumentale di un codice linguistico, ma partecipazione ad un modo di pensare cioè di cultura. ... anche da tali considerazioni nasce la necessità di predisporre programmi che aiutino i migranti nel processo di integrazione. La cultura folk, la ricerca delle radici, non è sufficiente: la storia privata deve confluire nel gran mare della storia collettiva, quella del paese di origine, non meno di quella del paese di adozione. Solo così il migrante sarà il protagonista di due culture e non lo schizzofrenico che si ritrova a vivere fra le strutture del 2000, conservando la forma mentis del villaggio dal quale proviene. L'uomo è adattabile, ma attraverso gradualità fasi di accettazione del nuovo. In questo processo la cultura "laica" cioè critica, razionale, storica, ha un ruolo determinante, poichè, non avendo dogmi da conservare o ideologie da imporre, o glorie da osannare, può fornire il giusto strumento per l'interpretazione della realtà, indispensabile, operazione per la crescita individuale e collettiva. ... azione politica di intervento culturale deve essere perseguita per tutti i migranti. Chi parla di politiche differenziate per le varie aree (interventi diretti per l'Europa e interventi attraverso gli enti per i paesi transoceanici), vuole mantenere le istituzioni privatistiche, prime quelle clericali, fiorite in assenza dello Stato.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM**
del... **17.3.82** pagina.....RIFORMA PENSIONISTICA E ASPETTATIVE DEGLI EMIGRATI: DICHIARAZIONE
DEL PRESIDENTE DELL'ITAL-UIL.-

ROMA - (Inform).- La manifestazione nazionale dei pensionati del 16 marzo è l'espressione della esigenza degli anziani di arrivare ad un superamento dell'attuale giungla di trattamenti, premessa per realizzare un'inversione di tendenza del progressivo aumento del deficit dell'INPS. Nell'unificazione della normativa e del trattamento previdenziale - ha dichiarato il Presidente dell'ITAL-UIL Giancarlo Fontanelli - si dovrà tener conto delle legittime aspettative degli emigrati italiani su questa materia.

SCHEDE INFORM SULLA SICUREZZA SOCIALE - (a cura di Franco Pittau)GRAN BRETAGNA - AI CONIUGI DEGLI INSEGNANTI NON DI RUOLO NEGATI GLI
ASSEGNI FAMILIARI.-

ROMA - (Inform).- Gli insegnanti medi italiani non di ruolo, che operano in Gran Bretagna con incarico a tempo indeterminato e sono assicurati presso l'INPS, hanno diritto da parte italiana agli assegni familiari per il coniuge a carico? Questo personale, come è noto, è alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri. Al riguardo è importante richiamare all'attenzione due punti della legislazione italiana. L'articolo 12 della legge 327 del 26 maggio 1975 stabilisce che il trattamento previdenziale e assistenziale di questa categoria è paragonato a quello dovuto al personale non di ruolo in servizio presso le sedi italiane, a meno che la legislazione del paese dove si insegna non preveda la estensione obbligatoria della propria legislazione. L'articolo 81 del Testo Unico sugli assegni familiari precisa che il personale delle Amministrazioni dello Stato, il quale non abbia diritto ad un trattamento di famiglia a carico dell'amministrazione di appartenenza, ottiene gli assegni familiari secondo le modalità previste per la generalità dei lavoratori dipendenti e che a tal fine con decreto ministeriale viene fissata la tabella applicabile. Sono significativi anche due ulteriori rilievi. Il personale in questione, a meno che non svolga anche una seconda attività in Gran Bretagna, non ha diritto alle maggiorazioni sulle prestazioni previdenziali britanniche in considerazione del coniuge. Questi insegnanti rientrano indubbiamente nell'ambito di applicazione dei regolamenti comunitari sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti; per essi, tuttavia, si deroga al principio della territorialità della legislazione applicabile trattandosi di una particolare categoria di impiegati pubblici. Ora, atteso che secondo il diritto comunitario le prestazioni familiari sono a carico della legislazione cui i lavoratori sono soggetti, non si comprende perchè il Ministero degli Affari Esteri non abbia finora risolto la questione positivamente. Non può essere infatti sostenuto che manchi una disposizione normativa che ne preveda specificatamente l'attribuzione e che questa non possa essere ricostruita per analogia, come si rileva dall'analisi delle legislazioni italiana e britannica e dei regolamenti comunitari. E' auspicabile, perciò, che l'intera questione venga riconsiderata nelle sedi competenti. Altrimenti l'Italia, proprio mentre chiede agli altri Stati membri atteggiamenti più aperti in materia di assegni familiari, interpreta restrittivamente la propria legislazione. Tale atteggiamento, se dovesse perdurare, sarebbe destinato a rafforzare...



IL CONGRESSO NAZIONALE DEGLI ITALO-CANADESI PER I TERREMOTATI DELLA CAMPANIA E DELLA BASILICATA: IN PROGETTAZIONE 120 ABITAZIONI E UNA CASA DI RIPOSO.-

ROMA - (Inform).- Le iniziative in favore dei terremotati della Campania e della Basilicata, promosse dallo speciale comitato del Congresso Nazionale degli Italo-Canadesi, sono ormai in fase di realizzazione. Al ritorno da un viaggio nelle due Regioni, il Presidente Frank Vincelli ha reso noto che i lavori di progettazione di circa 120 abitazioni in cinque Comuni e di una casa di riposo per almeno 25 persone sono stati affidati agli studi tecnici degli architetti Carmine Colucci e Massimo Pica Ciamarra, rispettivamente di Avellino e di Napoli.

La progettazione della casa di riposo ad Acerenza in provincia di Potenza dovrebbe essere completata entro due mesi, mentre la progettazione delle case per il Comune di Balvano (Potenza) dovrebbe essere pronta per la fine di marzo. Nei quattro Comuni della Campania la progettazione si realizzerà man mano che i terreni ove costruire e i regolamenti urbanistici e geologici saranno definiti.

Il Presidente del Congresso Italo-Canadese - segnala l'Inform - ha dichiarato che l'assistenza offerta dalle autorità delle due Regioni è stata eccellente: esse hanno preso l'impegno di assistere dal punto di vista tecnico e amministrativo i Comuni interessati per la progettazione e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione secondo le modalità e i tempi che saranno concordati con i rappresentanti del Congresso Italo-Canadese. Anche da parte dell'Ambasciata canadese a Roma, e in particolare dell'Ambasciatore Ghislain Hardy, è stato assicurato il massimo appoggio alle iniziative in favore dei terremotati.

Concreta solidarietà degli Stati Uniti: una lettera del Ministro Colombo al sen. Alfonse D'Amato.-

Anche dagli Stati Uniti è giunta conferma del costante interessamento a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Rispondendo al senatore Alfonse D'Amato, che gli aveva inviato copia del rapporto al Senato degli Stati Uniti sulla visita da lui effettuata nelle zone terremotate dell'Italia meridionale, il nostro Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha rinnovato il ringraziamento per il generoso contributo e la solidarietà del Governo e del popolo americano. Come è noto, il Senato degli Stati Uniti ha recentemente stanziato una ulteriore somma di 10 milioni di dollari per l'assistenza ai terremotati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

LE MONDE

del.....pagina..32.....

18.11.1982

SOCIAL

L'ordonnance sur le travail à temps partiel devrait à la fois renforcer les droits des salariés et la lutte contre le chômage

M. Jean Auroux, ministre du travail, a présenté, mardi 16 mars, le projet d'ordonnance relatif au travail à temps partiel devant la commission des affaires culturelles, familiales et sociales de l'Assemblée nationale.

Environ un million deux cent mille personnes, dont près de neuf cent mille dans le secteur privé et quelque trois cent mille dans le secteur public, sont concernées par les futures mesures qui modifieront la loi du 28 janvier 1981.

Le ministre a indiqué que cette ordonnance permettrait à la fois de lutter contre le chômage, de répondre aux aspirations de certains salariés, de favoriser une meilleure utilisation des équipements des entreprises et de renforcer le statut social et les droits de cette catégorie de travailleurs. Les députés de la majorité ont souligné l'intérêt du texte, M. Jacques Brunhes (P.C.) souhaitant que l'Agence nationale pour l'emploi exerce un rôle dans la gestion de ces offres d'emploi. Ceux de l'opposition se sont inquiétés des effets dissuasifs des « seuils sociaux » — un salarié à temps partiel travaillant quinze heures par semaine est retenu pour un employé à part entière pour le calcul des effectifs, — alors que l'employeur est obligé d'organiser des élections de délégués du personnel (dix salariés) ou de membres de comité d'entreprise (cinquante).

Les syndicats ouvriers, auxquels le texte de l'ordonnance a été soumis comme aux autres partenaires sociaux, ont assez mal accueilli dans leur ensemble les changements prévus, qu'ils jugent trop peu contraignants pour les employeurs. Le Conseil d'État, pour sa part, n'a pas apporté de retouche au projet, qui devrait être soumis au conseil des ministres du 24 mars.

Le ministre du travail a d'abord procédé à une redéfinition du travail à temps partiel. Entreront dans le champ de la nouvelle législation les personnes qui effectueront des horaires inférieurs d'au moins un cinquième à la durée légale ou conventionnelle du travail, hebdomadaire ou mensuelle. Aucune limite « basse » n'est fixée : on pourra ne travailler que quelques heures par semaine ou par mois et être « couvert » par la loi.

Mais ce bénéfice est à double tranchant : la C.G.T. et F.O., en particulier, avaient demandé que le travail à temps partiel soit imposé dans une tranche de vingt à trente heures par semaine, cela afin d'obliger les employeurs à fournir un haut minimum d'embauche.

En outre, la C.G.T. avait réclamé que le comité d'entreprise (C.E.) puisse disposer d'un droit de veto en la matière s'il estimait que l'engagement de tel ou tel salarié pouvait se faire à temps complet. Dans un premier projet, le ministre avait envisagé cette possibilité, mais il l'a ensuite abandonnée devant les arguments du C.N.P.F., qui a prôné la « souplesse ».

A l'intention des mères de famille

La rue de Grenelle a cependant conservé les garde-fous de la loi de janvier 1981 : obligation pour l'employeur d'informer le C.E. au moins une fois par an sur la situation du travail à temps partiel dans son entreprise, et obligation de motiver ses refus de passer à temps plein. Il en a aussi instauré de nouveaux. Pour limiter cette forme d'opération dans les branches professionnelles où il y a actuellement des abus, le ministre pourra, par décret et après consultation des partenaires sociaux, fixer des quotas. Certains syndicats souhaitaient que ces quotas soient établis dans le cadre de l'ordonnance, mais les pouvoirs publics ont préféré brandir à l'égard du patronat une menace plutôt qu'un ukase, laissant aux partenaires sociaux le soin de négocier d'abord.

Ainsi des discussions se sont déjà engagées au sein de commissions mixtes (c'est-à-dire présidées par un membre de l'administration du travail) dans les trois principales branches utilisant du travail à temps partiel : le grand commerce, l'hôtellerie et le nettoyage. Dans ce dernier secteur, un accord vient même d'être conclu qui améliore les projets gouvernementaux.

Par la voie de la future ordonnance, l'établissement du contrat de travail à temps partiel doit être revu et corrigé. La qualification du salarié y sera indiquée de façon très précise — au lieu et place du laxisme actuel — et, surtout, la répartition du travail entre les jours de la semaine devra être notifiée : deux heures le mardi, quatre heures le vendredi, par exemple. Cette clause est principalement introduite à l'intention des mères de famille, qui pourront ainsi « gérer » leur temps à l'avance. L'employeur a toutefois la possibilité de modifier les

horaires hebdomadaires, mais à condition de respecter un délai de sept jours.

La nature des contrats de travail devra être également présentée lors du bilan annuel au C.E. ou, à défaut, aux délégués du personnel ou à l'inspection du travail. Communication en sera aussi faite aux délégués syndicaux.

Le texte ministériel renforce la législation de janvier 1981 sur plusieurs autres points : impossibilité de licencier un salarié à temps plein qui refuse un emploi partiel ; priorité — pour les volontaires qui veulent passer à temps partiel ou vice versa à temps complet — aux salariés de l'entreprise de préférence aux candidatures extérieures ; mêmes droits et même application des conventions collectives pour tous ; même calcul de l'ancienneté que si le travailleur à temps partiel exerçait un emploi à plein temps.

L'ordonnance instaure aussi des nouveautés : la période d'essai devra être calculée sur une durée calendaire (un mois, par exemple) et non plus sur une durée effective. Ainsi, un travailleur engagé à mi-temps doit aujourd'hui effectuer une période d'essai de cent soixante quatorze heures (un mois à temps complet), soit pour ce qui le concerne deux mois calendaires.

Quant aux heures complémentaires (et non pas supplémentaires en deçà des trente-huit heures), elles ne devront pas être supérieures au tiers de l'horaire inscrit dans le contrat de travail. Si elles sont effectuées régulièrement, à raison de deux heures ou plus par semaine, elles devront être obligatoirement intégrées dans le contrat de travail au bout de douze semaines. Mais rien n'empêche évidemment l'employeur de renoncer aux heures complémentaires à l'échéance des onze semaines...

Pour ce qui concerne ensuite les seuils sociaux, les travailleurs à temps partiel continueront de figurer dans les effectifs au prorata de leur temps de présence : quatre salariés faisant neuf heures et demie par semaine sont comptés pour une unité. Cependant — et c'est une autre innovation, — tout travailleur qui effectuera un minimum d'heures, par exemple au moins quinze heures par semaine, sera comptabilisé pour une seule unité.

Enfin, tout travailleur à temps partiel reste bien évidemment éligible au sein d'instances sociales ou syndicales. Mais dorénavant, pour éviter les abus, ses heures de mandat sont limitées au tiers du temps prévu dans son contrat de travail. Dernière modification : un cumul de mandats identiques (délégué du personnel par exemple) dans plusieurs entreprises est actuellement interdit. Cette interdiction demeurera, mais les sanctions prévues seront laissées à l'appréciation des prud'hommes, et rien ne s'opposerait — mais le débat reste ouvert — à ce que le travailleur à temps partiel cumule un mandat de délégué du personnel dans une entreprise et de membre du C.E. dans une autre.

MICHEL CASTAING.



Ministero degli Affari Esteri
Dopo nove mesi di prigionia

Liberato l'italiano detenuto a Belgrado

**Fra stato accusato di minacciare l'ordine sociale
In suo favore era intervenuto il nostro governo**

ranco Ladini il dirigente
riale triestino da nove
tenuto a Belgrado è sta-
ciato ieri e nel primo po-
io è rientrato in Italia.
scio del Ladini è stato
dalle autorità giudiziarie
ave dopo un intervento
esidente della presidenza
ale della federazione Ser-
ajgher.
voro della liberazione di
i, per cui era stato inte-
o anche il presidente della
blica Sandro Pertini ed
corso da alcuni mesi una
agna presso l'opinione
ica, era ripetutamente in-
nto il ministro degli Este-
ililio Colombo, sia perso-
nte sia attraverso il sotto-
tario Mario Fioret e l'am-
atore italiano a Belgrado
Calamia.
nfranco Ladini era stato
tato il 26 giugno dell'anno
o due giorni dopo la cattu-
i sei dirigenti di società
mercials del Kosovo; le ac-
loro rivolte erano di illeciti
mercials e di «minaccia
ro rivoluzionaria all'ordi-
sociale jugoslavo e alle basi
omiche» del paese.
i confronti del Ladini e dei
jugoslavi il 25 dicembre
so era stato formulato l'at-
di accusa, ma la data del
cesso non era stata più fis-
a per la immediata riapertu-

ra dell'istruttoria, in base a
presunte nuove risultanze del-
l'inchiesta.
Ciò aveva provocato una nuo-
va sospensione dei diritti della
difesa, che rischiava di protrar-
si per altri sei mesi e che di fat-
to si è protratta fino ad oggi.
In effetti Ladini ha potuto ri-
cevere visite periodiche della
moglie, dei suoi familiari, di un
medico di fiducia e di una fun-
zionaria dell'ambasciata d'Ita-
lia, ma i suoi avvocati hanno
avuto i compiti impediti o limi-
tati in base allo «stato di neces-
sità dettato da ragioni di sicu-
rezza».
Ciò è previsto dalla procedura
penale jugoslava quando l'i-
struttoria non è svolta dalla
magistratura ordinaria, ma da-
gli organi giudiziari del segreta-
rio federale agli interni.
Nel loro intervento presso alte
istanze jugoslave, sia a Roma
sia a Belgrado le nostre auto-
rità hanno fatto presente che il
protrarsi di un'istruttoria spe-
ciale con la sospensione dei di-
ritti della difesa e di una pro-
lungata detenzione senza la fis-
sazione del processo, alla lunga
poteva influire sull'attuale otti-
mo stato delle relazioni bilate-
rali.
Peraltro in questi ultimi tempi
si sono moltiplicate le iniziative
a favore del Ladini e il suo «ca-
so» è giunto anche al parla-

mento europeo di Strasburgo.
Non si conoscono ancora le
motivazioni giuridiche della
scarcerazione, anche se l'inter-
vento della presidenza della fe-
derazione lascia pensare ad un
atto di clemenza.
L'agenzia «Tanjug» precisava
poi che gli illeciti commerciali
per cui Ladini e gli altri sei ju-
goslavi erano stati rinviati a
giudizio (si tratta di dirigenti
delle aziende «Agro-Kosovo-
Komer», «Trepca-Komer»,
ed «Eksimis» di Pristina e «Ko-
sovo Gmbh» di Amburgo) era-
no consistiti in esportazione di
concimi chimici dalla jugosla-
via in controvalore di parti di
ricambio per automobili fornite
dalla ditta «la distributrice»
di Trieste, di cui Ladini è diret-
tore commerciale; che il danno
subito ascendeva a circa 63 mi-
lioni di dinari (oltre un miliardo
e 800 milioni di lire) e che si
trattava di fatti «estremamente
gravi nel campo dei delitti cri-
minali economici».
L'atto di rinvio a giudizio ave-
va precisato che tali «reati»
avrebbero favorito l'attività
«controrivoluzionaria» del Ko-
sovo, cioè sarebbero stati colle-
gati alla rivolta anti-jugoslava
del gruppo etnico albanese.
La liberazione del dirigente
commerciale italiano era stata
annunciata martedì dall'am-
basciatore jugoslavo a Roma.

UMANITA'
p. 8

LA STAMPA

7

Gianfranco Ladini ha ri-
percorso tutte le fasi del suo
arresto, dalla sera del 25 giu-

Il legale triestino M.
Giordano, che ha seguito
vicenda Ladini e che ieri a
Milano, ha poi spiegato i
capi d'imputazione conte-
al suo assistito sono «un
surdo giuridico».

MILANO — «E' stata una
terribile avventura, una tra-
gedia umana che sfiora l'as-
surdo». — Gianfranco Ladini,
l'imprenditore triestino giun-
to all'aeroporto di Linate ieri
dopo nove mesi di
detenzione nel carcere jugo-
slavo di Belgrado ha raccon-
tato al suo arrivo in Italia la
drammatica vicenda di cui è
stato protagonista.
«Assistiti: questa la pri-
ma parola che l'industriale
italiano, pallido e dimagrito di
oltre trenta chili, ha pronun-
ciato all'aeroporto di Linate,
abbracciando il padre Gio-
vanni e i fratelli.
Gianfranco Ladini è appa-
so molto provato dalla lunga
detenzione, durante la quale
sua moglie gli ha dato un fi-
glio. Ha poi detto di sentirsi a
pezzi anche per la continua
tensione cui era sottoposto.

Dopo 9 mesi di carcere a Belgrado
Rientrato in Italia
l'industriale Ladini

Eno dello scorso anno quan-
venne condotto direttamente
dall'albergo in carcere. «Eb-
un primo colloquio con il gi-
dice la sera dopo il mio ar-
sto. Mi vennero contestate a
surde accuse, poi firmati il ve-
bale di interrogatorio pensa-
do che l'interrogatorio fosse co-
pletamente chiarito. Non
stato così: in questi nove m-
hanno tentato in tutti i ma-
di estorcermi una irresiste-
verità e cioè quella di avere
qualche modo, aiutato da
vita controrivoluzionaria e
la regione del Kosovo, da
ho intrattenuto rapporti co-
merciali con numerosi di-
Alcuni dei dirigenti di qu-
dite sono stati anch'essi a
stati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL MESSAGGERO

Ritaglio del Giornale...
18. 1982
del... pagina 5-7

De Palo

I genitori:
«Ora la verità
è più
lontana»

Sconcertata e incredula. Così si è dichiarata la famiglia De Palo di fronte alle dichiarazioni rilasciate dal capo del dipartimento politico dell'Olp, Farouh Kaddumi, in merito alla scomparsa della giornalista di Paese Sera mentre era in Libano ospite dell'Olp. A una precisa domanda sulla sorte di Graziella De Palo, Kaddumi aveva risposto di non avere informazioni sulla sua sorte, ribadendo che tutti gli avvenimenti che possono accadere in Libano «vanno ricondotti all'aggressione israeliana e all'intervento americano nel Paese».

Secondo i familiari della giornalista le dichiarazioni di Kaddumi smentirebbero quanto era stato già detto da Yasser Arafat per bocca di Abu Ayad, responsabile dei servizi di sicurezza palestinesi: «Graziella è viva. Se così non fosse non mi permetterei mai di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia».

Ora, sempre secondo la famiglia De Palo, dopo le dichiarazioni di Kaddumi, la verità sulla sorte di Graziella sembra allontanarsi in modo davvero incredibile.

CORRIERE DELLA SERA

p. 20

DA 8 GIORNI DIGIUNANO PER PROTESTA

Sit-in al Campidoglio per i profughi russi

Il Comitato per la difesa dei diritti umani nei paesi dell'Est ha organizzato per oggi una manifestazione al Campidoglio in favore dei profughi ebrei sovietici in Italia. Cinquanta di loro, — afferma un comunicato — stanno facendo da otto giorni uno sciopero della fame per ottenere il visto per gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, richiesto già da tre anni.

I 50 ebrei russi di Ostia che dal 10 marzo hanno iniziato lo sciopero della fame sono stati spediti via Vienna in Israele tramite l'ufficio per l'emigrazione ebraica provenienti da varie parti dell'Unione Sovietica e dopo lunghe attese.

«Ho aspettato il visto di uscita per ben due anni», dice il loro portavoce, «e durante questo periodo mi è stato impedito anche di lavorare».

dopo pochi mesi di permanenza, via Grecia sono arrivati in Italia.

In Italia la sorpresa: l'organizzazione alla quale si erano affidati, la Rav-Tov con sede centrale negli Usa e con sede a Roma in via Corsica 8 e che aveva garantito un rapido visto verso l'America in 40 giorni, ha comunicato loro che non avendo più la qualifica di profughi ed essendo in pratica ormai cittadini israeliani era venuta a cadere anche la possibilità dell'emigrazione negli Stati Uniti.

La sede di Ostia del comitato per la difesa e i diritti umani dell'est che li ospita li ha messi in contatto con il consolato statunitense di Roma. Dopo un primo incontro avvenuto il 13 marzo e con esito che i digiunatori hanno giudicato insoddisfacente ne è

Droga

Per l'eroina «bianca»
dieci arresti:
i corrieri e il basista

Un flusso ininterrotto di morte che arriva a Roma dal Medio Oriente. Beirut, Damasco, Istanbul, Sofia, Belgrado, Trieste, Firenze e finalmente la nostra città sono le tappe di questo «Orient-Express» della droga. I corrieri, tutti arabi od africani, si servono di aereo e treno per non fare mai mancare sul nostro mercato clandestino l'eroina e l'hascisc che poi vengono smerciati anche in altre città del centro-Italia. Da più di un anno i carabinieri del reparto antidroga stanno cercando di fermare questo flusso di morte; nei giorni scorsi altre dieci persone, tra corrieri e capi-rete, sono finiti in trappola ed è stata sequestrata droga per quasi un miliardo e mezzo (un chilo e duecento grammi di eroina e duecento grammi di hascisc). Un successo che si aggiunge a quelli dei mesi scorsi, che fruttarono agli investigatori l'arresto di ben 52 corrieri ed il sequestro di altri tre chili di eroina.

Le indagini, coordinate dall'ufficio stupefacenti della Procura di Roma e dall'ufficio istruzione del Tribunale, hanno permesso, questa volta, di intercettare un nuovo filone di

droga (di eroina bianca e non della solita «brown-sugar») mai scoperto nel quale sono immischiati altri cittadini arabi, sorpresi con le mani nel sacco assieme ad un basista romano. Quest'ultimo, il gestore di un bar di via dei Durantini, il siciliano Filippo Iannello, pregiudicato, ma agli esordi nel mondo della droga, aveva preso contatto con il libanese Kamal Jamil Harmouche, uscito pochi giorni fa da Rebibbia, in libertà provvisoria in attesa di processo per gli stessi reati, un personaggio che risiede nel nostro paese da sei anni, parla perfettamente la nostra lingua e svolge essenzialmente la funzione di mediatore tra i grossisti arabi e gli «importatori» italiani. Con loro c'era anche Ali Sulaiman Hassan Ali Ahmed.

I tre, pedinati strettamente per qualche giorno, sono stati acciuffati in un albergo del centro mentre trattavano la vendita di un chilo di eroina bianca che il Sulaiman aveva nascosto accuratamente in due sacchetti di nailon chiusi in una calza da donna, infilata a sua volta dietro un armadio. I carabinieri del reparto antidroga hanno accertato che il Sulaiman era arrivato con la droga e si era poi rivolto al Kamal perché lo mettesse in contatto con i mediatori romani. Il Kamal l'aveva presentato allo Iannello, il quale, al momento dell'arresto, aveva già in tasca un campione di saggio che avrebbe dovuto sottoporre all'esame di altre persone rimaste sconosciute.

Gli altri sette arrestati, un tunisino, tre egiziani e due sudanesi, sono stati presi a Roma e Firenze, dove erano appena arrivati come corrieri ed erano attesi nei rispettivi alberghi dei contatti italiani. Tranne i sudanesi Warrac Abdalla Yasin di 27 anni e Abd Elmonim Abdalla Haj Ahmed di 29 anni, che portavano l'hascisc, gli altri (Ben Bouhouli Mabrouk Ben Lagimi, Ahmed Mohamed Boioui Gowad, Abed Al nassith Yonan, Ghaneim Bihamed Ghaneim Sayed Khafaga e Gamal Mohamed Khafagy Ghaneim) invece erano appena arrivati con la «brown-sugar» nascosta (come al solito) in voluminose «supposte».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LONGOBARDI, UNO DEI 7 PITTORI INVITATI AL MUSEO GUGGENHEIM DI NEW YORK

Italiano è bello, napoletano è meglio

GIA da tempo abbiamo scritto di un certo primato che l'arte italiana va sempre più affermando in campo internazionale, e le prove che man mano portavamo (le mostre dedicate ad alcuni dei protagonisti della nuova situazione artistica italiana da importanti musei internazionali; quella organizzata dal «Beaubourg» a Parigi - «Identité Italienne» -; il notevole rilievo che la pubblicistica d'arte ha dedicato e continua a dedicare a questo fenomeno; un mercato internazionale dell'arte che domanda sempre di più produzione italiana; ecc.) sono sicuramente sufficienti ad avvalorare le nostre affermazioni.

Le becere insinuazioni di partigianeria sono così confutate direttamente dalla realtà: esiste un concreto progresso della ricerca artistica legata alle situazioni più avanzate (la Transavanguardia in testa), e in particolare a Napoli, e ignorarlo è quasi peggio del continuare a sostenere e difendere situazioni provinciali e arretrate. Alla fine del mese questo primato italiano troverà nella mostra organizzata da Diane Waldman al Guggenheim Museum di New York - Arte Italiana oggi - un momento di «celebrazione» massima. Il museo americano è senza alcun dubbio il luogo deputato più ambito per affermare e imporre ufficialmente gusti e tendenze, ed «eserciti» per un artista vale più di una capillare campagna pubblicitaria. Potenza della macchina del consenso «made in Usa»!

A due settimane dall'opening, la mostra ha già suscitato polemiche: la scelta di soli sette artisti per rappresentare la nuova realtà artistica italiana ai più sembra di estrema riduttività. Pur riconoscendo un po' tutti l'importanza strategica più generale che la mostra esprime, al fine di incidere certa diffidenza che la critica e il mercato americano hanno avuto, specie in un passato recente, nei confronti dell'arte italiana, le voci di critica si fanno sempre più minacciose. Ma tant'è: è lapalissiano che in una scelta esiste un eletto ed esistono tanti esclusi. L'importante è non sbagliare sugli «eletti». Pur se la Waldman ha «dimenticato» qualche nome fondamentale, niente da eccepire su quelli scelti: Sandro Chia, Enzo Cucchi, Nino Longobardi, Luigi Ontani, Giuseppe Penone, Vettor Pisani e Gilberto Zorio.

diverse (Chia e Cucchi, dal manipolo «boliviano» della Transavanguardia, Ontani, formatosi sul concettuale e sulle performances, Penone, Pisani e Zorio già esponenti di punta dell'Arte Povera, e infine il napoletano Nino Longobardi, che in pochissimo tempo si è imposto come uno degli artisti più raffinati e sensibili dell'ultima generazione), e voler ritrovare in questa scelta una linea critica è impresa ardua, e forse anche inutile. Se proprio si vuole individuare un filo rosso che lega questa campionatura di artisti è da ricercarsi nella esemplarità delle loro opere.

Un esempio evidente in questo senso ci viene da Nino Longobardi, che da alcuni giorni ha esposto nella galleria Lucio Anicò, in Piazza dei Martiri 56, le tele che ha preparato per la mostra americana. Il lavoro portato avanti da Nino Longobardi si muove sempre più su di un piano di estrema originalità formale che lo riguarda da facili definizioni e interpretazioni «transavanguardistiche», pure se la linea di tendenza ideologica da lui seguita segue la pista del «nomadismo» tracciata criticamente da Bontò Oliva.

In questi ultimi lavori di Longobardi il segno si è pantografato, un voluto gigantismo (la memoria corre verso certi cartoni preparatori michelangiolieschi) anima su tele appena «accate» dal colore, incubi e sogni minimi: una proiezione fuori scala di angosce ridotte a graffiti. Il colore tende a scomparire, o è ridotto ad una traccia opaca, appena segnata, che ancora di più accentua la densità e la durezza del tratto. Queste tele sono una sorta di sinopia che per esclusione progressiva del colore viene mano mano emergendo, giusto il contrario di quanto avveniva nelle tecniche murarie della classicità.

Il segno denso e deciso permette a Longobardi di definire, senza perdere in magia evocativa, stati mentali fluidi e sottili. Il gioco del rimando, della citazione (Carra, Muybridge, ecc.) è di superficie, un pretesto per aggiungere allucinazione ad allucinazione. Longobardi non è un «ordinatore» di sogni, non ha esigenza a sistemare visioni e angosce, punta invece a ingannare e a ghiacciare in un segno perentorio una sonnambola di gesti dell'animo. E a sua volta l'angoscia si riflette in uno specchio deformato da una sottile e beffeggiante ironia. Un teschio può anche sorriderci...

Michele Bonuomo



il Punto

Per lo Statuto dei lavoratori

di ROBERTO MUGGIA e STEFANO ORIANO*

IL REFERENDUM sullo Statuto dei Lavoratori proposto da D.P. ha almeno il merito di aver richiamato di nuovo l'attenzione su questa importante legge.

Il fatto che la Corte Costituzionale abbia bocciato il referendum sulla estensione dello Statuto alle piccole imprese non deve far cadere l'argomento che merita, celermente una adeguata risposta.

Appaiono ragionevoli le indicazioni di Giugni e di Mezzanotte di revisione dell'art. 5 (controlli medici) dell'art. 13 (mobilità della mano d'opera) e sul concetto di giusta causa nei licenziamenti (che riguarda però la legge sui licenziamenti individuali, n. 604 del 1966).

Sul primo punto ci sembra di escludere che l'I.N.P.S. possa nei tempi brevi dare una risposta efficiente ed affidabile sui controlli medici.

Eliminata comunque la possibilità che si possa tornare al medico di fabbrica, tanto vale che imprese e organizzazioni sindacali concordino una lista di sanitari di comprovata serietà cui far effettuare i controlli.

Egualmente per la mobilità della mano d'opera si tratta di precisare meglio la norma evitandosi rigidità, ma anche una legalizzazione di una mobilità verso mansioni dequalificate che rappresenterebbe un pericoloso passo indietro rispetto ad una delle norme più significative dello Statuto dei Lavoratori.

Eccezionalmente una dequalificazione verso il basso potrebbe ammettersi solo in caso di accertata crisi aziendale e per un periodo limitato.

Passando al terzo argomento dubitiamo poi che possa arriversi ad una rigida casistica legislativa dei concetti di giusta causa o giustificato motivo di licenziamento.

Del resto lo stesso Giugni riconosce che alcune decisioni «forzate» sono rimaste isolate e senza seguito. Come operatori di diritto assicuriamo il compagno Giugni che esistono anche numerosi casi di licenziamenti che gridano vendetta e che sono stati riconosciuti legittimi.

La Cassazione che dà il segno a tutta la giurisprudenza sull'argomento appare orientata in modo equilibrato, una modifica della legge sui licenziamenti individuali non ci pare, almeno per il momento, necessaria.

Riteniamo comunque opportuno che in questo dibattito si richiami l'attenzione anche su altre carenze dello Statuto dei Lavoratori che pur non avendo sollevato rumorosi scandali (anche per l'atteggiamento dei mass-media) sono degne di attenzione.

Cominciamo dai licenziamenti collettivi.

Questi che costituiscono veri e propri danni per la collettività non hanno alcuna forma di tutela legislativa, e quella prevista dagli accordi interconfederali obbliga solo ad un incontro con le OO.SS incontro che ovviamente non sottrae alcun potere al datore di lavoro di operare i licenziamenti deliberati.

E' assurdo che un singolo lavoratore che commetta mancanze possa contare su una tutela legislativa, su un esame da parte della Magistratura che tenga conto delle sue ragioni mentre, quando invece il licenziamento interessa più lavoratori ed è disposto per ristrutturazione aziendale non esista tutela legislativa e il Giudice debba arrestarsi di fronte alla decisione imprenditoriale senza neanche poter accertare se il numero dei licenziamenti è congruo rispetto alla reale situazione aziendale.

Non dimentichiamo che esiste una precisa direttiva C.E.E. che impone la adozione dei controlli ed esami preventivi.

Un altro argomento su cui sarebbe opportuno mettere le mani dovendo rivedere lo Statuto è quello della reintegra effettiva del lavoratore illegittimamente licenziato. Una norma dello Statuto dei Lavoratori

(l'art. 18) prevede che in caso di licenziamento illegittimo il giudice ordini la reintegrazione in servizio.

Orbene dopo la decisione della Cassazione che ha sostenuto che tale ordine non è eseguibile coattivamente, tale norma è rimasta sulla carta ed è tendenza generalizzata dei datori di lavoro non reintegrare in servizio il lavoratore illegittimamente licenziato fino a che la sentenza non passi in giudicato.

E' facile immaginare quali vette di credibilità raggiunga l'ordine del Giudice quando la stessa Magistratura a livello di interpretazione contribuisce a renderlo un'amichevole esortazione e non un ordine cogente.

Se si vuole conservare la norma con questa formulazione è necessario munirla di strumenti di coazione diretti, come il prevedere esplicitamente la possibilità di esecuzione, o indiretti come la perdita di benefici fiscali, di appalti con la P.A. o il pagamento di ammende o indennizzi in caso di non ottemperanza. Naturalmente le piccole aziende a carattere artigiano o commerciale, per il carattere anche personale che riveste il rapporto di lavoro non possono essere oggetto di simili provvedimenti.

Lo Statuto dei Lavoratori è una legge troppo importante per le relazioni industriali del nostro paese per non provvedere celermente ai necessari aggiornamenti. Onde evitare comunque iniziative frammentarie, faticosi iter legislativi e quindi possibilità di provvedimenti parziali e contrastanti riteniamo opportuna una approfondita discussione fra le parti sociali e fra le forze politiche, che sviluppando il dibattito in corso, possa arrivare ad un accordo di massima o almeno alla chiara definizione delle rispettive posizioni.

* Roberto Muggia, Stefano Oriano (Ufficio Legale CGIL)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

L'impegno del PCI riconfermato in un convegno a Basilea

Rilancio per la scuola

L'integrazione nella scuola locale non solo della lingua ma della cultura italiana - Le responsabilità del governo

Il rilancio dell'impegno sui temi della scuola per l'emigrazione è ormai esigenza non rinviabile e riconosciuta dalle forze organizzate, dai sindacati, dal nostro partito. L'elemento più interessante che caratterizza questa nuova stagione di elaborazione e di mobilitazione deve essere riscontrato nel superamento di impostazioni settorialistiche e perciò minoritarie. Va emergendo cioè il significato strategico che sempre più acquista il problema della formazione scolastica e culturale degli emigrati, con conseguenze che si proiettano nel campo lungo della prospettiva per le società non solo europee.

Il convegno sul tema: «L'impegno del PCI per un intervento scolastico culturale adeguato ai bisogni formativi dell'emigrazione» organizzato a fine febbraio dalla federazione di Basilea si è posto come momento alto di elaborazione e di proposta politica concreta all'interno di quella dimensione strategica cui si accennava. Da quel convegno, dunque, vengono indicazioni assai utili e non assegnabili esclusivamente alla situazione svizzera, e tali da sollecitare confronti, spunti, contributi a tutti i protagonisti politici impegnati per «cambiare» la qualità e la quantità dell'intervento per la scuola e la formazione culturale in emigrazione.

Innanzi a tutto, allora, la consapevolezza che quello della scuola è un problema tutto politico, nel senso forte del termine: non è adeguato alcun approccio di ordine tecnico-organizzativo se non lo si innesta e comprende in un ambito di scelte e proposte politiche, anche conflittuali rispetto alla situazione esistente. Non sembrano, queste affermazioni di natura ideologica o astratta: partire dalla «politicità» della questione scuola, in Svizzera e dappertutto, significa individuare le forze, i protagonisti appunto con i quali condurre un impegno di lotta trasformatrice.

Non sarebbe corretto interpretare questa impostazione come una sorta di espediente teorico per giustificare una rinuncia o un arretramento da parte nostro di fronte alle enormi difficoltà; al contrario, si tratta di incaricare concretamente, e cioè

in questo momento di crisi, che coinvolge la stessa struttura del mercato del lavoro e quindi del rapporto tra mercato del lavoro e formazione, l'obiettivo dell'integrazione, nella scuola locale, non della lingua ma della cultura italiana.

È questo il senso profondo del rilancio della integrazione: di fronte alle ricorrenti e subalterne tentazioni di organizzare «scuole italiane all'estero» occorre affrontare i problemi dal versante più difficile ma non eludibile se si ha l'onestà intellettuale e la volontà politica di riconoscere le condizioni attuali dell'emigrazione, le sue prospettive, la domanda grande di formazione culturale critica proveniente dalle seconde e terze generazioni.

In queste società dell'Europa, in questa Svizzera non più isola felice in cui si trovano 100 mila ragazzi italiani in età scolare ma anche tanti spagnoli, tanti slavi, ecc. è il momento di proporre con forza un'organizzazione interculturale della formazione, che possa costituirsi non come sommatoria tecnica di schegge «culturali» ma come scambio organizzato e dialettico, all'interno delle strutture formative elvetiche. Dovrebbe essere chiaro che l'ispirazione di fondo tratteggiata non è la riproposta aggiornata agli anni Ottanta di tesi improduttive che hanno percorso gli inizi degli anni Settanta e che puntavano, da un punto di vista minoritario, alla riforma della scuola svizzera!

Qui si parla d'altro: qui si parla di una politica di ampie alleanze, di confronto istituzionale, di relazioni culturali nel senso ampio del termine, di compiti e interventi coerenti da parte del governo italiano! È solo attraverso un'azione così articolata e proiettata in un disegno strategico che si può raggiungere l'obiettivo di una trasformazione in profondità delle strutture scolastiche. D'altra parte, non si deve ritenere che si parta da zero: dove si è iniziato a lavorare con questa impostazione di confronto e coinvolgimento della realtà locale si cominciano a cogliere primi significativi risultati che aprono spazi più ampi e positivi.

Non crediamo sia stato un dato casuale lo stesso tipo di partecipazione al convegno di Basilea, ripetiamo, organizzato dalla federazione comunista. Insegnanti svizzeri, operatori culturali, esponenti sindacali locali sono diventati interlocutori partecipi e attenti, evidentemente perché c'è già stato tutto un retroterra di esperienze, di confronti, di problemi affrontati assieme ai genitori, agli insegnan-

ti, agli operatori, alle organizzazioni italiane che esistono in quella realtà.

In tale contesto lo stesso ruolo delle istituzioni italiane (ambasciata, consolato) fa emergere da una parte le potenzialità innovative, come ad esempio il funzionamento e l'estensione dei «comitati misti» (sia pure soltanto a carattere consultivo), ma dall'altra parte fa risaltare con ancora maggiore evidenza la pochezza politica e l'angustia culturale con cui il governo del nostro Paese si pone di fronte a processi e problemi tanto impegnativi. Non si può infatti pensare che — con la linea strategica delineata nel convegno — si riducano le responsabilità e gli ambiti, anche completamente nuovi rispetto al vecchio modello, propri dello Stato italiano. Anzi, aumentano i compiti e le necessità sia a livello politico-diplomatico, sia per quanto concerne le iniziative amministrative e finanziarie. Ma su questo aspetto — pur esso così riccamente trattato a Basilea — converrà tornare successivamente.

ANTONIO CONTE

Per la scuola e i comitati consolari.

Manifestazione davanti all'ambasciata di Berna

La decisione del governo pentapartito di procedere al taglio indiscriminato dei fondi destinati a sostenere le iniziative scolastiche e parascolastiche all'estero, il continuo ritardo che si riscontra nell'iter parlamentare sotteso all'approvazione della legge di riforma dei Comitati

consolari; il tentativo dei partiti di governo di svuotarne i contenuti democratici e innovatori già approvati alla Camera dei deputati, sono stati i motivi che hanno portato l'emigrazione a protestare a Berna.

Indetta dai comitati di agitazione di Basilea, Argovia, Berna, Soletta e Zurigo e sostenuta dalle maggiori organizzazioni degli emigrati, si è svolta sabato 13 marzo a Berna, di fronte all'ambasciata, una forte manifestazione che ha visto la partecipazione di oltre 400 rappresentanti dei comitati di genitori, degli enti gestori, degli insegnanti, delle Colonie libere e del PCI.

Ai rappresentanti dell'ambasciata è stato consegnato un documento rivendicativo — con la sollecitazione a trasmetterlo a Roma — in cui si esprime la netta contrarietà dell'emigrazione alle decisioni governative, e si preannuncia l'intensificazione della mobilitazione e della lotta (questa da attuare in tutte le forme opportune) fino all'ottenimento dei diritti sacrosanti; e cioè fino a quando il governo non manterrà gli impegni che in svariate sedi ha assunto e poi continuamente disatteso.

ERIDANO LUPPI

Il compagno Ugo Vetere in Svizzera

Prima di parlare domenica pomeriggio al «Gundeldinger Casino» di Basilea, il compagno Ugo Vetere, sindaco di Roma, sarà domani nella cittadina di Thun per un incontro con la nostra collettività e con le autorità italiane e svizzere sul tema «Roma e l'Europa».

Questa manifestazione, che avrà luogo all'hotel Freinehof alle ore 14,30, è stata programmata in occasione del 20° anniversario della locale sezione del PCI, recentemente intitolata al compagno Luigi Petroselli, primo sindaco comunista della città di Roma.

Abbandonato il «Comitato ristretto»

Protesta del PCI sul tema del voto all'estero

I deputati del PCI hanno abbandonato, per protesta, le riunioni del Comitato ristretto per l'esame del voto all'estero.

I nostri compagni deputati hanno chiesto che il dibattito si svolga, d'ora in poi, di fronte alla commissione Affari Costituzionali in sede plenaria per le seguenti ragioni:

1) la DC e il MSI non hanno alcuna intenzione d'affrontare la discussione sulle obiezioni politiche e costitu-

zionali avanzata dal PCI;

2) tutte le altre forze politiche e il governo sono assenti dalle riunioni del Comitato ristretto;

3) il governo ha dichiarato che non presenterà sulla materia un suo disegno di legge;

4) in queste condizioni, si può dire che non esiste il «Comitato ristretto» e la presenza ulteriore del PCI avrebbe avallato il tentativo truffaldino più che demagogico dei rappresentanti dell'accoppiata DC-MSI.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VOCE... REPUBBLICANA...
del.....19.....1982.....pagina.....3.....

Riuniti a Dusseldorf i delegati delle sezioni del Pri nei paesi della Comunità

Una nuova tappa dell'impegno dei lavoratori repubblicani all'estero

(nostro servizio)
DUSSELDORF — La presenza repubblicana all'estero ha conosciuto sabato e domenica una nuova tappa: si è tenuta a Dusseldorf, nella Repubblica Federale Tedesca, la prima assemblea di lavoratori repubblicani all'estero. Il tema è stato «Da emigrato a cittadino europeo». Era presente un folto pubblico, assai qualificato, che a differenza di quanto capita spesso in occasione di incontri di emigrazione, non si è limitato a presentare giuste e risentite lamenti, ma ha denunciato i problemi, avanzato critiche, individuato proposte. Hanno partecipato oltre 60 delegati (un pubblico pari a quello che di recente hanno avuto importanti convegni in Germania della DC e del PCI), in rappresentanza delle sezioni repubblicane esistenti nella stessa Dusseldorf, a Francoforte, a Bonn, in Lussemburgo e Bruxelles. Erano inoltre presenti rappresentanti dell'Associazione per gli emigranti «Giuseppe Mazzini». Organizzatore della manifestazione, promossa dalla struttura degli Affari Internazionali della Direzione Nazionale, è Michele Visicchio Presidente dell'Associazione «Mazzini» di Dusseldorf, con l'aiuto della Fondazione Döring, di ispirazione liberaldemocratica. Dopo le due relazioni introduttive dell'amico Negrioli, direttore didattico presso il Consolato italiano di Colonia, sui problemi dell'integrazione scolastica, e dello stesso Visicchio sui problemi specifici dell'emigrazione italiana in Germania, che hanno riscosso apprezzamenti e consensi, Enzo Bianco, responsabile degli Affari Internazionali del PRI, ha tratteggiato le iniziative dei repubblicani a sostegno dell'emigrazione. «Vi sono due settori di intervento — ha detto Bianco — su cui, senza grandi promesse qualcosa si può fare: anzitutto per migliorare il rapporto tra il cittadino italiano e il paese in cui lavora. Iniziative possono essere adottate perché sia concesso reciprocamente il voto amministrativo a coloro che risiedono nella città senza averne la nazionalità. In secondo luogo per rendere più funzionale e rispondente alle domande della nostra collettività all'estero il rapporto tra questa e lo stato italiano: urge — ha affermato Bianco — un'anagrafe dell'emigrazione in modo che si sappia quanti sono i nostri connazionali, dove risiedono, quale attività svolgono; altrettanto necessaria è la ristrutturazione della rete consolare, la più vicina alle esigenze delle nostre collettività, che va potenziata di uomini, di mezzi e di qualificazione professionale; occorre spingere infine perché vada avanti il disegno di legge governativo che prevede il voto per corrispondenza nelle elezioni politiche italiane per coloro che risiedono all'estero. Ma — ha concluso Bianco — ciò che i repubblicani fanno anzitutto per l'emigrazione è il programma di politica economica del governo Spadolini: è solo sconfiggendo l'inflazione, controllando la spesa pubblica, che si possono destinare nuove risorse per investimenti e incrementare l'occupazione delle aree sottosviluppate del paese. Alcuni grossi risultati cominciano già a venire e fanno sperare in una tanto attesa inversione di tendenza».

cupazione delle aree sottosviluppate del paese. Alcuni grossi risultati cominciano già a venire e fanno sperare in una tanto attesa inversione di tendenza».

Domenica mattina i lavori sono stati chiusi dall'on. Pasquale Bandiera che ha tratteggiato il significato politico e culturale della Presidenza Spadolini. «Questa Presidenza laica — ha detto Bandiera — rappresenta il punto di equilibrio irrinunciabile all'interno delle forze di maggioranza, e tra queste e la maggiore forza d'opposizione. Rappresenta ancora il punto di equilibrio tra le forze sociali del paese, imprenditori e sindacati, senza il cui consenso non è possibile attuare una politica economica di rinnovamento reale». Nel corso del dibattito sono intervenuti fra gli altri l'Ambasciatore d'Italia a Bonn Ferraris, il Console di Francoforte



Piersigilli, il Console di Colonia Chiesa e il Console di Dortmund Valacchi; numerosi rappresentanti della collettività sarda, anche non repubblicani, dai quali è venuta la più commovente attestazione di stima — come ha rilevato Enzo Bianco nella replica conclusiva — verso il governo Spadolini: «è parso di cogliere — ha detto Bianco —, insieme ad un radicato scetticismo frutto di amare disillusioni dopo innumerevoli promesse, una certa speranza fatta di simpatie e rispetto, grazie alle iniziative del governo Spadolini; è soprattutto il prestigio che, anche nei paesi in cui risiedono, i nostri connazionali riscontrano nei confronti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio che li rende orgogliosi di appartenere alla collettività italiana e fiduciosi di poter stabilire con essa un migliore rapporto».

Piersigilli, il Console di Colonia Chiesa e il Console di Dortmund Valacchi; numerosi rappresentanti della collettività sarda, anche non repubblicani, dai quali è venuta la più commovente attestazione di stima — come ha rilevato Enzo Bianco nella replica conclusiva — verso il governo Spadolini: «è parso di cogliere — ha detto Bianco —, insieme ad un radicato scetticismo frutto di amare disillusioni dopo innumerevoli promesse, una certa speranza fatta di simpatie e rispetto, grazie alle iniziative del governo Spadolini; è soprattutto il prestigio che, anche nei paesi in cui risiedono, i nostri connazionali riscontrano nei confronti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio che li rende orgogliosi di appartenere alla collettività italiana e fiduciosi di poter stabilire con essa un migliore rapporto».



PUBBLICATI DA AVANTI EUROPA GLI ATTI DEL CONVEGNO SANTI
SULL'EDUCAZIONE E LA CULTURA PER I MIGRANTI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - "Avanti Europa", il periodico edito dall'istituto Santi per le collettività emigrate, ha pubblicato sotto forma di supplemento un numero speciale che raccoglie gli atti del convegno "educazione e cultura per i migranti: prospettive per gli anni 80, svoltosi a Bruxelles a metà dicembre dello scorso anno.

In uno scritto che apre la serie di interventi, Erasmo Boiardi, segretario generale dell'istituto Santi, definisce "un fatto importante" la realizzazione del convegno. "E lo aggiunge Boiardi - perchè, se una organizzazione di emigranti quale siamo noi, si pone una riflessione sulla cultura, sulle tematiche di educazione per i migranti e delle loro prospettive, ciò significa che sono intervenuti e stanno intervenendo nell'emigrazione delle modificazioni di prospettiva".

Il numero speciale di Avanti Europa è stato messo in distribuzione ed è in ogni caso richiedibile alla direzione dello stesso istituto Santi.

IL SINDACO DI ROMA VETERE TRA GLI EMIGRATI ITALIANI
IN SVIZZERA IL 20 E 21 MARZO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Sabato 20 e domenica 21 marzo il sindaco di Roma, Ugo Vetere, parteciperà a due manifestazioni organizzate dalle federazioni in Svizzera del partito comunista nelle città di Basilea e di Thun.

In particolare, nella cittadina di Thun, dove Vetere sarà sabato 20, è prevista una manifestazione-convegno sul tema "Roma e l'Europa", organizzata dalla locale sezione del partito comunista intitolata allo scomparso sindaco di Roma Luigi Petroselli.

Subito dopo il convegno, il sindaco Vetere incontrerà le autorità comunali e statali svizzere nella sede del comune di Thun. Domenica 21, a Basilea, è stata invece organizzata una manifestazione sul tema della partecipazione dei cittadini all'amministrazione pubblica delle grandi città sull'esempio di quanto avviene a Roma.

Anche a Basilea, Vetere avrà incontri oltre che con le collettività italiane con le locali autorità svizzere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....^{AG. AISE}.....
del.....^{19.3.82}.....pagina.....

CONVOCATO PER IL 23 E 24 MARZO A MILANO IL CONGRESSO
NAZIONALE DELL'AITEF

==.==.==.==.

Roma (aise) - Il 23 e 24 marzo corrente, avrà luogo a Milano il congresso nazionale dell'Aitef. Al congresso parteciperanno i delegati delle federazioni, dei circoli e delle associazioni aderenti all'estero, nonché delle federazioni regionali e provinciali in Italia. Il programma dei lavori prevede - oltre alla relazione introduttiva del presidente dell'Aitef Filippo Caria - interventi del segretario generale Giovanni Ortu, dei responsabili Aitef all'estero: Lanza (Francia), Gambino (Belgio), Tridico (Canada), Sciacca e Piazzolla (Germania), Bamonte (Australia), Magno (Uruguay) Converso (Argentina), Robello (Svizzera).

Inoltre sono stati annunciati interventi dei responsabili aitef in Italia, dell'on. Bemporad già sottosegretario di stato agli esteri. Ai lavori del congresso parteciperà una delegazione del PSDI - il cui congresso si celebrerà a Milano nei giorni immediatamente seguenti - guidata dal segretario del partito on. Pietro Longo - che svolgerà un intervento a conclusione dei lavori e il vice segretario, on. Renato Massari. Concluderà i lavori il presidente Caria.

Tra gli adempimenti cui è chiamata l'assemblea dei delegati Aitef vi sono le modifiche dello statuto, il rinnovo delle cariche statutarie e l'approvazione di un programma di attività di lungo periodo.

(AISE)

RENATO MISSAGGIA NOMINATO PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EMIGRAZIONE DELLE ACLI

==.==.==.==.

Roma (aise) - Come annunciato, il comitato esecutivo nazionale delle Acli, recentemente rieletto, ha provveduto alla distribuzione delle cariche interne dell'associazione, tra le quali quella relativa alla commissione nazionale per l'emigrazione.

Il comitato ha votato all'unanimità tra le altre, le seguenti proposte: attribuzione a Domenico Rositi, presidente nazionale, delle presidenze dei servizi (patronato, enaip e enars); la responsabilità per la stampa; a Domenico Missaggio è stato conferito l'incarico di presidente della commissione nazionale per l'emigrazione.

Gianni Ascani ha mantenuto la vice presidenza dell'Enaip, mentre a Lino Bosio è andato l'incarico di responsabile della scuola, del sicet e della promozione degli enti locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....⁹⁴ AISE.....
del.....19:3:82.....pagina.....LA PENALIZZAZIONE DELLA DONNA IN EUROPA GRAVA SOPRAT
TUTTO SULLE EMIGRATE

=..=..=

Roma (aise) - Lo sviluppo storico-culturale e il progresso tecnologico dei paesi più progrediti non hanno impedito l'instaurarsi di un rapporto squilibrato e ingiusto tra esponenti di sesso maschile e femminile nei vari settori della vita sociale. La condizione di inferiorità delle donne non è però un problema isolato perchè si ripercuote su molteplici aspetti della vita collettiva, coinvolgendo la società nel suo complesso. Tale situazione è aggravata dalla circostanza che le donne, poco rappresentate nei consessi con poteri decisionali, possono apportare un contributo insufficiente al miglioramento della loro posizione.

In seno al problema generale, poi, emergono le istanze delle categorie femminili più vulnerabili, in particolare le donne immigrate e le mogli di lavoratori stranieri, spesso maggiormente colpite dalle varie forme di discriminazione e di inferiorità.

Per l'avvio alla soluzione di tali problemi, il parlamento europeo decise nel 1979 la creazione di una commissione "ad hoc" per i diritti della donna, incaricandola di preparare un dibattito parlamentare.

Al termine dei lavori - protrattisi per oltre un anno, dal gennaio 1980 al febbraio 1981 - la commissione ha presentato al parlamento una risoluzione sulla "situazione della donna nella comunità europea", approvata per votazione l'11 febbraio 1981.

In tale risoluzione - che si compone di 59 punti - è rivolta una attenzione particolare alle donne immigrate e alle mogli di lavoratori stranieri negli artt.40;41,42.

Nell'art.40, facendo riferimento alla "situazione particolare" di queste categorie femminili, si intendono adottare misure specifiche in loro favore, per una "protezione e un sostegno speciale".

Nell'art.41 vengono espresse le disposizioni a beneficio delle lavoratrici migranti, da includersi in uno statuto europeo del lavoratore straniero: - rilascio nel paese di approdo, di un permesso di lavoro, grazie al quale la lavoratrice immigrata beneficerebbe delle condizioni di lavoro e delle previdenze sociali consuete; - assegnazione di un alloggio, in conformità alle norme vigenti per i cittadini del paese di approdo; - istruzione e formazione nella lingua del paese di approdo, nonché diritto all'aggiornamento professionale; - assistenza sanitaria adeguata; - agevolazioni per il mantenimento dei legami con il paese di origine per un facile reinserimento nel caso di un ritorno in patria.

Nell'art.42, in seguito modificato, si richiede una regolamentazione europea al fine di risolvere - il problema in cui si trovano le mogli di lavoratori stranieri quando non possono trasmettere la loro cittadinanza ai figli. Sebbene siano state così poste le direttive per il miglioramento della condizione delle donne immigrate, è sconsolante constatare che oggi, a più di un anno dall'approvazione della Risoluzione sulla "situazione della donna" al parlamento europeo, tali norme non siano state ancora applicate, o addirittura siano state disattese. Un'ulteriore verifica è inviata al prossimo anno, quando la commissione sarà nuovamente istituita per appurare il grado di realizzazione delle rivendicazioni formulate nella risoluzione finale. (P.C.)



CONVEGNO DI VENEZIA DELLE CONSULTE E DELLE REGIONI
- IL 24 A ROMA UNA NUOVA RIUNIONE DEGLI ASSESSORI
REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE

==.==.==.==.

Roma (aise) - Dopo la riunione a livello tecnico svoltasi nei giorni scorsi a Roma in preparazione del convegno nazionale delle consulte e delle regioni, programmato a Venezia per il 7 e 8 maggio prossimi, l'organizzazione della manifestazione sembra avviarsi verso una positiva conclusione.

I nodi di carattere politico che erano emersi nel corso della riunione del 3 marzo scorso a Roma dovrebbero trovare una soluzione nel corso della prossima seduta che vedrà di nuovo impegnati direttamente gli assessori regionali a Roma il prossimo 24 marzo.

La composizione di alcune divergenze interne tra le diverse regioni viene confermata non soltanto dalla convocazione di tale riunione ma anche dalla conferma ufficiale della data di svolgimento del convegno, per il rispetto della quale nell'ultima riunione erano sorte notevoli perplessità.

SARA' COSTITUITA A MILANO IL 26 LA NUOVA COMMISSIONE
EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI ED IL TURISMO

==.==.==.==.

Roma (aise) - I nuovi membri della commissione episcopale per le migrazioni ed il turismo (cemit), il cui mandato è da tempo scaduto, saranno nominati a Milano nel corso della assemblea dei vescovi in programma per i giorni dal 26 al 30 aprile. Intanto la commissione ha tenuto una riunione ad Assisi in concomitanza con l'assemblea straordinaria dei vescovi che si è svolta in quella cittadina alla presenza di Papa Giovanni Paolo II.

Alla riunione hanno partecipato anche il direttore nazionale dell'Ucei monsignor Silvano Ridolfi, ed il vice direttore, monsignor Salvatore Ferrandu. Dopo una ampia analisi delle esperienze e delle iniziative cui ha dato vita la commissione nel corso dell'ultimo mandato triennale, sono state lumeggiate le linee di fondo che guideranno l'attività futura dell'organismo episcopale preposto alla pastorale migratoria.



+ 23 24 24 24 24
emigrazione : convegno a berlino ovest

(ansa) - bonn, 17 mar - + cittadini della cee o no ,
dobbiamo vivere con l'ostilita' nei confronti degli
stranieri ? + : questo il titolo di una tavola rotonda
organizzata dal periodico tedescoitaliano + incontri+ che
avra' luogo sabato prossimo a berlino ovest.

alla discussione parteciperanno esponenti della comunita'
italiana in germania, della comunita' turca, rappresentanti
delle forze politiche, tedesche e delle missioni diplomatiche
italiane e turche. + da anni ci impegnamo per la reciproca
comprensione tra tedeschi e italiani - afferma un comunicato
della rivista + incontri+ - e percio' crediamo di non poter
rimanere indifferenti di fronte alle attuali tendenze di
ostilita' nei confronti degli stranieri, anche se esse sono
prevalentemente dirette contro i turchi, se noi come
tedeschi-italiani prendiamo una tale iniziativa e' anche
perche' gli europei non possono ritirarsi egoisticamente nei
loro privilegi+.

mostra pittrice italiana a new york

(ansa) - new york, 17 mar - la pittrice italiana yasmin
brandolini d' adda espone in questi giorni i suoi lavori piu'
recenti su carta - acquarelli, tempere, incisioni e acquetinte
- alle "washington square east galleries", nella cinta della
new york university.

forme che ricordano gli ideogrammi, sequenze di segni
composti ad incastro, dichiarazioni cromatiche nette e nel
contempo delicate, pittura che sconfinava nell' architettura e
richiama l' oriente con la sua fragilita' cartacea e la
veemenza delle sue linee essenziali, evocanti sempre la
natura.

particolar einteresse suscitano le otto incisioni che
compongono la serie "forma magistra ludi", composta nella
primavera del 1980 quale espressione sinergetica di arte
figurativa e musica. yasmin ha realizzato il progetto
lavorando all' unisono con il compositore corrado pasquotti.
lunedì prossimo il pubblico americano avra' per la prima
volta l' occasione di conoscerlo, grazie ad un' esecuzione
della "new york university orchestra" accompagnata dalla
simultanea proiezione delle immagini. tali esperienze sono al
centro in questi giorni di due seminari d' approfondimento
appositamente organizzati dal "composers forum" dell'
universita' .



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale...

19... 1982

LOTTA CONTINUA.

del.....pagina... 8.....

RIGIONIERI ITALIANI IN GERMANIA

...nti sono i detenuti di nazionalità italia-
...nchiusi nelle carceri della Germania fe-
...? Parecchi. Molti sono i minorenni,
...ma generazione di figli di emigranti che
...è riuscita a integrarsi nella società tede-
...spesso così aperta nelle idee e così chiu-
...ei rapporti. I reati sono quelli classici:
...qualche truffa e per i più giovani molta
...a. Negli anni passati i detenuti italiani
...Germania hanno organizzato numerose
...este.

...gliono tornare in Italia e scontare qui la
...a. Nostalgia della terra, lontananza della
...figlia e consapevolezza che il carcere è pur
...pre solo carcere, fanno nascere nostalgia
...siderio di una cella italiana.

...amo una piccola comunità
...detenuti italiani in Germa-
...Federale, nel carcere pena-
...di Mannheim, nel Baden-
...rttemberg.

...condizioni in cui viviamo e
...ntiamo la nostra pena, i no-
...sbagli, sono molto precarie
...eplorevoli, soprattutto se si
...sa alle dure condanne a cui
...italiani, siamo particolar-
...te soggetti, non si sa bene
...per una strana coincidenza,
...per divertimento di un Fato
...cherellone o più semplice-
...nte per la xenofobia di colo-
...che ci giudicano.

...tutte le persone che in questo
...mento sono accanto a me
...vono scontare lunghe com-
...ne: cinque, sette, alcuni
...ci, altri dodici anni.
...ipeto, siamo coscienti di
...er sbagliato e siamo pronti,
...za rancore, forse con un po'
...rammarico ma con tanto cog-
...ggio e rassegnazione nel cuo-
...a pagare per i nostri erro-
...ma non nelle barbare con-
...zioni in cui siamo costretti a
...vere.

...on abbiamo assistenza con-
...lare, ma solo quella religio-
...All'interno di cotesto stabi-
...mento penale non esiste alcu-
...forma di assistenza sociale
...r noi italiani. Siamo privati
...tutto e siamo abbandonati
...tutti.

...Otto detenuti italiani su dieci
...on parlano il tedesco e quindi
...contrano difficoltà e proble-
...i quasi insormontabili.

...Per farsi scrivere una sempli-
...richiesta, poichè, qui, ogni
...ccola e insignificante bazzec-
...la bisogna richiederla con
...oppositi formulari e tutto è
...ngestionato da una tremen-
...a e disorganizzata burocra-
...a, si è costretti a "regalare"
...meno un pacchetto di tabac-
...a chi vi fa il "favore" di scri-
...erla in tedesco.

*Venticinque detenuti del carcere di Mann-
heim hanno scritto una lunga lettera alla per-
sona più autorevole ed amata: il presidente
Pertini. Hanno fatto firmare il documento
anche agli altri connazionali detenuti in altri
istituti e l'hanno spedito "in patria".*

*Il loro problema ha ormai un carattere in-
ternazionale. Non solo l'emigrazione ma spe-
cialmente la circolazione di giovani intorno
al mondo, rendono necessario una soluzione
legislativa del problema. La Repubblica Fe-
derale Tedesca, per prima, sta studiando la
possibilità di modifiche giuridiche che per-
mettano ad ogni cittadino dell'Europa di po-
ter scontare le pene nel proprio paese.*

C.B.

Quando i nostri familiari ven-
gono appositamente dall'Italia
a trovarci, poche volte durante
l'anno, dopo un viaggio costo-
so ed estenuante, le regole am-
ministrative ci concedono 90
minuti di colloquio, ed eccezio-
nalmente, previa domanda
supplichevole, ci concedono
una misera ora in più, per il
giorno successivo; con tutti i
problemi e gli enormi spesati
che comporta il pernottare in
questo paese ostile, per le no-
stre care famiglie.

Ci permettono, è vero, riceve-
re giornali e riviste italiane,
ma solo tramite abbonamento,
direttamente dagli editori, e in
misure limitatissime. Se qual-
che familiare ci invia un gior-
nale, non ce lo concedono e non
si sa dove vadino a finire. A
volte preferiscono strapparli e
cestarli perchè non si accu-
mulino e prendino spazio, in-
vece di farceli leggere visto la ca-
renza di letture italiane.

**LAVORARE PER 36.000
LIRE AL MESE**

Siamo sfruttati con il lavoro

— anche se questo vale non so-
lo per noi italiani. Un mese di
lavoro ci viene retribuito in
media 80 Marchi, l'equivalente
a Lire 36.00, benchè in Germa-
nia, e specialmente nei spacci
carcerari, tutto costi più del
doppio se si fa il cambio con la
valuta italiana.

Ci concedono di telefonare a
casa, una volta al mese, ma
prelevandoci i soldi, per la tele-
fonata tanto costosa, dalla già
misera oblazione del lavoro; e
con quello che ci rimane, quasi
nulla, dobbiamo far fronte a
tante insopprimibili esigenze,
quali l'acquisto di fogli busta,
francobolli, prodotti per l'igie-
ne personale, tabacco, caffè,
zucchero, ecc. ecc.. Dobbiamo
provvedere per un mese intero
con soldi che non bastano
neanche per la minima parte di
queste indispensabili neces-
sità.

Estremo paradosso. Allo
spaccio vendono spaghetti e
pelati in scatola. Nessuno rie-
sce mai ad acquistarli, ma se
una volta tanto, con grandi sa-
crifici, si desidera mangiare
qualcosa che non siano le soli-
te patate, e si cerca di cucinare
in cella con mezzi rudimentali
e di nascosto poichè non sono
permessi i fornellini, se si viene
beccati si ha un rapporto al di-
rettore e si è automaticamente
puniti. Allora, perchè vendono
alimenti da cucinare quando
sanno perfettamente che è vi-
tato cucinare?

Per la perversità e il cinismo
di molte guardie, i pacchi con-
tenenti poche derrate alimen-
tari e che raramente riceviamo
dai nostri genitori, spesso tor-
nano indietro, dopo tante spe-
se di spedizione, se non, addi-
rittura spariscono misteriosa-
mente come spesso succede. Se
invece siamo fortunati e ci ven-
gono rimessi, ci prelevano mez-
zo stipendio mensile per com-
pensare con il valore del conte-
nuto nel pacco.

Tutto ciò nonostante sappia-
mo benissimo che non sempre
ci sia possibile mangiare quel-
lo che passa l'amministrazione.
Cosa costerebbe loro darci
questi pacchi senza tante as-
surdissime storie?

Chi non vuole piegarsi all'ini-
quo e intollerabile sfruttamen-
to lavorativo e "sceglie" di ri-
manere chiuso in cella per de-
dicarsi ad attività molto più
interessanti ed utili, come leg-
gere, scrivere, studiare, e,
senz'altro meno alienanti che il
piegare buste di carta o avvita-
re bulloni e dadi tutto il gior-
no, occupazioni per inatti men-
tali, viene privato da qualsiasi
diritto e agevolazione.

Gli si vieta, ad esempio, di ri-
cevere pacchi; gli si vieta la te-
levisione che ci fanno vedere
una volta la settimana; non
viene pagato e quindi non ha la
possibilità di fare la spesa o te-
lefonare in Italia. Gli rimane
unicamente un'ora d'aria al
giorno sia d'estate che d'inver-
no, come ne usufruiscono d'al-
tronde tutti i detenuti.

E tutto questo, ancora, succe-
de in un paese "progredito".
Talmente progredito da essere
uno dei maggiori oppositori
all'energia nucleare, alle bom-
be N e via di seguito, ma i cui
sistemi carcerari ricordano
tratti di una Storia ancora non
tanto vecchia.

In questo carcere, su 900 de-
tenuti siamo circa 25 italiani, e
siamo sparsi nei quattro bracci
e nei sedici piani — quattro
piano per ogni braccio. Non ci
raggruppano. Non ci danno la
possibilità di rimanere uniti.

Questo è veramente aberrante
e asociale.

Vi è una palese discriminazio-
ne da parte dei secondini e da
parte dell'amministrazione
che favorisce i detenuti tede-
schi. Vi è abuso di potere e cor-
ruzione nell'apparato ammini-
strativo.

Siamo continuamente umilia-
ti e dobbiamo subire le prepo-
tenze più varie senza lamentar-
ci, senza fiatare.

Gli apparati sanitari, si può
dire, sono inesistenti per noi
stranieri. Ci considerano come
persone inferiori, remote ris-
petto a loro. Vi sono persone,
tra noi, che aspettano da 4 o 5
mesi di essere portati all'ospede-
dale civile per esami medici e
visite specialistiche. Chi ha la
"fortuna" di andarci viene am-
manettato come una bestia, e
se reclama gli stringono i ferri
ancor più stretti ai polsi. Ad-
ducono il pretesto, ci accusano
di essere "pericolosi", "mafio-
si", e ci maltrattano.

È un vero inferno scontare la
nostra pena in tali condizioni
di detenzione. Sono pochissimi
coloro che riescono a superare
tutto e uscirne sani di mente.

Se oggi noi intendiamo la re-
clusione non solo come puni-
zione ma anche e soprattutto
come metodo di recupero so-
ciale (?), allora siamo molto
lontani dall'ottenere il secondo
intento.

Nelle condizioni sopradescrit-
te, il carcere non può che gene-
rare odio, profondo e motivato
odio. Altro che risocializzazio-
ne!

**IN GERMANIA
NIENTE AMNISTIE**

Nella Repubblica Federale
Tedesca non esistono e mai so-
no esistite amnistie o condoni,

eppure vi è il gravissimo problema del sovraffollamento dei carceri che sono saturi, stracolmi. Molti detenuti che per la prima volta entrano in galera, invece di essere assegnati nei carceri ove è più grande la possibilità di recupero, vengono invece trasferiti, per motivi di posto, in carceri di sicurezza e di punizione, a contatto con ergastolani, e ove la disciplina è ferrea.

In questi stabilimenti penali, nelle celle adibite per due persone si vive in tre, in quattro. Nei "cubicoli" destinati a un solo detenuto spesso si è costretti a starci in due, e i servizi igienici non sono appartati.

Questo di Mannheim ha una capacità di 500 posti e ospita 900 detenuti. I secondini sono pochi, insufficienti. I turni di guardia, specialmente sabato e domenica, sono assicurati da poche persone per scarsità di personale e noi siamo costretti a rimanere chiusi in cella tutti i giorni festivi e prefestivi.

Nonostante ciò ci prendono in giro e ci alludono promettendoci l'espulsione dalla Germania dopo aver scontato metà della condanna, ma sono rarissimi coloro che usufruiscono di questa "grazia", mentre tutti gli altri rimangono delusi, mortificati, avviliti. Promesse chimeriche, vane e dolorose illusioni.

Molti tra noi hanno moglie e figli in Italia; bambini che crescono senza conoscere il padre e privi di una parte del loro dovuto e necessario affetto.

Altri sono stati condannati duramente — "per dare l'esempio", come svolgono dire i Magistrati — e quindi ingiustamente rispetto al reato commesso, a sette, otto anni di reclusione, benché sia la prima volta che abbiano avuto a che fare con la Giustizia... e non solo quella tedesca. Ma nulla conta per loro. Non vi è mai stata e mai vi sarà magnanimità, indulgenza: sentimenti sconosciuti a questo popolo. Non conoscono il perdono.

19. 1982

P. 20

SOLE-24ORE

Più difficile fruire dell'indennità

Saranno meno garantiti i disoccupati tedeschi

(NOSTRO SERVIZIO)

BONN — Dopo anni di interminabili polemiche, in mancanza di un'iniziativa governativa, l'Ufficio federale del lavoro di Norimberga ha stabilito una serie di nuove restrizioni al diritto dell'indennità di disoccupazione. Sinora il disoccupato nella Germania federale poteva rifiutare un posto di lavoro di grado o di retribuzione inferiore a quelli precedenti o anche a causa dell'eccessivo tragitto da percorrere per raggiungerlo. Il nuovo regolamento approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ufficio federale del lavoro con 23 voti contro 15 entrerà in vigore il 15 aprile prossimo. Dovrà assicurare un maggior grado di mobilità delle forze di lavoro ponendo

fine a situazioni giudicate paradossali, abilmente sfruttate da un cospicuo numero di persone. In fatto di precisione i nuovi canoni della mobilità del lavoro secondo la migliore tradizione bismarckiana vanno a seconda della particolare situazione familiare.

Il nuovo regolamento stabilisce infatti quale rinuncia di salario o di stipendio o quale tragitto l'ufficio del lavoro possa imporre al singolo disoccupato. Per esempio il disoccupato dovrà accettare un posto di lavoro anche quando la sua retribuzione arrivi all'80% di quella precedente, o anche quando per raggiungere la fabbrica o l'ufficio per entrare poi a casa egli debba impiegare fino a due ore e mezza di tempo. Inoltre chi percepisce un'in-

dennità di disoccupazione perché non riesce a trovare un lavoro part-time, perderà il diritto se non potrà addurre validi motivi a giustificazione della sua impossibilità ad accettare un'occupazione a tempo pieno, per esempio per motivi di salute o perché ha persone anziane o bambini al di sotto dei 16 anni da assistere.

Sul singolo il nuovo regolamento farà sentire i suoi effetti a partire da 4 mesi dall'inizio della disoccupazione. Qualora dopo questa scadenza egli rifiuti il posto di lavoro, meno retribuito o più lontano del precedente, perderà per otto settimane il suo diritto all'indennità di disoccupazione.

Al secondo rifiuto, poi, tale diritto si estinguerà in via definitiva. In altre parole verrà a trovarsi letteralmente in mezzo alla strada. In seno al consiglio di amministrazione dell'Ufficio federale del lavoro sono stati i rappresentanti dei sindacati, Ig-metal in testa, a votare contro il nuovo regolamento sostenendo che esso equivale ad un meccanismo automatico di squalificazione professionale.

In materia di abusi dell'indennità di disoccupazione, l'opinione pubblica però non è affatto d'accordo con i sindacati. E' ora che si facesse qualcosa, e meglio sarebbe stato farlo già nel '78, quando c'erano ancora 280 mila posti di lavoro da occupare. Ora i disoccupati sono raddoppiati e i posti vacanti sono invece dimezzati, ma è noto che molte imprese per non prestarsi ai sotterfugi di chi fingeva di cercar lavoro soltanto per rinnovare il suo diritto all'assistenza avevano rinunciato da tempo a segnalare le loro esigenze all'ufficio federale del lavoro. Si può essere certi che dopo il 15 aprile il numero ufficiale dei posti di lavoro vacanti salirà ai livelli consueti del passato.

L. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

19. 1982

del.....pagina. 18.....

In un'analisi pubblicata a Bruxelles

Sono quasi trecentomila gli italiani in Belgio

Prima minatori, oggi operai, gli italiani in Belgio stanno passando dal processo di emigrazione a quello di integrazione. Oggi la maggior parte di essi vive a Bruxelles e nella regione circostante, il Brabante

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES — Su una popolazione di poco più di 850 mila stranieri residenti nel Belgio che rappresentano il 9 per cento della popolazione globale, la nazionalità più rappresentata è quella italiana, che conta circa 250 mila persone. Questi dati, in parte tratti dall'Ins, l'Istituto nazionale statistico belga, sono l'oggetto di uno studio compiuto da Christine Kulowsky e pubblicato recentemente nella rivista l'«Immigré».

Gli italiani della prima generazione, quella dei minatori del primo dopoguerra, avevano alle spalle un lavoro instabile nel nostro paese e provenivano dalle regioni agricole povere, dal sud del Lazio, della Campania e da tutto il meridiano e dalle isole, cioè da quell'enorme serbatoio di mano d'opera che ha sempre trovato nell'emigrazione, purtroppo, il solo e grande datore di lavoro di un processo industriale sempre promesso e mai attuato.

Fu soprattutto in Vallonia che si registrò negli anni Cinquanta l'arrivo di 70 mila lavoratori che si installarono nelle regioni minerarie di Charleroi, Liegi e Limbourg.

Negli anni Sessanta, secondo lo studio pubblicato dalla Kulowsky, gli italiani cominciarono ad arrivare direttamente a Bruxelles o a spostarsi nella capitale belga dalle regioni minerarie. Infatti oggi a Bruxelles e nei suoi sobborghi, secondo lo studio di Christine Kulowsky, si trovano due tipi di immigrati italiani, quelli provenienti dalle regioni minera-

rie, per la chiusura di molte imprese estrattive, e quelli arrivati direttamente dall'Italia per un lavoro nelle industrie oltre che negli uffici della Comunità europea.

Nell'esaminare lo stato sociale dei nostri connazionali in Belgio la Kulowsky fa notare che la situazione dei giovani di provenienza italiana è cambiata rispetto a quella dei genitori. Se i padri erano infatti minatori, i figli non lo sono più; ma è pur vero, fa notare la Kulowsky, che sul mercato del lavoro questi giovani, generalmente, occupano una posizione meno favorita rispetto alla generalità di quelli di nazionalità e paternità belga. Prendendo in esame i giovani compresi tra i venti e in ventiquattro anni, l'autrice di questa interessante analisi fa rilevare che il 72,5 per cento dei giovani italiani occupano un posto di operaio, contro la media del 52,5 per cento della popolazione totale belga.

Una cosa che viene particolarmente in evidenza in questo studio è anche quella di vedere come sta cambiando, al di là delle cifre statistiche, la mentalità dell'emigrato italiano nel Belgio, il quale non pensa più, come una volta, di ritornare al paese di origine. Se agli inizi degli anni Cinquanta il lavoratore italiano partiva dall'Italia solo, e soltanto per lavorare, questa nuova emigrazione sta sempre più radicandosi nel paese. Vi ha costruito la sua casa, trasportato la sua famiglia, ha figli nati e cresciuti in Belgio. E' insomma una minoranza etnica che sta passando, o forse è già passata, dal processo di emigrazione a quello di integrazione.

Carlo Rosati



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....
del.....19.....1982.....pagina...6.....

Dopo nove mesi di tremende sofferenze in carcere a Belgrado

Ha visto per la prima volta il figlio l'industriale arrestato dagli jugoslavi Cecovini: il caso condizionerà la politica a Trieste

Trieste, 18 marzo

La terribile avventura è finita. Ma l'emozione è ancora intensa. Tutto è avvenuto all'improvviso e così rapidamente che Gianfranco Ladini è ancora frastornato. Ieri mattina, a quest'ora, stava ancora rinchiuso nella sua cella dentro il carcere di Belgrado con l'animo gonfio di rabbia e disperazione. Adesso, dalla sua casa sul pendio carsico, da cui si domina il porticciolo di Barcola e la svelta silhouette di Miramare, guarda le grigie acque del golfo che si agitano sotto le raffiche della pioggia battente.

L'avventura si è conclusa, ma l'incubo permane. Accanto a lui la moglie Marina e il piccolo Gian Fabrizio (che è nato durante la sua detenzione e che egli ha visto questa notte per la prima volta al momento del ritorno a Trieste), compongono il quadro della ritrovata serenità familiare dopo un'assenza durata quasi nove mesi, durante i quali gli era sembrato più volte di impazzire. «Tuttavia — dice — mi è impossibile smaltire immediatamente quando è accaduto, anche se il mio desiderio più vivo in questo momento è di cancellare ogni cosa con un colpo di spugna». Gianfranco Ladini parla lentamente, con voce tenue. Era un uomo vigoroso, vitale. La prigione, in Jugoslavia, ne ha fatto uno straccio. E si intuisce che dovrà penare ancora molto prima di rimettersi in salute.

«Per prima cosa — spiega la moglie — dovrà farsi operare all'occhio, dove si riscontra un distacco retinico. Nello stesso tempo dovrà liberare il cervello dagli incubi provocati dalle droghe che gli venivano somministrate in carcere affinché confessasse le colpe che non ha mai commesso. E così, la tortura continua».

Nella casa di Gianfranco Ladini si colgono gli aspetti esteriori del benessere che quindici anni di lavoro assiduo nel settore dell'import-export, hanno procurato al sodalizio dei tre fratelli —

Gianfranco, Giulio e Livio — i quali si sono dedicati a questa attività nel 1967. Ora, fra l'altro, c'è il rischio che tutto venga compromesso. Il commerciante si stringe nelle spalle: Per il momento devo pensare unicamente a restituirmi alla mia famiglia».

Ladini ha gli occhi infossati colmi di lacrime. La moglie spiega ancora che dalla mezzanotte, l'ora in cui il marito è ritornato nella sua casa di via Friuli, «non abbiamo fatto altro che piangere per la commozione». Quanto al figlio, che sgambetta nella culla, «ha conosciuto suo padre questa mattina presto, e da allora non fa che sorridergli».

L'unico a non essere ancora convinto che tutto sia finito è il protagonista dell'assurda e crudele vicenda. «Mi pare impossibile ritrovarmi qui a casa mia, dopo mesi di torture fisiche e psichiche durante le quali non ho potuto restare con me stesso nemmeno un momento».

«Non gli è stato consentito — aggiunge la moglie — di vivere come un essere umano. Sempre sotto il torchio, dalla mattina alla sera. E' inconcepibile che al giorno d'oggi accadano ancora cose di questo genere».

Ladini emerge dal silenzio in cui è piombato per fare una precisazione. «Non ce l'ho con gli jugoslavi, ma quelle certe persone che hanno voluto farmi intenzionalmente del male». Il commerciante non aggiunge altro, ma si capisce bene che egli intende alludere alle calunnie sparse per nuocere alla sua attività di affari con la Jugoslavia, e che hanno indotto la polizia politica di Belgrado a ritenere di avere in mano il «capro espiatorio» per le ribellioni scoppiate nella lontana provincia del Kosovo.

Giornalisti, fotografi, radiocronisti, premono per farsi ricevere da Ladini, il quale si adatta alla circostanza, ripetendo, come in una lamentosa cantilena, la storia di quello che gli è capitato dal 25 giugno dell'81 alla mattina del 17 marzo di quest'anno. Una storia drammatica, assurda, kafkiana. Ed è giusto, doveroso,

che l'opinione pubblica la conosca adesso nei particolari, dalla viva voce di chi l'ha subita.

Come ho accennato ieri, Trieste reagisce all'avvenimento in maniera confusa. Da un lato la soddisfazione per la liberazione di Ladini, dall'altro una tessera in più nel panorama di preoccupazioni che il futuro le prospetta.

Manlio Cecovini, l'ex sindaco, parlamentare europeo e personaggio emblematico della lista civica che ora si accinge ad affrontare le nuove elezioni amministrative, cerca di sintetizzare questo stato d'animo della città in una considerazione. «E' an-

data definitivamente all'aria la convinzione che il commercio di frontiera sia il toccasana per i guai di Trieste; anche perché questo commercio non è affatto nelle mani degli italiani, ma anche qui, a Trieste, è in quelle degli jugoslavi che si servono di prestanomi italiani».

Cecovini pensa che il caso Ladini possa essere ambientato entro questa cornice, «se è vero, come molti ritengono, che esso è il prodotto di una sleale azione di concorrenza commerciale». Un fatto gravissimo, che la dice lunga sul clima in cui la città si dibatte e che finisce per portare nuova esca al fuoco di quanti sostengono che il problema di

Trieste va ripensato in maniera totale. «Dobbiamo sottrarci — dice Cecovini — all'ipoteca jugoslava. Essa incombe da anni sulla città, anche in virtù di quel trattato di Osimo la cui attuazione, per quanto riguarda la zona franca internazionale, non farebbe altro che saldare con una manovra di aggiramento il retroterra jugoslavo al Golfo di Trieste». E così, com'era del resto prevedibile, l'avventura di Gianfranco Ladini, finisce ora per calarsi nel vivo della polemica politica triestina. E' possibile che di questo caso si parlerà ancora a lungo nelle prossime settimane.

Luciana Jorio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EUROPEO DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli ebrei sovietici chiedono aiuto al sindaco Anche le donne faranno lo sciopero della fame

IN ITALIA DA VENTI MESI NON RIESCONO A ESPATRIARE PER RAGIONI BUCROCRATICHE

Il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ha promesso il suo fattivo interessamento per risolvere il problema di un gruppo di cinquanta ebrei sovietici che da venti mesi si trovano in Italia e che non riescono, per ragioni burocratiche, a espatriare negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Una delegazione di ebrei sovietici, accompagnata da un membro del Comitato per la difesa dei diritti umani nei paesi dell'est, è stata ricevuta ieri mattina dal sindaco, dopo una serie di inutili tentativi, sfociati, il 10 marzo scorso, in uno sciopero della fame che è tuttora in corso da parte di quattordici uomini del gruppo. Il sindaco si è dimostrato disponibile a esaminare il problema: Vetere si metterà in contatto direttamente con le ambasciate interessate e cercherà di risolvere, in tempi brevi, le questioni relative alla casa, al lavoro, all'assistenza sanitaria e alla scuola. Il gruppo, infatti, è composto: il dramma di uomini e donne senza un lavoro fisso, di anziani abbandonati a se stessi, di bambini costretti a vivere in un clima di acuta tensione

rischia di esplodere nelle forme più parossistiche e disperate. Paradossalmente, gli ebrei russi non possono essere considerati profughi, in quanto, ottenuto il visto d'espatrio dall'Unione Sovietica nel 1979, si recarono provvisoriamente in Israele, dove automaticamente divennero cittadini di quello Stato; né possono emigrare perché non dispongono di un contratto di lavoro. L'Italia, considerata solo una tappa, potrebbe diventare una sede definitiva ma precaria, con permessi di soggiorno rinnovati ogni tre mesi e con scarse possibilità di un inserimento concreto e dignitoso. Esacerbati da una serie di disavventure, fra cui la truffa perpetrata da due agenzie di emigrazione straniere che avevano promesso una soluzione immediata del caso, gli ebrei sovietici attendono che l'incontro con il sindaco porti risultati soddisfacenti. Intanto, hanno annunciato che proseguiranno lo sciopero della fame. Non è improbabile che, nei prossimi giorni, alcune donne comincino a loro volta lo sciopero della fame.

CORRIERE DELLA SERA

20

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del.....19.....1982.....pagina.....

LOTTA CONTINUA

I PORTELLONI NON TENEVANO: COSI' AFFONDO' LA NAVE MARINA DI EQUA

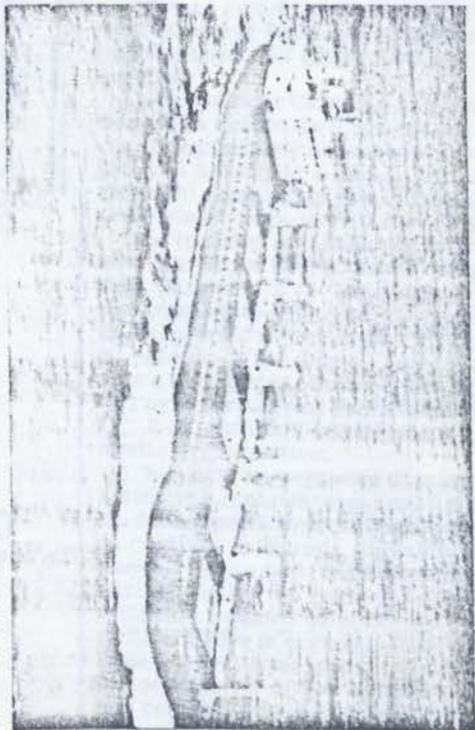
La notte fra il 29 e il 30 dicembre 1981 una nave mercantile italiana, la Marina di Equa affondò nel golfo di Biscaglia. Trenta marinai persero la vita. A Salerno i familiari delle vittime aspettarono per giorni, aggrappandosi alla speranza che dalle acque in tempesta dell'Atlantico arrivasse qualche notizia, qualche segno di vita. Non accadde. Si parlò di disgrazia. Si parlò di destino.

Oggi sembra si sia aperto uno spiraglio per individuare le cause dell'affondamento della Marina di Equa. E' possibile non parlare più di disgrazia ma individuare le responsabilità. In un'interrogazione parlamentare l'on. Accame chiede se risulta che la società di assicurazioni a cui il comandante della Marina di Equa si era rivolto prima di lasciare l'Europa, avesse rifiutato di assicurare il carico per mancanza di tenuta

nei portelloni. Quattro cioè risultò, e non dovrebbe essere certo difficile accertarlo, gli elementi su cui questo assicuratore ha basato la sua valutazione sostituirne la riprova che la nave, reduce dall'incazzo nel fiume Rower, non sarebbe dovuta partire. Occorre quindi interrogare, dice il deputato socialista, al più presto l'assicuratore. C'è da chiedersi se ci fu un accordo successivo tra Proker, l'armatore, e l'assicuratore in base al quale la nave partì. Si dovrà inoltre analizzare quali lavori la nave aveva realmente fatto ad Anversa ai portelloni (in specie al boccaporta della stiva numero 1) e controllare se risponde al vero che ci sia stato un forte divario tra i lavori richiesti e quelli eseguiti.

In che condizioni allora partì la nave? Che cosa è stato detto in merito nella riunione di assistenti curatori che si è tenuta a Genova nella prima decade di gennaio? Alcuni problemi costruttivi di questo tipo di unità sono riproposti nello scampato naufragio del West Brige di Gimatoli, la nave che ha miracolosamente evitato pochi giorni fa il disastro nel Mare del nord, grazie alla prontezza e

Lo scorso dicembre trenta marinai persero la vita nel naufragio avvenuto nel golfo di Biscaglia. Si parlò di disgrazia. Un'interrogazione parlamentare dell'on. Accame ripropone l'ipotesi di responsabilità dell'armatore



perizia del suo comandante, una nave costruita dallo stesso cantiere, nello stesso anno della Marina di Equa e in cui si erano manifestate varie carenze. Sulla tragedia del Marina di Equa occorre ora spedatamente accertare la verità: alle fami-

glie dei trenta marinai morti occorre almeno dare una risposta — lo chiedono del resto anche tutti coloro che vanno per mare e spesso in condizioni di insicurezza indipendenti da cause umane



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.
del... 19... 1982... pagina...

LA VISITA DEL MINISTRO DELLA REPUBBLICA CENTROAFRICANA

Gemellaggi ed esportazione uniranno Imola con l'Africa

RESTO DEL CARLINO

p. 3

Con l'intenzione di acquistare attrezzature e materiali per opere di urbanistica ed edilizia è giunto ad Imola il ministro dei lavori pubblici della Repubblica Centrafricana, Thomas Mapouka. Ospite di una ditta di import-export che si occupa di relazioni con i paesi africani e accompagnato da un tecnico del suo dicastero ha visitato alcune aziende locali e delle zone vicine, in un soggiorno di alcuni giorni che termina oggi ed ha compreso un incontro in municipio con la Giunta comunale imolese.



Il ministro dei lavori pubblici della Repubblica Centrafricana Thomas Mapouka.

Si faranno gli affari? A quanto capiamo si (dovrebbero aggirarsi su diversi miliardi) perchè «il materiale è valido» ed esce da aziende la cui «presenza internazionale» ha stimolato l'attenzione dei dirigenti di questa Repubblica dell'Africa francofona che si presenta col motto «Unità, dignità, lavoro».

Quarant'anni, alto ed elegante in un completo blu con camicia e cravatta perfettamente in tono, Thomas Mapouka parla del suo paese che «vogliamo fare scoprire al popolo italiano attraverso relazioni più strette» e della capitale, Bangui. «E' una città che deve espandersi — spiega — ed ha problemi urbanistici. Gli abitanti sono 350 mila e in questi ultimi anni la popolazione è molto cresciuta rispetto ai tempi precedenti». Di qui l'esigenza di seguire lo sviluppo anche attraverso l'approdo in Emilia Romagna, il primo approccio con l'Italia per quanto riguarda la possibilità di affa-

«Abbiamo apprezzato la qualità dei tecnici italiani», prosegue l'esponente centroafricano affermando la volontà di una collaborazione che preveda tra l'altro l'intervento di personale made in Italy. E di Imola che dire? «Mi ha colpito l'architettura e l'accoglienza della gente: mi sono sentito accolto come se fossi in un paese africano». Singolare l'accostamento Imola - Africa, ma il ministro è soddisfatto e ringrazia per un contatto che «è un inizio». E' infatti in programma la visita del ministro dell'agricoltura e costituirà probabilmente l'occasione per una

proposta di gemellaggio fra Bangui e Imola.

«La delegazione della Repubblica centroafricana ha manifestato interesse per questo tipo di rapporto — commenta il sindaco Bruno Solaroli — prenderemo in esame una possibilità interessante per lo sviluppo dei rapporti con realtà che hanno bisogno della nostra tecnologia». L'amministrazione imolese ha fra l'altro avviato una richiesta di gemellaggio con Brazaville, e a questo punto la «penetrazione» nel cuore dell'Africa è decisamente sulla buona strada.

Lidia Golinelli

Nominato il dott. Bettamio

Un ufficio DC per le sezioni all'estero

ROMA — Il Segretario Politico, d'intesa con il dirigente del Dipartimento organizzativo, on. Sanese, ha proceduto alla nomina del responsabile (nell'ambito del Dipartimento) delle attività organizzative della DC all'estero, in vista del voto degli italiani residenti all'estero. E' stato chiamato a ricoprire l'incarico il dr. Giampaolo Bettamio, attualmente segretario generale del gruppo DC al Parlamento europeo.

La Democrazia Cristiana ha dato in tal modo corpo a quanto sia il Segretario on. Piccoli, che il responsabile organizzativo on. Sanese, avevano affermato e concordato nel recente colloquio organizzato presso Colonia con rappresentanze degli iscritti d.c. all'estero.

Una riunione organizzativa ha avuto luogo ieri, giovedì, a Roma. Erano presenti, oltre l'on. Sanese ed il dr. Bettamio, l'on. Natali, vice presidente della Commissione Cee, l'on. Barbi, presidente del gruppo DC al Parlamento europeo, l'on. Pisoni, presidente dell'Unitale e l'on. Floret, Sottosegretario agli Esteri, l'avv. Bernassola, dell'Ufficio Esteri della DC; il dr. Bafundi, coordinatore del Dipartimento organizzativo.

L'incontro ha permesso di mettere a fuoco i principali problemi organizzativi per il rilancio della presentanza degli italiani democristiani in Europa, individuando alcune linee di lavoro per l'insediamento di funzionari di partito nei principali paesi della Comunità, i rapporti della DC con i partiti aderenti al PPE e le organizzazioni omogenee, l'impegno dei parlamentari italiani ed europei, la costituzione di una consulta permanente con compiti di iniziativa politica e di collaborazione con il Dipartimento organizzativo che sarà il punto di riferimento per quanti operano a vario titolo in settori connessi alle attività della DC in Europa e nell'ambito internazionale.

IL POPOLO

p. 5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A L'AEROPORTO
 «Kennedy» i giornali italiani latitano. Li si trova in folla, al contrario, all'edicola di Harvard Square, Cambridge, Massachusetts, proprio a ridosso dell'Università. E' pur sempre una rivincita. Ma il fatto è che le università degli States (e loro appendici) sono depositi sterminati, dove c'è, letteralmente, tutto. Il bello è che si tratta di depositi dinamici, che non seppelliscono ma usano gli infiniti materiali che accumulano. Mancanza di apparato burocratico. Velocità di consultazione, sia per quanto riguarda i libri che le riviste o i periodici. Meccanizzazione avanzata. Servizi spesso risolti elettronicamente. Ciò vale soprattutto per le grandi università private, ma anche le università pubbliche godono di un livello di efficienza piuttosto elevato. E' uno splendore che rischia di perdere buona parte del suo smalto se i tagli dell'amministrazione Reagan alle voci Pubbliche Istruzione e Cultura non saranno contenuti.

L'allarme, sia tra i docenti che tra gli studenti, è forte, e in queste settimane si esprime, oltre che con pubbliche dichiarazioni critiche, con manifestazioni massicce. «L'amministrazione vuole ridurre drasticamente il nostro livello di ricerca, vuole allontanare le menti più promettenti del mondo accademico», ha scritto sul *New York Times* Michael Sovern, rettore di Columbia University. L'aumento delle spese militari equivale a una falciatura dei cervelli e a un ritardo nei ritmi di funzionamento della imponente macchina culturale che lavora nei collegi e nelle università più prestigiose. Se Reagan non nutre particolari simpatie per gli intellettuali, questi ultimi lo ripagano della stessa moneta. Anche su questo terreno, gli americani più accorti adottano la strategia dell'attenzione, sia verso le cose d'America che verso le cose d'Europa.

L'interesse per la civiltà del Vecchio Continente è cresciuto negli ultimi anni, ed è cresciuto notevolmente un interesse specifico per l'Italia. Non so in quale misura possa aver inciso su questo processo la presenza di venti milioni di americani di origine italiana, quelli che nelle varie Little Italies degli States dicono in un imprecisabile dialetto del nostro sud ormai irrimediabilmente stravolto dagli apporti linguistici più svariati, «a mughera e Rregan è a principessa nuosta»: ma credo si tratti di una presenza quasi sempre culturalmente attardata o attardante. Del resto, anche in politica la maggioranza degli italo-americani è conservatrice. L'Italia è un sogno nostalgico inquinato da velleità insorgenti di nazionalismo bottegato. Eppure, esiste e si è ormai consolidata una lingua italo-americana, della New York University, che è un'equipe di lavoro al primo stato linguistico che da controparte critica della normalità del fenomeno. *Fabbrica* (dall'ingl.

Esplode la cultura italiana negli Stati Uniti
 Negli ultimi anni si è rafforzato negli States un interesse specifico per la civiltà del nostro Paese.
 Si moltiplicano i dipartimenti di italiano nelle Università e aumentano massicciamente le iscrizioni e le frequenze. Una moda effimera? Sembra proprio di no



L'ingresso della Columbia University

E ora Garibaldi non basta più

di MARIO LUNETTA

«factory»), *mitteria* per macelleria (dall'ingl. «meat»), *ghella* per ragazza (dall'ingl. «girl») e un'infinità di altri lessemi o modi fraseologici sono la carne vivente di un *langue* che da decenni unifica, anche sul piano ideologico, le Piccole Italie d'America.

Il salto di qualità si verifica, naturalmente, sul livello della cultura universitaria. Crescono i dipartimenti di italiano (anche se restano minoritari rispetto a quelli di Francese e Spagnolo, per esempio), si registra un incremento di iscrizioni e di frequenze. Assai più che le istituzioni del nostro Paese, dagli Esteri alla Pubblica Istruzione, i docenti e gli

studiosi italiani (ma non solo italiani) residenti hanno fatto negli ultimi vent'anni un lavoro di grande intelligenza e di notevole forza espansiva e «propagandistica». A seguito dell'invito a tenere conferenze e seminari sulla narrativa italiana contemporanea, rivoltomi da Harvard, Yale, New York University e altri atenei statunitensi, ho potuto toccare con mano la situazione in quattro stati (Massachusetts, Connecticut, Rhode Island, New York), incontrando gli italianisti più prestigiosi che vi sono attivi.

Ad Harvard il Department of Italian è diretto da Dante Della Terza. Studioso di Dante, di Tasso e di Vico,

Della Terza è comunque estremamente attento alle vicende della contemporaneità anche in veste di organizzatore. E' di tre anni fa un importante convegno intitolato *The Presence of Italian Culture in the U. S.*, di cui lo studioso fu coordinatore, e all'interno del quale egli evidenziò le fasi della sua ricca esperienza americana vissuta a contatto attivo con intellettuali come Peggioni, Pasinetti, Fido, Chiappelli, Saccone, uomini tutti che nel corso del decennio sessanta hanno contribuito in misura decisiva a qualificare la presenza della nostra cultura negli USA. Il tema della diaspore intellettuale europea negli States ha sempre appassionato il

Della Terza studioso di Salvemini, di Auerbach, di Spitzer, di Borgese, amico di Jacobson e di Ungaretti, l'intelligente diffusore delle metodologie critiche più avanzate del Vecchio Continente; e al tempo stesso continua a preoccupare il nostro studioso il fatto che la lingua italiana riceva ancora oggi un sostegno assolutamente insufficiente da parte delle comunità italiane, le prime istanze che dovrebbero *naturaliter* risultare le portavoce immediate di questa esigenza.

Analogo discorso fanno Glauco Cambon e i suoi collaboratori Sinicropi e Dombrowskij, della University of Connecticut. Apprendo da

loro, tra l'altro, un dato sorprendente: le tirature altissime che vantano gli scrittori americani più famosi non sono dovute al fatto che il pubblico consumi buona letteratura in dosi massicce, ma semplicemente all'assorbimento dell'immenso mercato di lingua inglese extra-statunitense, nonché alla straordinaria rete di biblioteche pubbliche o private che copre da costa a costa l'intero paese. In realtà, gli americani leggono fumetti, pubblicazioni porno, infine libri-saponetta privi persino di autore e di titolo, riconoscibili soltanto dal «genero» cui appartengono: «boy story», «historical novel», «sentimental novel», «libri-spazzatura», insomma. L'élite intellettuale è, affermano Paolo Valesio (Yale University) e Luigi Ballerini (New York University) assolutamente separata dal grande pubblico. L'integrazione culturale — aggiunge Luigi Fontanella (Wellesley College) — è ben più forte in un paese come l'Italia. L'italiano medio sa chi è Moravia. L'americano medio ignora il nome di Belloc. Sono elementi che smitizzano alcuni luoghi comuni ormai radicati profondamente nel complesso d'inferiorità «comparato» della Depressione Italiana.

Ci sono tuttavia una terza e una quarta generazione di italiani di origine (ormai americani a tutti gli effetti) che hanno assunto nei confronti della nostra cultura un atteggiamento di vera e propria passione critica. E' il modo migliore per ritrovare le loro radici civili di origine. E in questa investigazione la letteratura italiana antica e contemporanea è uno dei momenti forti, anche grazie al lavoro di traduzione e divulgazione condotto dai più sensibili italianisti americani, specie in rapporto all'oggi. Fresayne Lanza, Arrow Smith, William Weaver, Norman MacAfee, Rebecca West, W.S. Di Pietro, Ruth Feldman, Brian Swann, Tony Oldcorn vanno realizzando da anni un ponte letterario su cui sono passati, ad esempio, Moravia, Calvino, Malerba, Bertolucci, Pavese, Vittorini, Montale, Ungaretti, Quasimodo, Zanzotto, Volponi, Morante, Pasolini, Scotellaro, Bodini; e sul quale altri nostri validi autori si apprestano a passare.

L'attenzione e l'interesse per l'Italia e la cultura italiana non pare negli Usa una moda effimera destinata ad essere rapidamente digerita da questo mastodontico intestino del mondo; e allora va detto che non bastano gli interventi delle nostre istituzioni nel quadro delle prossime celebrazioni garibaldiane che faranno magari impazzire i nostalgici delle Little Italies. Occorrono operazioni culturali di lungo respiro, occorre continuità, lungimiranza, intelligenza. La cultura è una merce pregiata: ma per venderla, per imporla è necessario, prima di tutto, amarla. E questo, anime, non è mai stato il forte dei responsabili che fin qui ne hanno avuto la gestione politica e amministrativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....
19... 1982
del..... pagina..... 3

ARCHIVI E PREZIOSI CIMELI SALVATI DALLE ZONE VULNERATE DAL TERREMOTO

Ampio itinerario europeo per la cultura meridionale

Una mostra realizzata dall'Università di Salerno, a Roma e a Strasburgo

di ANGELO SCELZO

SALERNO — Per raccogliere il materiale dell'archivio e della biblioteca vescovile di Muro Lucano, furono necessari 152 sacchi, 42 cartelle, tre grossi scatoloni, 6 sacchetti e 20 pacchi. Il terremoto stava per ammassare sotto le macerie anche la memoria storica di due regioni: libri, manoscritti, documenti, le tracce spesso esili di un cammino faticosamente compiuto e faticosamente ricostruito.

Erano guardati con sospetto, nei giorni immediatamente successivi alla catastrofe, quegli uomini che frugando, rovistando, disprezzando dalle macerie cercavano nient'altro che arte; la gente aveva bisogno di altro, non capiva perché studenti, ma anche docenti e studiosi, si affannassero in prossimità di chiese di antichi conventi e palazzi vescovili, a portare alla luce fogli già ingialliti e impolverati, sparsi in più punti, lacerati dalla furia non solo di pietre, ma anche di neve; furiosamente vulnerati come per sottolinearne l'estrema fragilità e la scarsa considerazione a cui, in quel momento, avevano diritto.

Ma quelle carte sono perse dalle macerie, come emerge dalla storia stessa del terremoto. Recupérate, catalogate, risistemate, esse formano la memoria di una tragedia che si tenta di dimenticare o esorcizzare.

Da tutto questo è nata una mostra, realizzata dall'Università di Salerno, attraverso il Centro Studi per la storia del Mezzogiorno, e in collaborazione con il Foromez. È presentata a Potenza, la settimana prossima, e a Salerno prima di far tappa a Roma (Palazzo Braschi: dal 31 marzo), ad Avellino

e, infine, a Strasburgo, nella sede del Parlamento Europeo. Un itinerario « per non dimenticare » ma anche per offrire all'esterno, e attraverso i segni della tragedia, una nuova lettura della storia, e dei relativi valori, di due regioni del Meridione d'Italia.

Gran parte delle vicende che hanno segnato il cammino di Campania e Basilicata — come, del resto, di tutto il Sud — sono registrate proprio negli archivi parrocchiali o nelle biblioteche vescovili, a testimonianza anche della stretta connessione tra storia ecclesiale e sviluppo civile. E' un tema largamente sviluppato proprio dal prof. Gabriele De Rosa, presidente del Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno (nato nel '74 da una convenzione tra l'Università di Salerno e la regione Basilicata).

Articolata in quattro sezioni, la mostra — esposta nel salone del palazzo di città — offre una preliminare veduta d'insieme del territorio in cui 17 operatori della Basilicata e 14 della Campania, hanno svolto la loro azione di recupero, attraverso 494 « missioni » e 165 giornate lavorative. Il territorio è delineato da una ricca dotazione di cartografie storiche, fino all'attuale suddivisione amministrativa con la mappa dei comuni in cui è avvenuto il recupero. Due sezioni sono dedicate in maniera distinta alla Campania e alla Basilicata, con la documentazione più importante; dalla Platea della mensa di Muro Lucano, all'«Onciaro della città di Campagna, al Libro de' Parlamenti di Ricigliano, ai messali, alle pergamene, agli antichissimi archivi parrocchiali. A corredo esiste anche un'ampia documentazione fotografica. Due pannelli sono dedicati al terremoto e alla venerazione dei Santi: espressione, insieme

alla bibliografia devozionale, della diffusione di alcune pratiche di pietà in tutt'Italia. L'ultima sezione è dedicata alla sismicità e alla classificazione sismica delle due regioni, con la « preziosità » della Carta di Padre Eliseo della Concezione, redatta tra il 1783 e il 1784, in cui per la prima volta viene indicato il grado di danneggiamento dei centri abitati.

Su altri pannelli è possibile ricostruire la cronologia dei terremoti in Campania e Basilicata, a cominciare dal 37 dopo Cristo. Per gli ultimi secoli — pur tenendo conto che mancano notizie del secondo e del terzo, e del quinto fino all'ottavo — le fonti principali sono ancora gli archivi parrocchiali che spesso forniscono addirittura l'elenco nominativo delle vittime dei « tremuoti ». In tutto sono registrati 223 terremoti e il catalogo della mostra offre una bibliografia di oltre 750 titoli. La cronologia si riferisce anche ai mesi: novembre era sembrato per qualche tempo un mese particolarmente pericoloso per i terremoti, ma la smentita è piuttosto retrodatata e autorevole. Fu Seneca a scrivere per primo che non vi sono mesi o stagioni « privilegiate ». Un altro pannello riguarda Montecassino, una zona non compresa nelle due regioni ma che attraverso l'Abbazia ha inciso profondamente sia in Campania che in Basilicata, sotto il profilo religioso, culturale e civile.

Come a Potenza, anche a Salerno la mostra è stata illustrata in una tavola rotonda cui hanno partecipato il rettore dell'Università, Enzo Buonocore, il presidente del Foromez, Sergio Zoppi, Luigi Kalby, direttore del Centro studi per i nuclei antichi e documenti artistici della Campania, Antonio Cestaro, coordinatore generale per gli interventi di recupero e Antonio de Cunzio, sovrintendente dei beni ambientali di Salerno e Avellino.

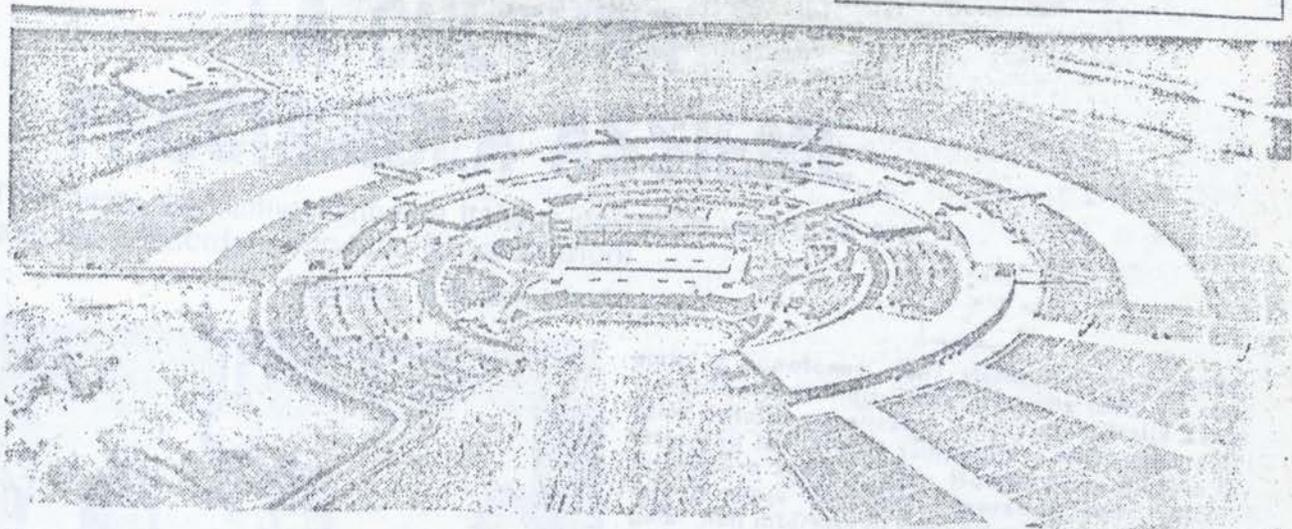
Il recupero e la successiva sistemazione degli archivi diocesani, parrocchiali e comunali dei centri terremotati, la mostra stessa, indicano da molti versanti che qualcosa sta cambiando anche in queste due regioni che ancora si dibattono nei gravissimi problemi dell'avvio alla ricostruzione. L'Università di Salerno ha saputo cogliere un momento importante nella funzione di collegamento e raccordo con la propria realtà territoriale; un istituto specializzato come il Foromez è riuscito a rendere concreto il proprio ruolo di sostegno, impegnando risorse finanziarie in un obiettivo di grande significato culturale e sociale. Ma tutto sarebbe rimasto nell'ambito delle buone intenzioni se il « Centro Studi per la storia del Mezzogiorno », in otto anni di vita, e sotto la guida di Gabriele De Rosa, già rettore dell'Università di Salerno, non si fosse imposto come un istituto di grande qualificazione culturale, capace, al momento opportuno di mettere in campo non solo le proprie competenze, ma anche la propria passione civile espressa in un lavoro difficile, rischioso e circondato anche da molte diffidenze. E' stato il Centro Studi a recuperare e inventariare allo stesso tempo, sotto la guida di Antonio Cestaro, e sempre all'interno dell'istituto Luigi Kalby è riuscito attraverso la sistemazione della mostra, a dare un senso compiuto a tutto il lavoro svolto.

C'è un significato generale da trarre dalla mostra: non c'è deserto di capacità e di strutture intorno a una rinascita che nel Mezzogiorno deve compiersi anche al di là del terremoto. L'asse che s'è creato intorno a un problema non secondario come quello del recupero della memoria storica di due inte-

re regioni, può sostenere e animare, sul piano culturale e civile altri passi avanti, nella consapevolezza che una nuova storia non si compie per salti, così com'è già scritto in quelle carte sottratte ai cumuli di pietre e di macerie. Scrive De Rosa nella presentazione del catalogo: « A leggere queste carte, a decifrarne le scritture non sempre facili, a ricostruire i momenti in cui furono stilate, a vedere più in là, oltre la monotona ripetitività del linguaggio, è possibile delineare i ritmi e i passaggi di una vita sociale, che nel quotidiano, esprimeva una sua continuità storica, oltre i paradigmi di quella mitica immobilità, nella quale si vorrebbero far consistere molto spesso la vicenda di questi paesi. Si avverte in queste carte il senso di quell'«intimo peregrinare delle coscienze collettive negli spazi culturali, che furono segnati dalla disseminazione degli eremi monastici, dai santuari, dalle vie della santità, dall'aspra lotta per strappare alla scarsa terra gli elementi della sussistenza; dalle paure delle malattie endemiche, dalle carestie e dai terremoti, dagli svuotamenti demografici per effetto delle emigrazioni, dalle lotte per la difesa degli usi civili, per la spartizione dei beni demaniali e delle terre ecclesiastiche, contro i soprusi del baronaggio. « Una storia dinamica, viva, con caratteri di diversità anche in piccole porzioni di spazi, così come emerge dal riscontro delle fonti: stati d'animo, libri dei morti, sinodi, visite ad limina, parlamenti comunali, catasti e platee. Sono ancora le carte più importanti della storia del Sud, la base documentaria di una ricchissima vicenda umana. « Lasciarla sotto le macerie, a marcire con l'acqua e le intemperie, scrive ancora De Rosa, sarebbe stato un tradimento imperdonabile per noi ».



L'emigrante è diventato manager



di Carlo Belihar

Si può affermare che i tecnici italiani sono divenuti i giapponesi d'Europa per la capacità di inserimento sui mercati mondiali e di conseguire commesse contro concorrenti agguerriti. Nel periodo fra le due guerre l'esperienza in Africa è alla base dello sviluppo successivo

L'aeroporto di Nairobi in Kenya realizzato con il contributo di tecnici italiani

Il nome di un uomo è legato al suo lavoro. Nulla rimane di chi nulla fa. Lo stesso vale per i popoli. In questo ambito, l'italiano ha lasciato dietro di sé tracce incancellabili. L'opera degli architetti Querenghi e Rastrelli, chiamati da Pietro il Grande per dare una mano alla costruzione di Pietroburgo, è ancora presente lungo le rive della Neva, anche se la città ha cambiato nome. Da Dresda, distrutta dal bombardamento, emerge nuovamente la luminosa chiesa del Chiovacci. E chi sale con la teleferica sul Pan de Azucar a Rio de Janeiro, ignora per lo più che l'impianto è stato costruito da un'impresa italiana, la Agudio, così come non se ne accorge chi attraversa a sospeso la città-western di Silver Springs in Florida o utilizza la funivia di Hong Kong.

Elencare ordinatamente le opere costruite da italiani nel mondo richiederebbe una specie di guida telefonica: qui la Fiat a Togliattigrad, lì le Condotte d'Acqua a Bander Abbas; qui le tubature distese dalla Snam Progetti e dalla Saipem sul fondo del Mare del Nord, lì l'acciaieria dell'Italimpianti a Tubarao in Brasile; qui Amedeo Giannini che fonda la Banca d'America e d'Italia, lì il gigantesco impero di affari dei Matarazzo a San Paolo. Eppoi Olivetti, Buitoni, Same, Pirelli, Montedison, la Snia, oppure gli ambasciatori della moda da Pucci a Roberta di Camerino, dalle sorelle Fontana al Litrico, salito alle luci della ribalta per aver regalato un cappotto decente all'infagottato Nikita Krusciov.

di costruttori, artisti o artigiani provenienti dalla Penisola presso le Corti europee era un fatto inedito, ma individuale, la presenza economico-industriale italiana nel mondo incominciò a manifestarsi con l'emigrazione massiccia del secolo scorso.

Dall'unità d'Italia al 1920, quasi 17 milioni di persone lasciarono la Penisola. Di queste, molte non superarono il livello della manovalanza. Ma alcune personalità più spiccate riuscirono a imporsi, creando imperi economici o affermandosi in ambienti ostili. E' il caso del siciliano Francesco Matarazzo, che da un piccolo negozio di alimentari, aperto a Sorocaba, riuscì a costituire quella «Società anonima industrie riunite Francesco Matarazzo», che raggruppa filature, tessiture, zuccherifici, raffinerie ed è diventata una autentica potenza in Brasile.

Lo stesso si può dire di Roberto Crespi, del re del caffè Geremia Lunardelli o del re delle zuccherifici Elio Mor-

delle grandi società armatoriali del passato, deve la nascita all'opera del genovese Alberto Dodero, che iniziò modestamente con un traghetto fra l'Uruguay e l'Argentina sul Mar del Plata, il grandioso estuario dell'imponente fiume.

Nell'America del Nord, la presenza degli emigrati italiani lasciò molte tracce. E' il caso di ricordare Felice Pedroni, modenese, chiamato per semplicità Felix Pedro, che si inserì talmente bene nella febbre dell'oro in Alaska, da legare il proprio nome alla fondazione del distretto di Fairbanks, la capitale del 49° Stato. Senza tacere di Giannini o dei due sindaci di Nuova York, Vincenzo Impellitteri e Fiorello La Guardia.

L'attività italiana nel mondo subì modificazioni in qualche modo parallele all'evoluzione dell'industria e della finanza nazionali. Fra le due guerre, l'industria italiana ebbe un primo importante processo di sviluppo e di trasformazione. Franco Marinotti, Camillo Olivetti, Volpi, Marzotto, Motta, Mondadori ne furono le figure emblematiche. Contemporaneamente, l'espansione in Africa promuoveva l'enorme sviluppo delle imprese di costruzioni stradali e di opere pubbliche, che avrebbe costituito il fondamento della presenza dei costruttori italiani nel mondo dopo la sconfitta del 1943.

Finita la guerra, con la ricostruzione, l'Italia scoperse di avere un cospicuo potenziale di tecnici, capacità e competenza, animati da spirito imprenditoriale, sul

all'estero.

Pur continuando a esportare mano d'opera (oltre nove milioni sono gli emigrati fra il 1945 e il 1975) la società italiana è diventata esportatrice di tecnica qualificata. Le grandi imprese di engineering, come l'Italimpianti, l'Italconsult, la Tecnimont o la Snam Progetti sono presenti in tutti i continenti, con progetti, costruzioni, stabilimenti consegnati e funzionanti. Quale non fu la sorpresa con cui vennero accolte le notizie che la Fiat incorporava la Allis Chalmers americana o che Olivetti assorbiva la Underwood?

Non è un'esagerazione dire che i tecnici italiani sono divenuti i giapponesi d'Europa, grazie alla loro capacità di inserimento sui grandi mercati mondiali e alla capacità di conseguire commesse, contro concorrenti agguerriti, come l'industria tedesca, americana o addirittura giapponese. Così vi può toccare di trovare i colossali «Blondins» della Ceretti & Tanfani sui cantieri della centrale alle Porte di Ferro sul Danubio o in qualche aspra valle dell'India, di viaggiare in Jugoslavia o in Russia su vetture Fiat costruite in loco, di trovare negli uffici statali tedeschi macchine per scrivere Olivetti, di sgranocchiare biscotti Lazzaroni a Chicago o di passeggiare per la Fifth Avenue a Nuova York fra tante insegne di negozi italiani da farvi pensare d'essere in via Condotti o sotto le Procuratie.

Quanti sacrifici, quante delusioni e quanto sudore siano costate le premesse che hanno reso possibili queste realizzazioni, nessuno potrà mai calcolarlo. Il lavoro, dopo tutto — sosteneva

LA CULTURA STA A GUARDARE
APPETTANDO

SALVATORE SANÓ:

LA CULTURA FACCIAMOLA ASSIEME

Il Comitato Consultivo Culturale Italiano dovrebbe varare un programma concordato con tutte le associazioni

Intervista di Michele Legori



MARACAY : Proseguendo nelle nostre interviste, ci siamo recati dal Sig. Salvatore Sanó, Presidente della Casa d'Italia di Maracay. Ci ha ricevuto con estrema cortesia nel suo accogliente studio di IMUCA (Industria Metallurgica Universal), della quale è Presidente.

Dopo i preliminari di rito sui vari aspetti della vita venezuelana : vita sociale, politica, e di lavoro, siamo entrati nel vivo della intervista con la prima domanda: - Cosa ne pensa della cultura italiana in Venezuela? -

- Se ci riferiamo alla parola cultura credo che il significato di questa, almeno qui in Maracay, sia perfino perduto. Non mi riesce di ricordare fra l'altro alcun significativo atto promosso dagli organi responsabili a favore della cultura italiana, neppure a livello scolastico abbiamo esempi positivi: accade spesso a genitori i quali non hanno avuto la possibilità di far proseguire gli studi ai propri figli a causa della mancata assistenza degli organi competenti.

Purtroppo molto poco possiamo con le nostre iniziative, anche se a volte qualcuna di esse è stata promossa dalla Casa d'Italia, come quella del corso di lingua italiana.

- Quale l' Vicepresidente della Casa d'Italia di Maracay, quale contributo personale ha apportato e continuerà ad apportare a detta Istituzione? La domanda è molto imbarazzante e la risposta più significativa la potrebbero dare solo i soci

amici e conoscenti della stessa. Con la massima sincerità posso inoltre affermare che tutto ciò che sono riuscito a realizzare per la Casa d'Italia, l'ho fatto con la massima semplicità e senza ombra di interesse o secondi fini. Ho sempre utilizzato la mia maniera di essere, lavorando con "pico e pala" nell'interesse di tutta l'Associazione.

- Cosa ne pensa dell'attuale andamento della Casa d'Italia?

- Ottimo sotto tutti i punti di vista. La Presidenza di Filippo Sindoni, malgrado le polemiche accuse di "continuismo", si è sempre estrinsecata positivamente e progressivamente. Tutti conoscono molto bene le tappe del lavoro svolto.

Se di continuismo si deve parlare l'ultima testimonianza la possono dare i risultati ottenuti: feste favolose, manifestazioni, sport, bowling, teatro ecc. Ciascun componente l'attuale Giunta Direttiva, ha diritto all'elogio poiché ognuno nel suo piccolo continua a dare il proprio contributo per lo sviluppo dell'Associazione. Naturalmente non sempre tutto si fa alla perfezione però l'errore è umano, pertanto sono certo che i soci saranno disposti a perdonare eventuali errori.

- Cosa ne pensa di una possibile candidatura all' Presidenza della Casa d'Italia?

- Gradirei fare prima una precisazione. La Presidenza della Casa d'Italia equivale al conseguimento di un grosso titolo accademico, pertanto qualsiasi candidato deve prima perfezionarsi e disimpegnarsi in vari incarichi di responsabilità, per apprendere a proprie spese che non è facile per nessun socio estrinsecare tale incarico. Io credo che questo caso lo sto completando, pertanto al momento giusto e con le dovute cautele, mi sentirei in condizione di accettare la candidatura.

- Quale soluzione apporterebbe lei personalmente per riportare la cultura italiana al giusto livello fra i nostri connazionali?

- Non è semplice ma neppure impossibile. Il primo passo dovrebbe essere fatto dal nuovo Comitato Culturale, varando un programma concordato con i responsabili di tutte le associazioni italiane in Venezuela, e pretendone la valida esecuzione. Seguire nel programma o correggerne gli eventuali errori, qualora ce ne siano in base alla rispondenza dei nostri connazionali.

LA CULTURA STA A GUARDARE ASPETTANDO CHE SPIOVA

Dott. Gerone: "Non rilascio dichiarazioni" - Il Comitato Consultivo Culturale Italiano non ha ancora fatto conoscere i programmi che si ripromette di promuovere - Una cappa di piombo è calata immobilizzando le espressioni della nostra cultura - Dopo le recenti polemiche accese sulla "Voce" e straripate sui quotidiani venezolani la Collettività mira verso i due fronti

Servizio di ANNA MARIA TIZIANO

CARACAS: - E all'Istituto Venezolano-Italiano di Cultura, cosa accade? Sussultante ma sempre in piedi, nonostante il violento tornado scatenatosi intorno ad esso in questi ultimi tempi, seguita a resistere ai piedi della splendida collina di Bello Monte, nell'Avenida Montesacro.

Ne abbiamo avuto la riconferma accolti in maniera squisita dalla nuova Direttrice, la Dott.ssa Gerone, e dai suoi due stretti collaboratori: il Prof. Antoniol ed il Prof. Zecchin. Ci ha colto la sensazione immediata che, nelle sale dell'Istituto di Cultura Venezolano-Italiano, qualcosa stia cambiando in meglio. Si percepisce una certa aria di serenità e di ordine che prima non c'era. Abbiamo chiesto alla Dott.ssa Gerone cosa opinasse su tutto ciò che si sta pubblicando in questi ultimi tempi dalla "Voce": dai quotidiani venezolani, sulle cui pagine è straripato il dibattito da noi riaperto a proposito della Cultura.

Con molta calma e fermezza ci ha risposto che per il momento preferisce aspettare che questo temporale si calmi, e che ci riserverà le proprie dichiarazioni.

Nove anni di carriera trascorsi in sedi come la Danimarca, l'Egitto e l'Uruguay qualificano ampiamente la figura della dottoressa Gerone: una donna capace, estremamente sicura di sé, e dell'incarico che ricopre.

Non vorremmo esagerare nel dire che a nessuno di noi piacerebbe in questo momento calarsi nei suoi panni, in verità molto incomodi. Ma anche se non fa commenti la nuova Direttrice dell'Istituto Venezolano-Italiano di Cultura, ci dà proprio l'impressione di essere all'altezza della delicata situazione in cui è venuta a trovarsi, e di possedere i numeri per risolvere, molto presto, in collaborazione con i suoi colleghi i quali tendono a sottolineare il clima di distensione che si respira ora nell'interno dell'Istituto, "cosa che non accadeva da anni", come afferma il Prof. Antoniol e avallano in piena la decisione della dottoressa Gerone nel non rilasciare dichiarazioni. Ci è stato vagamente accennato a dei programmi, anche se le difficoltà sono quelle di sempre: come la carenza del personale e le autorizzazioni che devono partire sempre dal Ministero. Ciò nonostante, seguitano i soliti programmi con 230 iscritti ai corsi di italiano, dove predominano i venezolani, i quali hanno una alta considerazione della nostra Cultura anche se mal ripagata dal concetto che sembrano avere della loro alcuni esponenti della nostra Collettività. Un programma di video cassette iniziato

riunisce moltissime proiezioni interessanti sulla pittura, il teatro, il cinema, riscuotendo vasto interesse sempre col Centro Culturale di Maracaibo. L'Istituto Italiano di Cultura ha inaugurato nella Casa d'Italia del capoluogo zuliano, una mostra passata poi alla "Facultad de Idiomas" di Maracaibo, aperta fino al 15 di questo mese. A questo proposito, ci dice la dottoressa Gerone, l'interesse dimostrato dalle scuole venezolane intervenute è stato grandissimo.

All'interno dell'Istituto, frattanto si respira un'aria giovane: gruppi di studenti della "Universidad Simon Bolívar", giungono quotidianamente per compiere delle ricerche, sono stati posti degli schermi nel centro della sala per una serie continua di proiezioni, mentre un accurato lavoro di archivio sta riordinando la biblioteca, elencando i nuovi volumi necessari ad aggiornarla. E' intenzione della dottoressa Gerone stabilire un primo con-

tatto con le nostre associazioni, qui in Venezuela, affinché l'Istituto possa programmare rappresentazioni di carattere regionale. Seguitano inoltre a giungere richieste di organi venezolani su materiale di artigianato e folclore italiano per spettacoli e mostre.

Uno dei maggiori obiettivi dell'Istituto Venezolano Italiano di Cultura è quello di stabilire un intenso programma di scambio e di collaborazione con le autorità competenti culturali locali.

Dallo stretto riserbo che la dottoressa Gerone ha preferito mantenere, ci è parso di intendere un prossimo svolgersi di vari e interessanti programmi ad alto livello. Nel mentre, la nostra signora cultura, in mezzo ai facinorosi turbini addensatisi sul proprio capo, sta "aspettando che spiova".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)

del 20.3.82

pagina 1

Voto dei migranti: insipienza o tattica suicida?

Europarlamento rifiuta il voto di autentici cittadini europei

STRASBURGO — Un progetto di procedura elettorale uniforme per le prossime elezioni europee dell'84 è stato approvato mercoledì dieci marzo scorso a Strasburgo dal Parlamento europeo.

Numerosi emendamenti apportati al momento del voto al documento presentato dalla Commissione politica rendono tuttavia il testo abbastanza contraddittorio.

L'Europarlamento propone in particolare che i rappresentanti dei Dieci siano eletti con il sistema proporzionale. Ma nello stesso tempo, « allo scopo di tener conto di particolarità geografiche o etniche espressamente riconosciute » il documento dell'Assemblea europea afferma che « gli Stati membri possono adottare misure derogatorie » al principio della proporzionalità. In pratica quindi gli Stati che nel 79 avevano adottato, come la Gran Bretagna, il sistema uninominale, potranno, se vorranno, mantenerlo anche nell'84.

I paesi che avranno scelto per l'84 la proporzionalità, potranno prevedere, afferma il documento, un voto preferenziale all'interno delle liste. Ogni Stato

dovrà essere suddiviso in circoscrizioni plurinomiali, nelle quali saranno eletti « al minimo tre rappresentanti e al massimo quindici ».

Un emendamento conservatore ha reso caduca una delle principali innovazioni proposte dal documento della commissione politica, che conferiva ai cittadini comunitari residenti da almeno 5 anni in uno Stato CEE diverso dal loro il diritto di voto attivo nei paesi di residenza.

Il documento emendato approvato dall'Assemblea prevede invece che il diritto di voto attivo può essere esercitato solo nei Paesi di cittadinanza.

Per i residenti all'estero, la risoluzione europarlamentare invita gli Stati membri ad « adotta-

re tutte le misure necessarie per consentire ai propri cittadini residenti al di fuori del Paese di cittadinanza di esercitare il proprio diritto di voto, senza ostacoli, nel paese di cittadinanza ».

Questo articolo ha suscitato interpretazioni contraddittorie: secondo il comunista De Pasquale esso non permetterebbe, come nel 79, ai cittadini italiani all'estero di votare nei seggi elettorali allestiti nelle Ambasciate e nei Consolati all'estero. Il democristiano Ghergo ritiene invece che questa procedura potrebbe essere riutilizzata anche nell'84.

Un altro emendamento, questo di ispirazione socialista, ha introdotto un ulteriore elemento contraddittorio nel testo elettorale europeo: l'articolo 6 emendato del progetto di legge uniforme prevede infatti che « gli Stati membri concedono ai cittadini di un altro Stato membro residenti sul proprio territorio da almeno cinque anni il diritto di voto passivo ». In pratica quindi i cittadini comunitari residenti in uno Stato CEE diverso dal loro Paese di origine, potranno essere eletti sulle liste di questo Sta-

to ma non votare, se vi risiedono da almeno cinque anni.

Il documento europarlamentare, che dovrà essere approvato ancora dal Consiglio dei ministri CEE, ha suscitato un certo scontento, nella sua stesura definitiva, fra i banchi europarlamentari. Secondo il comunista De Pasquale, il testo è inaccettabile in particolare perché prevede deroghe che inficiano il principio della proporzionalità. L'importanza del sistema proporzionale è stata sottolineata anche dal democristiano Antoniozzi e dal socialista Dido. Quest'ultimo, prima della votazione conclusiva, aveva insistito sulla necessità di concedere il diritto di voto attivo e passivo ai residenti fuori del paese di origine da almeno due anni. Fra i voti contrari al documento finale anche quello dell'ex Presidente dell'Euroassemblea, Simone Veil, la quale ha affermato che il testo proposto agli elettori europei non dà sufficienti garanzie di uniformità. Contro il documento si sono schierati quindi i comunisti italiani, numerosi laburisti inglesi e vari parlamentari di tutte le correnti a titolo individuale.

Un'occasione sprecata

Avvenimento storico? Se la domanda è stata azzardata, tale rimarrà anche nel suo punto interrogativo. Mai un'aula così dimessa e sciatta ha proceduto alla discussione di una legge elettorale come ha fatto l'assemblea parlamentare europea di Strasburgo, mercoledì 10 marzo. Sembrava anzi che la legge riguardasse non lo stesso europarlamento ma il consenso di una qualsiasi isola della Sonda, tanto la tensione era nulla e l'attenzione distratta. In aula, al momento di votare l'atto vi erano 238 parlamentari contro i 433 di cui si compone l'europarlamento.

Probabilmente il disinteresse serve a spiegare molte cose. Intanto la quasi sicurezza che il Consiglio dei ministri avrebbe respinto successivamente la legge, poi la convinzione che in ogni caso non di una legge elettorale uniforme si trattasse ma di una legge-compromesso per la quale le deroghe avrebbero poi giocato il ruolo risolutivo. Fatto sta che a Strasburgo, anche per la frettolosa presidenza del neo-presidente Dankert, si è votato come si è votato, cioè male, un testo pieno di contraddizioni, inapplicabile, « un mostro » giuridico si afferma. Certo, non si tratta di una legge uniforme. Il sistema alla proporzionale è sì adottato, nonostante il voto iroso degli inglesi, ma la deroga è bell'e pronta per consentire all'Europa, con l'ennesimo compromesso, di non fare alcun passo avanti, anzi di fare ancora un po' marcia indietro.

L'unico punto qualificante del progetto Seitlinger era a questo punto, se l'assemblea si fosse ricordata di essere un europarlamento eletto, quello di consentire ai cittadini della CEE migranti di prendere parte al voto sulle liste del paese-CEE di residenza. E invece niente. Con una decisione con-

aspettativa, il diritto all'eleggibilità dello stesso cittadino migrante nelle liste del paese di accogliimento. In parole povere Pincopallino, residente in Belgio da oltre 5 anni, può essere incluso su una lista locale ma non può votare. Per farlo dovrà tornare nel proprio paese d'origine o votare nelle Ambasciate o nei Consolati se la legge nazionale glielo consente.

E' un'assurdità evidentemente, e la sua introduzione non depone certo a favore dell'organizzazione di alcuni gruppi parlamentari e di alcuni europarlamentari.

In pochi minuti, si sono gettati al vento gli sforzi di pochi europeisti, che avevano zisto nel voto europeo sulle liste locali un passo avanti concreto verso una cittadinanza europea, e di alcuni europarlamentari avveduti; non solo quindi si è sprecata un'occasione che probabilmente non si ripresenterà più di affermare un diritto europeo ma l'europarlamento, rifiutando di assumersene la paternità, ha probabilmente inferito allo stesso un colpo mortale.

Questo è il dramma che si è giocato a Strasburgo in pochi minuti, verso le tre del pomeriggio, in un'aula soanolenta e pigra, sferzata soltanto dai continui richiami tecnici del presidente Dankert che hanno finito per frastornarla del tutto.

Ed ora? Se, si voterà nel 1984, gli italiani residenti all'estero, in particolare nei Paesi europei, voteranno come nel 1979 in seggi predisposti nelle località dei loro Paesi di accogliimento a cura delle rappresentanze diplomatiche italiane, secondo la legge italiana, per circoscrizioni e candidati italiani.

Nel 1979, su oltre un milione di aventi diritto, votarono circa 130.000 elettori. Si spese un patrimonio con scarsi risultati. Solo la meccanizzazione delle anagrafi consolari consentirebbe di annullare l'inadeguatezza delle anagrafi comunali italiane. Ma la meccanizzazione costa 20 miliardi e non sembra che il ministro del tesoro Andreotta ci senta da quel-



Gli stranieri votano a Bruxelles Ma il clima si guasta tra belgi e immigrati

In Belgio, sono iniziate le grandi manovre propagandistiche in vista delle elezioni comunali dell'ottobre prossimo. Una delle regole che sembra osservata dai partiti, è quella di parlare il meno possibile di un problema controverso, e in alcuni comuni addirittura esplosivo, quello della presenza di diverse centinaia di migliaia di cittadini di altra nazionalità. Il problema è particolarmente avvertito a Bruxelles, ove l'agglomerazione ospita circa 250.000 stranieri su una popolazione totale di 1 milione di abitanti.

Eppure, nonostante questa realtà, la città di Bruxelles organizza il 28 marzo prossimo le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale consultivo degli stranieri.

La città di Bruxelles è retta da una giunta liberale-socialista, un partito al governo e uno oggi all'opposizione. Non ci sembra che nella decisione del consiglio comunale di indire le elezioni, ci siano tuttavia i presupposti per considerarla strumentale. Infatti, quest'elezione, la terza in ordine di tempo, si situa esattamente a tre anni dalla precedente che ebbe luogo il 25 marzo 1979 che a sua volta faceva seguito ad una prima elezione avvenuta il 28 marzo 1976. Si tratta di una coincidenza non fortuita ma voluta quando il problema non presentava rischi di sorta e gli attriti tra la popolazione locale e gli immigrati, in particolare del terzo mondo, non si erano ancora manifestati in maniera acuta come oggi. Probabilmente, nel contesto attuale, la giunta comunale avrebbe volentieri soprasseduto all'elezione ma il mantenimento di un impegno sembra aver prevalso su ogni altra considerazione di comodo.

Il 28 marzo prossimo potranno presentarsi alle elezioni 26.384 elettori stranieri di oltre 18 anni. I residenti stranieri sono 43.443; il gruppo più numeroso è costituito dagli Arabi con 15.579 componenti (i marocchini sono gli unici a presentare una lista nazionale) seguiti dai cittadini CEE con 12.729 elettori (i candidati italiani sono 7 sulla lista CLOTI per un totale di 5.018 abitanti), dagli spagnoli con 6.090 elettori, 7.333 del Resto del mondo e 1.749 di altri paesi europei.

Nel corso delle precedenti votazioni del 1976 e del 1979, la partecipazione al voto è stata molto bassa: rispettivamente del 18,48% e del 18,38%. La media non sta certo a indicare un grande interesse da parte degli immigrati, in particolare degli arabi, per delle elezioni e per un consiglio comunale consultivo. Una loro ennesima latitanza dal voto, anche se comprensibile per le realtà nazionali e locali difficili in cui spesso sono obbligati a vivere, favorirebbe la tesi di molti che ormai asseriscono che per il voto alle amministrative bisogna puntare su alcune categorie di cittadini, in partico-



Il senatore Demuyter, segretario di stato per la regione di Bruxelles: sbattiamo fuori un pò di stranieri...

lare i cittadini degli Stati membri della CEE, tralasciando altri gruppi di cittadini che non dimostrano analogo interesse.

I belgi guarderanno al voto dei migranti soprattutto in questo senso.

Ma la speranza di un'osservazione scevra di passionalità e di elezioni in punta di piedi, è svanita dopo l'assassinio perpetrato venerdì sera a Schaerbeek nel corso di una serata da ballo del giovane Bruno Togni, anni 18, di origine svizzera, ucciso a coltellate da un gruppo di giovani marocchini, detti della « banda di Ixelles ». Il giovane Bruno, venuto ad un alterco coi magrebini, è stato prima aggredito a calci e a pugni, eppoi finito a coltellate.

Immediatamente, il sindaco di Ixelles, il senatore liberale Demuyter, ha denunciato l'eccessiva presenza di immigrati nei comuni di Bruxelles, fonte a suo parere di conflitto tra autoctoni e stranieri, chiedendo l'allontanamento di quelli che non sembrano volersi integrare. Pronta la risposta delle organizzazioni sociali che pur condannando l'assassinio, invitano la popolazione belga a non considerare il fatto come esemplificativo del comportamento generale della popolazione immigrata.

Il clima tuttavia alla vigilia delle elezioni di Bruxelles è ormai seriamente deteriorato. Come d'abitudine, saranno i partiti politici a trarne giovamento alla vigilia di elezioni comunali alle quali i migranti partecipano soltanto come « teste di turco ».

Alla Camera belga

Riproposto DDL sul voto degli immigrati

Il parlamentare democristiano Liénard (PSC-Dc) ha riproposto alla Camera dei deputati in data 4 febbraio 1982, un disegno di legge, decaduto nel novembre 1981 per la fine della legislatura, che prevede l'attribuzione a tutti i cittadini migranti residenti in Belgio da oltre 10 anni, il solo diritto di voto attivo alle elezioni comunali e dei consigli di agglomerazione.

Il DDL Liénard è controfirmato da Gondry (PS), Remacle (PSC), Lenssens (CVP) e Slecck (SP).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA (BRUXELLES)

del... 20.3.82 pagina... 6

★ Lettera aperta all'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles

Pubblichiamo il testo della lettera aperta che Antonio Mazziotti, responsabile dell'INCA — ufficio di patronato della CGIL — per il Belgio, ha inviato all'Ambasciatore d'Italia presso il Re dei Belgi, Cavaglieri.

Signor Ambasciatore, la crisi economica e sociale che si protrae ormai da troppi anni mette in gravi difficoltà strati sempre più consistenti della popolazione italiana in Belgio.

Mentre nei nostri uffici INCA dovremmo preoccuparci prevalentemente di migliorare la situazione previdenziale ed umana dei nostri connazionali lavoratori e delle loro famiglie, ci troviamo confrontati quotidianamente a casi sempre più frequenti di vera e propria miseria materiale e morale. I giovani stentano enormemente a trovare lavoro, anche perché la scuola li prepara male ad entrare nel mondo del lavoro; gli anziani vedono diminuire continuamente il potere d'acquisto delle loro prestazioni sociali. Un titolare di pensione italiana minima percepisce poco più di 220 FB al giorno. Un percorso di andata e ritorno in tram costa a Bruxelles 46 fb. A tale situazione si aggiunge l'esasperazione per i continui ritardi nei pagamenti delle pensioni da parte dell'INPS. Quando una persona anziana ha dovuto attendere 4 interminabili mesi per ricevere circa 28.000 fb, anche un giorno di ritardo diventa grave.

E' evidente che questo stato di cose va molto al di là del tempo presente, chiude ogni speranza di avvenire per una popolazione che già ha conosciuto la disoccupazione in Italia, poi lo sradicamento in Belgio. Le strutture e gli interventi tradizionali non servono più a risolvere questi problemi, o comunque sono insufficienti.

Non si tratta più di creare strutture consultive o di favorire momenti sporadici di confronto o di informazione.

C'è bisogno di elaborare urgentemente un piano globale di intervento per i lavoratori italiani in Belgio affrontando i vari problemi, dalla scuola all'assistenza, dai problemi familiari ai problemi di lavoro. Se i giovani continuano a « puntare » negli uffici di disoccupazione, passando il resto della giornata nei bar, se gli anziani sono costretti a rinchiusersi nella propria amarezza, tra non molto tempo ci trove-

remo confrontati ad una situazione incontrollabile.

Ho avuto modo di apprezzare la sensibilità Sua e dei Suoi consiglieri davanti ai problemi sociali, ma questo ora non basta più.

Le chiedo di costituire delle commissioni aperte a tutte le forze democratiche rappresentative dell'emigrazione per affrontare i diversi problemi.

In modo particolare mi pare urgente creare iniziative concrete per avviare i giovani al lavoro, promuovendo corsi di formazione o nuove forme di attività economiche, sviluppando quella che viene chiamata « economia sociale ».

La scuola italiana in Belgio, troppo preoccupata di regolamenti e di formalità, appare sempre più incapace di comunicare ai ragazzi interessi culturali e sociali in vista del loro inserimento.

L'apprendimento della lingua come puro strumento culturale non serve a tanti giovani che in realtà parlano il dialetto o il francese, mentre molto più importante è la coscienza critica della propria situazione di immigrati sviluppata con una serie di iniziative culturali e sociali. L'Ambasciata non può certamente assumere da sola iniziative che dovrebbero partire da precise leggi e disposizioni governative.

Ma è anche vero che in molti casi essa rappresenta per i lavoratori all'Estero l'istituzione più accessibile.

Lei è il rappresentante del Governo italiano presso il Regno del Belgio. Diventi con i Suoi consiglieri il rappresentante dei lavoratori italiani in Belgio presso il Governo italiano.

I lavoratori hanno in Parlamento i loro rappresentanti e non pochi si fanno portatori dei problemi e dei bisogni dell'emigrazione.

Ma Lei risiedendo in permanenza in un paese di importante emigrazione può assumere iniziative ancora più aderenti alla realtà e sottolineare a chi di dovere l'urgenza di certi interventi.

Non Le scrivo solo a nome mio personale. Sono sollecitato ogni giorno da continue proteste, dall'amarezza di chi è costretto ad elemosinare dopo una vita di lavoro. Solo per questo la mia è una lettera aperta. Resto a disposizione per ogni informazione o collaborazione.

Distinti saluti.

Antonio Mazziotti - INCA-CGIL
Belgio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

La legge sulla cittadinanza italiana e i cittadini italiani all'estero

Riacquistarla se si è perduta

Pubbllichiamo la risposta del Ministero degli Interni italiano al quesito presentato da alcuni emigrati in merito al riacquisto della cittadinanza italiana.

« Al riguardo si osserva che il riacquisto della cittadinanza italiana per effetto del disposto dell'art. 9 n. 3 della legge 13-6-1912 n. 555 è automatico ed avviene indipendentemente od anche contro l'intenzione del cittadino, già naturalizzato straniero, per il solo fatto del suo ritorno e della sua ininterrotta residenza biennale in Italia.

Nell'ipotesi considerata si prescinde, quindi, da qualsiasi rinuncia alla cittadinanza straniera — che è invece richiesta dall'art. 9 n. 2 della stessa legge n. 555 ai fini dell'immediato riacquisto della cittadinanza italiana — ed il riacquisto si verifica con decorrenza dal giorno successivo al compimento del biennio, salvo che non intervenga un impedimento di inibizione da parte del governo.

Si precisa altresì, che la conservazione o meno della cittadinanza straniera, in conseguenza del riacquisto della nostra cittadinanza dipende esclusivamente da quanto stabilisce in proposito la legislazione dello stato estero dal quale gli interessati hanno ottenuto la naturalizzazione. Per cui il possesso o meno dello « status civitatis » straniero da parte degli interessati non ha alcuna rilevanza nei riguardi del nostro ordinamento.

Per altro, qualora i predetti vengano a trovarsi investiti di un doppio « status civitatis » italiano straniero, finchè risiedono in Italia vanno considerati per norma di diritto internazionale comunemente ammesso, unicamente cittadini italiani. Come è noto la materia del riacquisto della cittadinanza italiana trova una diversa disciplina nel predisposto schema di disegno di legge contenente le nuove norme destinate a sostituire quelle della legge n. 555: infatti, non è più prevista la forma del riacquisto automatico per decorso biennio di residenza nel territorio nazionale occorrendo sempre la dichiarazione di rinuncia alla cittadinanza straniera. »

Come sarà

Un completo adeguamento delle norme sulla cittadinanza ai principi costituzionali e agli orientamenti accolti nelle più moderne legislazioni europee: questi gli scopi del disegno di legge n. 1140, attualmente all'esame al Senato, che opera una revisione globale e organica della legge attuale risalente all'ormai lontano 1912.

I principali ai quali il disegno di legge si ispira, sono essenzialmente la parità uomo-donna, il rispetto della volontà individuale, la « trasparenza » riguardo al numero di cittadini italiani. A tale concetto, essenziale di fronte a provvedimenti aventi per destinatari cittadini italiani all'estero, si riportano le manifestazioni positive di volontà ai fini del mantenimento e del riacquisto della cittadinanza.

Quanto ad altri aspetti, mentre la legge del 1912 si fonda sul principio che è cittadino italiano il figlio di padre cittadino, e la trasmissione della cittadinanza da parte di madre sovrviene solo in casi particolari, il disegno di legge n. 1140 pone invece su un piano di parità le posizioni dell'uomo e della donna in relazione alla cittadinanza dei figli, prevedendo, al punto dell'art. 1, che è cittadino per nascita « il figlio di padre o di madre cittadina ». Questa stessa impostazione si ritrova nell'art. 10 che, senza più alcuna distinzione tra l'uno o l'altro dei genitori, contempla l'ipotesi del figlio minore di chi acquista o riacquista la cittadinanza.

La parità di condizioni tra uomo e donna viene inoltre realizzata anche in relazione al matrimonio. Allo stato attuale la straniera che sposa un cittadino italiano acquista automaticamente la nostra cittadinanza, mentre per il marito straniero di cittadina italiana è prevista soltanto una riduzione dei termini di residenza necessari per la naturalizzazione (due anni invece di cinque).

La nuova disposizione si riferisce al « coniuge straniero di cittadino italiano », mentre viene abolito ogni effetto automatico del matrimonio sulla cittadinanza, facendo dipendere l'acquisto dalla volontà dell'interessato. Diventa così un fatto di naturalizzazione, anche se si tratta di naturalizzazione agevolata.

Il principio del rispetto della volontà individuale si ritrova soprattutto nelle disposizioni che riguardano la perdita della cittadinanza italiana (art. 7 del disegno di legge) ovvero il riacquisto (art. 9). In base alla legge vigente perde automaticamente la cittadinanza chi, risiedendo all'estero, acquista volontariamente una cittadinanza straniera. Il disegno di legge invece prevede che chi si naturalizza in uno Stato estero possa ugualmente conservare la nostra cittadinanza rendendo una dichiarazione in tal senso (entro un anno dall'acquisto della cittadinanza straniera).



Una TV europea via satellite

STRASBURGO — La creazione di un programma televisivo europeo trasmesso dai vari satelliti che verranno lanciati fra alcuni anni dai Paesi CEE è stata chiesta venerdì scorso a Strasburgo dal Parlamento Europeo.

Il documento approvato dall'assemblea di Strasburgo, su proposta del democristiano tedesco Hahn, invita infatti i Paesi europei che disporranno verso l'86 di satelliti televisivi ad attribuire il quinto canale dei loro satelliti alla diffusione di un « programma europeo ».

Questo programma dovrebbe sensibilizzare i cittadini comunitari alla dimensione europea. La sua composizione — secondo il documento europarlamentare — dovrebbe essere simile a quella di tutti gli altri programmi, e comprendere cioè spettacoli di varietà, emissioni sportive, programmi di attualità e altri di interesse europeo. I programmi dovrebbero affiancarsi a quelli nazionali. Le immagini sarebbero le stesse per tutti i Paesi comunitari più l'Austria e la Svizzera. Il commento verrebbe diffuso nelle 7 lingue europee. I vari enti nazionali contribuirebbero alla preparazione del programma che verrebbe affidato ad una redazione comune, alla quale verrebbe assicurata un' autonomia ed un' indipendenza completa.

Il programma dovrebbe essere finanziato — secondo il relatore dell'euroassemblea — al 5,50 per cento dagli enti nazionali, per un quarto dalla pubblicità e per la parte restante dalla Comunità.

La Commissione CEE è stata invitata dai deputati dei Dieci a preparare entro sei mesi proposte concrete per la realizzazione del programma TV europeo. L'assemblea esaminerà a sua volta, nell'autunno prossimo, una relazione più dettagliata sulla realizzazione del progetto.

Intervenendo a Strasburgo a nome della Commissione, il vicepresidente Lorenzo Natali ha sottolineato che un programma europeo non deve essere un programma sull'Europa o un programma imperniato sulle istituzioni europee, ma deve essere concepito « nell'ottica dell'unità culturale dell'Europa, alla base dell'ideale comunitario ».

Il vicepresidente CEE ha inoltre affermato che dovranno essere garantiti l'indipendenza assoluta dei professionisti che prepareranno il programma come pure il ruolo centrale degli organismi televisivi europei. Indicazioni particolarmente utili per la preparazione del futuro programma TV europeo — ha detto ancora Natali — verranno nei prossimi mesi dal programma sperimentale lanciato da cinque enti televisivi europei (fra cui la Rai) che trasmetteranno per cinque settimane programmi di diffusione europea tramite il satellite OTS.

Dal 24 maggio i programmi Tv europei ma li vedranno soltanto gli esperti

Cominceranno il 24 maggio le prime trasmissioni sperimentali di programmi televisivi da un satellite europeo, in preparazione della Tv diretta dallo spazio. La sperimentazione, che si protrarrà fino a novembre, è dell'Unione europea di radiotelevisione. Vi partecipano 14 paesi, tra i quali, con responsabilità di primo piano, l'Italia.

La Rai, infatti, coordinerà, insieme alla britannica Iba (Independent Broadcasting Authority), e a società di interesse nazionale della Germania, dell'Austria e dell'Olanda, una serie di trasmissioni che saranno diffuse in molti paesi europei e del bacino del Mediterraneo tramite l'OTS, un satellite sperimentale, ma che potranno essere viste, per il momento, soltanto dagli esperti dei Paesi interessati.

LIMBURGO

Il fenomeno
delle radio
libere
in lingua
italiana

Quasi parallelamente al convegno, organizzato dalla FEDEREUROPA il 5 e 6 novembre 1981 a Bruxelles sul tema « Radio e TV: quali programmi per i cittadini emigrati nei vari paesi europei », si è avuto il dilagare del fenomeno delle radio libere in Limburgo, da parte di connazionali. Era la risposta più chiara, se pur ve n'era bisogno, allo striminzito programma che la BRT riserva agli italiani residenti nelle Fiandre.

Col trascorrere delle settimane altre emittenti sono apparse e si stanno affermando. Abbiamo chiesto al riguardo il parere ad un giovane connazionale, Tonino Cadau (Genk, Vijverstraat 29) che, finiti gli studi qui in Belgio ed in attesa del servizio militare in Italia, presta parte del suo tempo libero ad una delle emittenti italiane.

Quante radio libere italiane tu conosci operanti in Limburgo, secondo anche un criterio cronologico?

Personalmente ne conosco cinque: la prima è stata Radio Italia (Houthalen-Meulenbergh), seguita da Radio Sole (Zolder-Lindeman); poi si sono svegliati quelli di Genk: Radio Etna a Sledderij, radio Mediterraneo a Waterschei, Radio Sardegna a Winterslag.

E, mentre noi stiamo parlando, si sta svolgendo la sessione costituente di Radio Internazionale 101 (Winterslag, Venestraat) che inizierà a giorni i suoi programmi.

Ve ne sono poi di private d'iniziativa fiamminga che ospitano programmi italiani, specie all'ovest e all'est della provincia (zona di Paul-Berlingen e zona di Maasmechelen).

Si basano sulla forza del messaggio musicale

Secondo te, sono tante o poche? In altre parole, hanno sufficiente seguito per giustificare questa proliferazione?

Avendo ciascuna un raggio d'azione di circa 8 km, hanno quasi necessariamente anche un sufficiente seguito di ascoltatori. Porto un esempio: a Winterslag, pur ricevendo discretamente Radio Italia e meglio ancora Radio Mediterraneo, arrivano nitidamente soprattutto i programmi di Radio Sardegna (annidata nella prima città). Per cui se uno di Winterslag gradisce ascoltare musica italiana finisce col sintonizzarsi su Radio Sardegna. Pertanto ogni emittente si crea in ogni zona i suoi radioascoltatori. Inoltre bisogna dare atto che le radio libere italiane hanno notevolmente migliorato di settimana in settimana. Per cui, non dimenticando neppure che l'appetito vien mangiando, la cerchia degli utenti non diminuisce, ma si allarga: la maggior parte dei nostri italiani segue i programmi di una o più radio libere. Eppure, nonostante tutto questo, io credo che non siano troppe. Avremo comunque modo di ritornare su questo punto.

Come spieghi questa proliferazione di radio private? quale ne è il vero movente?

Dopo trenta e più anni vissuti in terra straniera, obbligati ad ascoltare sempre programmi in altre lingue, il boom tra i nostri connazionali di queste radio libere è ben comprensibile. E siccome i programmi sono quasi esclusivamente musicali, non va dimenticata la forza e immediatezza del messaggio musicale nell'evocare i ricordi più belli dell'Italia in genere e delle varie regioni in particolare.

Vero movente è dunque sentirsi la propria terra più vicina: specialmente la prima emigrazione, i nostri genitori, si aggrappano con tutte le forze a questa possibilità, neppure pensabile fino a pochi mesi ad

dietro ed ora così a portata di mano, mentre essi andando in pensione dispongono anche di maggior tempo libero.

Ecco, questa giusta annotazione provoca un'altra domanda: da chi è formata la maggioranza dei radioascoltatori italiani? e quali sono i gusti o le richieste, più marcate da parte loro?

Gli utenti sono in maggioranza donne di casa, pensionati e disoccupati. Le mamme, lo sappiamo benissimo, non è che stiano ferme: sbrignano un'infinità di faccende per la casa ed insieme ascoltano. L'effetto radio, sul loro ritmo di lavoro, è paragonabile a quello dei vari ingredienti coi quali esse sanno dosare e potenziare le pietanze che poi servono ai familiari. Le preferenze delle casalinghe e dei pensionati vanno ovviamente alle canzoni dei tempi lontani: più un'aria è vecchia e più è radicata nella memoria e nel cuore. Non passa giorno senza che alla sede di questa o quella radio privata arrivino dischi o cassette con preghiere di « passarli » alla tal ora o nel tal programma « per fare una sorpresa alla mamma oppure al nonno che ci tiene assai ». A questa fascia di radioascoltatori vanno bene le canzoni di Luciano Tajoli, Claudio Villa,

Modugno, Celentano, Bobby Solo, Nicola di Bari e di qualche moderno (Al Bano & Romina Power, Pupo...). I giovani preferiscono musica disco, inglese e italiana; hard-rock (Deep Purple, AC DC) e anche cantautori italiani (Lucio Dalla, Bennato, ...). Purtroppo è scarsamente richiesta musica classica ed operistica.

Tu collabori a Radio Sardegna: in quali orari e per quali programmi? Hai responsabilità su altri programmi?

Da un mese collaboro a Radio Sardegna. Decisi subito per un'ora al giorno, dalla 13 alla 14, orario di punta che comporta impegno, ma anche soddisfazione perché è largamente seguito. Per questo, l'ho battezzato « Macedonia »: la frutta varia sono le musiche assortite e pertanto valide per le varie età: zucherò, succo di limone o liquore sono barzellette, notizie, curiosità che faccio scivolare tra un motivo e l'altro. Al mercoledì poi, alle 14,30 quando i bambini han mangiato e un pò giocato, tengo con la bambina Gigliola un programma per loro. Non ho nessuna responsabilità su altri programmi: dò solo dei consigli e talvolta dei giudizi: come del resto fanno altri nei miei riguardi.



Tonino Cadau (il giovane intervistato sul tema delle radio libere e qui ripreso con un piccolo coraggione) è diplomato in lingue e disoccupato: tipico rappresentante, purtroppo, della nostra 2a generazione. È partito per il servizio militare in Italia. Dotato di notevole forza comica e capacità drammatica, per anni è stato animatore di spettacoli e trattamenti d'ogni genere per piccoli e grandi. Un tipo ideale per condurre un futuro programma biculturale alla BRT sul modello di « Ciao Amici » della RTBF-Liegi.

Ebbene quali consigli ti senti di esprimere alla « tua » e alle altre emittenti, soprattutto in questi giorni che son per te gli ultimi, in quanto presto inizierai il servizio militare in Italia?

Presto? Lunedì, perbacco: lunedì 15 marzo, partirò per Cagliari. Per fortuna inizierò la naja nella mia isola e proprio nella città dove il cugino Vinicio prosegue negli studi universitari. Ciò compensa notevolmente il sacrificio del distacco. Al distacco dai familiari e dagli amici ora si aggiunge (lo confesso) il distacco da Radio Sardegna. Per stare alla domanda e riprendendo un punto lasciato in sospeso, ribadisco che le emittenti sono troppe: meglio concentrare i collaboratori più preparati ed efficienti delle singole stazioni; potenziare le antenne o un'antenna per allargare la taratura o raggio d'azione. Persone che hanno capacità e tempo ve ne sono. Possono garantire ai connazionali del Limburgo qualcosa di valido e gradito, « qualcosa » a cui in fondo hanno diritto: musica del proprio paese, notizie italiane internazionali e locali, bollettino meteorologico, consigli medici, ricettario per la cucina e tante altre rubriche trasmesse dalle radio belghe ed olandesi.

In futuro si potranno avere dei collaboratori fissi che all'attività radiofonica dedichino a tempo pieno o quasi le loro migliori energie. Tramite inchieste, telefonate, lettere non è difficile conoscere le richieste concrete degli utenti. Per esempio, per i connazionali residenti nelle Fiandre sarebbero utilissimi dei corsi di lingua olandese e magari di altre lingue, facendo leva sulla lingua madre. Quando tutto funziona per il meglio, si può chiedere aiuto finanziario o materiale ai responsabili sia della BRT-RTB che della RAI. Il servizio radio è una cosa seria ed è un diritto di tutti.

Per ridurre gli stranieri in Germania

Il governo della RFT vuol pagare chi rientra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE D'ITALIA (FRANC.)
del.....21-3-82.....pagina.....

L'incaricata federale per i problemi degli stranieri ha fatto proposte precise, ora allo studio del governo e dei Länder

La politica federale verso gli stranieri diventa sempre più chiara e stringente. Resosi insufficiente l'Anwerbestopp del 1973 per bloccare l'aumento della forza lavoro straniera, nel dicembre scorso il governo federale dava un giro di vite ai ricongiungimenti familiari, uno dei fattori principali dell'avvenuto aumento assieme alla maggiore natalità presso le famiglie straniere.

Ma il governo federale non pensa solo a impedire nuovi arrivi. Intende ridurre anche il numero degli stranieri residenti in Germania. Come? Non solo con sistemi poco appariscenti, sfuggibili, come può essere una maggior severità nelle pratiche spicciole, locali (tramite gli uffici del lavoro, le politiche comunali sulla casa, ecc.), ma anche con nuovi provvedimenti governativi.

Il tema della riduzione del contingente straniero è stato all'ordine del giorno della riunione dei capi di governo dei Länder e del governo federale, due settimane fa. Liselotte Funcke, l'incaricata federale per i problemi degli stranieri, ha presentato una serie di proposte al riguardo. La principale concerne quella di stimolare i rientri attraverso una serie di incentivi.

Agli stranieri rimasti senza lavoro, se nel giro di tre mesi tornano con la loro famiglia in patria, verrebbero dati i seguenti contributi: 4.000,- DM all'uomo, 3.000 DM alla moglie e 1.500 DM per ogni bambino. Dopo i tre mesi, simili incentivi verrebbero diminuiti mensilmente del 20%, fino a scomparire se il rientro avviene dopo otto mesi di disoccupazione.

Invece di attendere due anni, i contributi sociali versati potrebbero essere subito pagati al momento del rientro. Inoltre, pensa la Funcke, i diritti acquisiti per la pensione potrebbero essere passati al sistema pensionistico del paese di origine. Le varie forme di aiuto che si danno per esempio alla Turchia, suggerisce ancora la Funcke, potrebbero essere collegate alla creazione di posti di lavoro per coloro che rientrano.

Noi non ci rimettiamo niente, ha sottolineato la Funcke per convincere i colleghi di lavoro. Vale a dire non occorrono nuovi ritrovati per reperire i fondi necessari a finanziare i rientri degli stranieri disoccupati. Se costoro tornano in patria noi risparmiamo sui contributi che dovremmo dare loro se rimangono qui (assegni familiari e indennità di disoccupazione).

Il ragionamento fila, come il tasto toccato. I soldi incantano anche i ciechi. Tra il restare disoccupato qui e il restare disoccupato in patria ma con un piccolo gruzzolo di buonuscita, molti con probabilità sceglieranno la seconda soluzione. Quello che appunto vuole il governo federale.

Per ora sono solo proposte, ma è già chiaro che qualche incentivo di carattere economico andrà in porto. Chi ci guadagna è solo la Germania. Gli stranieri costituiscono per lei un problema di primo piano, a cui intende dare una soluzione decisiva. Al riguardo non ha mai trovato una controparte unita e consistente (i governi dei paesi di origine, le organizzazioni degli stranieri). Può inoltre contare su una opinione pubblica favorevole all'esodo degli emigrati, data anche la grossa crisi occupazionale in cui il paese versa.

Toccherà all'emigrazione non lasciarsi strumentalizzare dall'ennesimo tranello. Dovrà continuare a programmare il proprio futuro valutando tutti i concreti dati obiettivi che la riguardano, senza lasciarsi fuorviare da allettanti ma pericolosi e fasulli miraggi.

T. Bassanelli

La trafila per il passaporto

Egregio Direttore,
con riferimento alla lamentela del signor Aldo Merlanti Al-
dobrandini di Lippstadt (Corriere d'Italia 7 Marzo 1982, Lette-
re al Direttore, «Ma che fanno al Consolato di Dortmund») si
precisa che il corrispondente consolare non ha alcuna potestà
certificativa e che pertanto non può procedere alla autentica di
firma.
Tale concetto è stato, peraltro, più volte ribadito dallo stesso
Ministero degli Affari Esteri e la applicazione delle relative di-
sposizioni deve essere tanto più rigorosa ogni qual volta si tratti
della delicata materia del rilascio-rinnovo dei passaporti.

Dispiace non poter quindi evitare al conazionale la, per
quanto modesta, perdita di tempo dovuta alla necessità di recarsi
da una qualsiasi autorità tedesca avente potere certificativo, on-
de ottenerne, nel caso in questione, l'autentica della firma.
Si precisa, inoltre, che il corrispondente consolare svolge un
incarico per il quale, per Legge, non è previsto alcun compenso.
Il Consolato di Dortmund non fa altro, quindi, che applicare
la Legge.

Il Console
Agostino Chiesari



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...CORRIERE D'ITALIA...FRANCIA...
de'.....21-3-82...pagina.....

Il Parlamento Europeo ha escluso che nel 1984 possiamo votare per le liste dei partiti tedeschi

Procedura «uniforme» che ci fa votare ancora nei consolati

Un assurdo giuridico: i Tedeschi potrebbero votare candidati italiani in Germania - Gli emigrati italiani però dovrebbero votare per liste italiane - Una batosta anche per il voto comunale - Risvegliare l'attenzione delle forze sociali e politiche di emigrazione

Con tutta probabilità non potremo votare per le liste locali alle elezioni per il Parlamento Europeo nel 1984. La proposta di risoluzione preparata dalla commissione politica del Parlamento, presieduta da Mariano Rumor, prevedeva che i cittadini comunitari avrebbero potuto votare per i candidati del paese ospitante. «Gli Stati membri conferiscono il diritto di voto ai cittadini di un altro Stato membro della Comunità, qualora essi risiedano da almeno cinque anni nello Stato membro in questione». Così recitava il testo della risoluzione.

Il candidato che non si può votare.

Il 10 marzo, il Parlamento Europeo ha scartato questa proposta, nella riunione plenaria di Strasburgo. In cambio invece ha approvato il diritto di voto passivo dei cittadini residenti da almeno 5 anni. Cosa significa questo? Significa che un Italiano, residente in Germania, potrà candidarsi nelle liste della CDU/CSU, SPD e FDP, ma sarà votato dai Tedeschi e non dagli Italiani. La massa degli Italiani dovrà andare a votare in Italia o nei consolati per i propri candidati italiani. La concessione giunge all'assurdo. Il candidato potrà presentare se stesso, ma non potrà neppure votarsi.

In tal modo il PE non ha votato una risoluzione di legge, ma un «imbroglio» che certamente il consiglio dei ministri non accetterà, perché contiene elementi di dubbia costituzionalità. Appare insostenibile infatti che uno possa candidarsi, senza diritto di voto.

Non si riesce a comprendere perché i parlamentari europei siano incorsi in questa contraddizione. Le ipotesi che spiegano questo incidente di lavoro — altrimenti non si può chiamare — sono diverse. La prima e più credibile è che i Parlamentari non si siano tesi conto della incongruenza. L'altra non meno verosimile

è che la parte tedesca abbia voluto evitare il voto attivo, per impedire che diventasse un precedente al diritto di voto comunale. Se infatti l'articolo 5 della risoluzione fosse stato accettato, più facilmente i «comunitari» sarebbero stati investiti del diritto almeno attivo alle amministrazioni tedesche, come logica conseguenza di un diritto acquisito su base europea.

Un pretesto per bloccare tutto?

La terza ipotesi è quella del pretesto giuridico previsto, per impedire che venga approvata una procedura uniforme. In effetti, è stato accolto il principio dell'«uniformità» e della proporzionale. Gli inglesi si sono battuti contro il sistema proporzionale, essendo la loro legislazione fondata sul sistema maggioritario. Il «pretesto» si può configurare come elemento incostituzionale; questo a sua volta offre al consiglio dei ministri, l'organo decisionale del

Corrado Mosna

(Continua a pagina 2)

Procedura «uniforme»

Parlamento, una ragione valida per respingere in blocco tutta la risoluzione.

Resta la speranza che la commissione politica che aveva approvato a larga maggioranza la proposta (24 voti favorevoli, 8 contrari e 3 astenuti), ritorni in tempo sulla risoluzione e la faccia riconsiderare al Parlamento. Ma la speranza è estremamente labile, perché mancano i tempi tecnici.

Nel 1984 quindi si voterà — se la data non scivolerà in avanti — come nel 1979: per le liste italiane, nei consolati o in Italia. In tal modo si allontana anche la data per l'acquisizione del diritto al voto amministrativo nei paesi comunitari.

Uno dei più aperti ed esperti intenditori di diritti degli stranieri in Germania, il sottosegretario al ministero del lavoro, Dr. W. Bodenberger, aveva dichiarato all'accademia di Klausenhof, il 29 settembre 1981, l'impreparazione dei Tedeschi a concedere il diritto di voto comunale. «Questa è la mia opinione — aveva detto Bodenbender. «Anche se superassimo l'ostacolo costituzionale, qualora ostas-

se, con una maggioranza di due terzi, anche se tutti i Länder fossero d'accordo a dare il voto comunale agli stranieri, io vi dico che attualmente questo voto non sarebbe ragionevole». Infatti il voto attivo richiederebbe anche il voto passivo. E allora cosa succederebbe?

«Il risultato sarebbe che noi dovremmo accogliere in parlamento la struttura del paese straniero, dai fascisti ai comunisti; e tutto questo attraverso libere elezioni».

Le testuali parole di questo discorso sono state ripetute a Berlino, cinque mesi dopo, il 10 marzo, data in cui il Parlamento Europeo ha escluso il voto dei comunitari nelle liste dei partiti locali. Se questa è una coincidenza casuale non si può dire.

La via della «doppia cittadinanza».

Sta però il fatto che il Parlamento Europeo ha sottratto ai comunitari emigrati una chiave importante di accesso a questo diritto: il voto per le liste tedesche.

Tutto quindi dovrà essere rinegoziato, ma non sul precedente del suffragio univer-

sale per il PE.

Bodenberger stesso non esclude un accordo di tutti i paesi comunitari sul diritto al voto amministrativo. Al convegno europeo della DC a Leverkusen, un qualificato rappresentante della CDU, il segretario generale della CDA Scharrenbroich, ha indicato la via della «doppia cittadinanza».

Nel frastuono di tante proposte non si deve perdere il punto di riferimento principale che è il diritto al voto amministrativo. Lo stesso voto europeo e la ventilata possibilità di acquistare il diritto passivo per il voto europeo, è una premessa interessante, ma occorre formularla con esattezza, vagliando ogni proposta.

In questa difficile e complessa campagna, un ruolo primario spetta alle forze sociali e politiche dell'emigrazione. Nella fase di crescita dell'emigrazione dovranno anche loro ricostruire le loro capacità propositive e seguire più da vicino questi avvenimenti che toccano le collettività all'estero, per non perdere anche l'ultimo treno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il 25° anniversario dell'organizzazione di altoatesini all'estero

I comitati consolari sono aperti anche ai Sudtirolesi

Le associazioni degli Altoatesini all'estero hanno celebrato recentemente a Bolzano il 25° anniversario dalla loro fondazione. All'incontro hanno partecipato le rappresentanze degli emigrati all'estero, fra cui la federazione della associazioni altoatesine (sudtirolesi) in Germania, capeggiata da Remo Luns.

Per la prima volta un sottosegretario all'emigrazione, nella persona dell'on. Fioret, ha preso parte a una manifestazione di emigrati in Altoadige. Ciò ha voluto significare certamente un rinsaldo dei vincoli degli emigrati italiani di lingua tedesca e ladina, con la madre patria. Secondo quanto ha detto il sottosegretario, questa visita e questi contatti, nuovi per certi versi, significano una attenzione diversa al ruolo delle regioni e delle province autonome, mentre sta aumentando il rientro delle vecchie generazioni di lavoratori emigrati. I problemi degli Alto-

atesini all'estero, per lo più distribuiti in paesi europei di lingua tedesca, sono stati illustrati dal presidente dell'associazione Wenter e da emigrati della prima ora, come Hilde Fleder della Caritas di Colonia, Herbert Plattner di Dinslaken, Luns, don R. Wilhelm. Il vescovo Gargitter ha parlato dell'assistenza pastorale garantita con l'invio di missionari.

Silvio Magnago, presidente della giunta, ha promesso per gli emigrati che rientrano una legge specifica, come se la sono data altre regioni e la vicina provincia autonoma di Trento.

Nell'intervista a noi concessa l'on. Fioret ha escluso ogni forma di discriminazione nei confronti degli altoatesini all'estero, che possono come gli altri italiani, usufruire delle leggi dello Stato italiano.

Intervista a Fioret.

D. Che significa la presenza del sottosegretario all'emigrazione fra le associazioni operanti all'estero che fanno parte di una minoranza di lingua tedesca ladina in Italia?

R. La mia presenza a questa cerimonia vuol essere non solo un atto di doveroso riconoscimento per il 25mo anniversario del centro di emigrati sudtirolesi ma vuol anche dimostrare l'attenzione che il governo italiano ha verso le minoranze residenti nel territorio nazionale. Uno dei lineamenti della politica di emigrazione che io sto attuando e che per quanto riguarda i rientri siano le Regioni a predisporre le misure a predisporre tutte quante quelle provvidenze perché il cittadino che rientra possa trovare l'accoglienza migliore. È evidente che per quanto riguarda la Regione Trentino-Alto Adige questa funzione sarà devoluta alle due Province Autonome di Trento e di Bolzano quindi la mia presenza qui vuol anche significare e coinvolgere in questa nuova politica dei rientri le Regioni e le Province direttamente interessate a questi problemi.

D. Lei ritiene che i cittadini italiani di lingua tedesca e ladina abbiano uguali diritti nei confronti degli organismi italiani all'estero: Consolati, Comitati consolari di coordinamento, Coasit e Coascit, che



Da sinistra a destra: dr. Erich Achmüller, presidente del consiglio regionale; dr. Silvius Magnago, presidente della giunta provinciale; mons. Joseph Gargitter, vescovo di Bolzano - Bressanone; on. Mario Fioret, sottosegretario di Stato per gli Affari esteri; dr. Hanss Egger, vicesindaco di Bolzano; dott. Ignazio Marotta, commissario del governo; on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'Unaie; Waltraud Gebert-Deeg, assessore provinciale. (Foto R. Scarpi).

gli altri cittadini di lingua italiana?

R. Questo non è che io lo ritenga, è stabilito dalla legge che hanno gli stessi diritti; quindi i cittadini ladini o altoatesini hanno gli stessi diritti che i cittadini italiani. Se la legge sui Comitati Consolari verrà approvata dal Parlamento italiano come certamente avverrà, i cittadini altoatesini che si trovano nei paesi di emigrazione avranno la possibilità di eleggere dei loro rappresentanti in seno ai Comitati consolari purché abbiano un numero sufficiente di voti per ottenere la rappresentanza.

Quindi lei vede che c'è assoluta parità di trattamento fra i cittadini di lingua italiana e i cittadini italiani di lingua tedesca.

D. Lei è a conoscenza che fra i consolati si faccia difficoltà per la presenza istituzionale delle associazioni altoatesine nei sopraindicati organismi?

R. Questo non mi risulta ed è la prima volta che un problema del genere mi viene prospettato ma le ripeto, con la costituzione dei Comitati consolari dove le rappresentanze

saranno effettivamente elette, anche i cittadini italiani di lingua tedesca residenti in Austria o residenti in Svizzera o negli altri paesi di emigrazione, se avranno il numero sufficiente di voti voteranno la rappresentanza come tutti gli altri cittadini italiani. Lei sa per es. che in Austria ci sono 14 mila altoatesini. Ebbene, poiché la legge per i comitati consolari verrà estesa a tutti i paesi dove risiedono italiani, in Austria gli altoatesini avranno una congrua rappresentanza negli organismi consolari. La stessa legge vale ugualmente per la Germania.



Immigrazione e problemi sociali

a cura di I. BELLI

Il voto all'estero

La presentazione dello schema di legge governativo da parte del Ministro Rognoni per il voto degli italiani all'estero costituisce di certo un notevole passo in avanti nel riconoscimento dei nostri diritti di cittadini. Sarebbe però un errore incominciare a pensare che l'esercizio del voto anche da parte degli emigrati sarà in breve tempo una realtà.

Già si hanno le prime indicazioni che il progetto incontrerà notevole apposizione da parte di alcuni partiti. Anche se tutti si dicono a pieno favore dello spirito della legge, i punti di vista sono molto diversi quando si scende ai particolari specifici.

L'ostacolo forse più formidabile rimane, infatti, l'aver tutti i partiti d'accordo sul sistema pratico di votazione.

A parte la soluzione — logicamente inattuabile — di far rientrare tutti gli emigrati per votare personalmente in patria, i sistemi che potrebbero consentire agli elettori all'estero l'espressione del voto sono tre: votazione per procura, votazione in loco, e votazione per corrispondenza.

Con il voto di procura l'emigrato incarica un intermediario fidato, residente in Italia, a votare a nome suo per il Partito e la lista che egli ha scelto. A parte la compelsità del sistema, è una soluzione inaccettabile perchè non si adegua ai

principi costituzionali che sanciscono la personalità e la segretezza del voto.

L'alternativa della votazione in loco offre agli emigrati la possibilità di votare di persona in seggi elettorali appositamente costituiti nei Paesi in cui risiedono (per lo più presso i Consolati e le Ambasciate ma anche in altre località se necessario). È stato il sistema più favorito, per diversi motivi, da molte delle proposte fatte in passato in sede parlamentare. È stato anche sperimentato in occasione delle elezioni dei rappresentanti dell'Italia nel parlamento europeo.

Ma è stato forse proprio questo esperimento che ha messo in luce le mille difficoltà organizzative di questo sistema e l'elevato costo che comporta. Ha anche confermato come sia impossibile, a livello di praticità, attuare un simile sistema in tutti i paesi del mondo ogni qualvolta si svolgono le elezioni politiche.

È per questo che la nuova proposta presenta come unica viabile la terza alternativa, ossia quella della votazione per corrispondenza anche se, come c'era ben da aspettarsi, non va giù a certi Partiti. L'alternativa del voto per corrispondenza è infatti di gran lunga preferibile, sia sotto il profilo tecnico che politico, se effettivamente si vuol riconoscere un reale diritto di voto agli italiani

A differenza del voto per procura che — come già detto — contrasta con i principi della personalità e della segretezza del voto — il voto per corrispondenza fa salvi detti principi e assicura la libertà individuale.

La tradizionale obiezione contro questo sistema consiste nella possibilità che il voto venga manipolato da terzi. Ma, come dimostrato anche dall'esperienza di altri Paesi che da tempo hanno adottato questa soluzione, è possibile istituire un sistema che garantisca la personalità, segretezza e libertà del voto. Vi sono già norme che regolano la corrispondenza postale, specialmente se raccomandata. Queste norme possono essere ancor più rinforzate in relazione all'esercizio del voto ed il progetto di legge si sofferma esplicitamente su questo punto.

Al tempo stesso, reati di incetta di voti e di certificati elettorali sarebbero severamente perseguiti e puniti.

Il voto per posta evita, poi, inconvenienti che derivano dalla votazione in loco. Gli uffici diplomatici e consolari, infatti, vengono coinvolti nel procedimento elettorale solamente in relazione alle funzioni di assistenza ed informazione e non nell'organizzazione ed amministrazione del sistema elettorale. Gli elettori mantengono la facoltà di votare con piena conoscenza legale dei candidati e delle liste concorrenti senza allontanarsi dal loro domicilio e dal posto di lavoro. Nessuno stato straniero può opporsi alla spedizione di plichi postali recanti i materiali per la votazione o le schede votate. Infine, le spese per l'organizzazione del voto per corrispondenza sono certamente e di gran lunga inferiori a quelle per le istituzioni di seggi elettorali nei paesi esteri.

Rimane però pur sempre vero che in politica non vince necessariamente la logica e, perciò, non ci dovremo meravigliare se anche questo nuovo tentativo andrà a fallire sullo scoglio delle difficoltà «tecniche» che certi Partiti faranno orgere.

Per consigli o informazioni scrivere a J. Belli - c/o IL GLOBO Box 4875 P.O. MELBOURNE VIC. 3001

Ricongiungimenti familiari

Una delle critiche più comuni sollevate nei confronti della politica immigratoria australiana è sempre stato che non si dà il giusto peso al problema dei ricongiungimenti familiari. Quanto questo sia vero lo si può vedere facilmente dalla seguente tabella. Dal 1975 in poi la proporzione di persone accettate in Australia nella categoria dei ricongiungimenti familiari è andata costantemente calando rispetto al numero totale di immigrati.

La situazione, è stato detto, verrà corretta con l'introduzione, tra un paio di mesi, del nuovo sistema di selezione degli immigrati, sistema che dovrebbe favorire un'intensificazione del programma di ricongiungimenti familiari.

Solo l'esperienza potrà confermare o smentire la promessa. Ma un cinico potrebbe osservare che, anche negli anni passati, si è sempre parlato a favore dei ricongiungimenti familiari, quando però si sono avute le cifre in mano è sempre risultato che i conti non tornavano tanto...

C'è solo da sperare, quindi, che questa volta effettivamente il sistema di selezione risulti cambiato.

Periodo	Categoria di selezione				Totale
	Ricongiungimenti familiari	Profughi	Operai e professionisti	Speciale*	
1975-76	13.862	4.374	17.561	16.366	52.163
%	27	8	34	31	100
1976-77	19.202	8.124	27.215	18.646	73.189
%	26	11	37	25	100
1977-78	20.372	9.597	29.686	19.077	75.732
%	27	13	39	21	100
1978-79	17.255	13.450	19.598	18.476	68.749
%	25	20	29	27	100
1979-80	18.359	19.953	24.116	18.843	81.271
%	23	25	30	23	100
1980-81	19.570	21.847	45.119	24.584	111.190
%	18	19	41	22	100

* In gran parte neo-zelandesi



Un tema in classe, tante risposte che testimoniano drammatiche difficoltà

Bimbi emigrati, com'è Basilea?

Dal nostro inviato

BASILEA — «Io non mi sento basilese pur essendo nato a Basilea, ci sono stato già undici anni e forse ci devo stare ancora un altro anno, così finita la quinta classe italiana forse vado in Italia a fare la prima media. Mio padre e mia madre sono dell'opinione che devo continuare la scuola qui, perché giù nel nostro paese non si trova tanto facilmente un lavoro. Poi io in Italia non posso dimenticare i prati verdi e il cielo azzurro, invece qui da queste fabbriche che ci sono il cielo è grigio e il fiume che ci passa, cioè il Reno, è un grande fiume, ma è inquinato. Qui a Basilea non mi sento basilese anche perché non ho gli stessi diritti dei basileesi, e poi i basileesi ci guardano sempre storto perché non ci possono vedere...»

Questo è un brano del compito in classe di Generoso, data di nascita il 13 febbraio '71, figlio di emigrati da Ariano Irpino, che frequenta la IV classe della scuola italo-svizzera di Basilea. Il tema che il maestro Carmelo Salerno, aveva dato da svolgere, era formulato così: «Tutti voi siete cresciuti a Basilea, molti vi sono addirittura nati. Vi sentite basileesi?». Su 19 alunni — età da 9 a 12 anni, 15 i nati a Basilea — solo uno ha risposto: «Io mi sento basilese».

I compiti di questi bimbi e ragazzi ci mostrano così che il dramma non è stato e non è solo dei genitori, che emarginazione ed «estraneità» continuano per i figli. Stralciamo qua e là dai compiti, senza mutare una virgola. Giovanni, 9 anni, i suoi provengono da San Nicola di Avellino: «Io sono nato a Basilea, ma non mi sento basilese, perché sono figlio di italiani e mi sento italiano. Io non parlo mai con dei bambini svizzeri perché non so parlare il tedesco... Io in Italia sono andato a scuola due anni e stavo con i nomi, avevo tanti amici, giocavo, mi sempre insieme. Invece, qui a Basilea, ho solo amici italiani, perché i bambini svizzeri sono pochi quelli che

si inseriscono a giocare con noi. Quando andiamo al parco o in piscina pubblica i bambini svizzeri ci danno poca confidenza, addirittura fanno le beffe, perché siamo italiani. Questo mi fa molto male...»

Daniele, 9 anni, la sua famiglia è di Zaffrano (Catanina). «Noi stranieri a Basilea non possiamo lamentarci perché ci danno molti diritti, però certe volte delle persone parlano male degli stranieri, però secondo me hanno ragione, perché l'Italia è una grande nazione in cui di fabbriche da lavorare ne potrebbero fare moltissime...»

Pasquale, ha 11 anni ed è figlio di casertani. E il solo, tra tutti i suoi compagni, a dire: «Io mi sento basilese non perché ci sono nato, ma perché ci sono da undici anni... Io sto volentieri qui a Basilea perché la conosco bene, più di Caserta, e poi adesso, ho imparato di nuovo il tedesco, prima in Italia lo avevo completamente dimenticato. Io non me la sentirei

proprio di andarmene di nuovo e ricominciare tutto daccapo. Quest'anno vado (anche) alla scuola svizzera e sono contento, perché se sto a Basilea è meglio che impari il tedesco. I miei genitori hanno dovuto emigrare perché in Italia non c'è lavoro».

Lapidario lo svolgimento di Maurizio, anche lui undicenne e figlio di siciliani: «Io vivo a Basilea, ma non è il mio paese, il mio paese è Randazzo... A me non piace stare a Basilea, perché non so parlare lo svizzero e gli svizzeri mi prendono in giro perché non è il mio paese e io voglio andare in Italia».

Quasi tutti i figli di questi emigrati — spiega Cesidio Celidonio, insegnante della CGIL-Scuola parlando di una trentina di famiglie che abitano alla periferia di Basilea, tra le grandi fabbriche delle multinazionali — sono nati qui. Molti parlano bene la lingua locale, alcuni hanno forti legami di amicizia con i coetanei elvetici. Eppure non uno dei ragazzi italia-

P.g.b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22. MAR. 1982 pagina..... 3.....

Quando i «negri» arrivarono da... Napoli

Stati Uniti, Argentina, Belgio. Ma si potrebbero aggiungere altre decine di Paesi in tutto il mondo. Esperienze, drammi di milioni di uomini la cui storia — come è stato sottolineato al convegno — fa parte integrante di quella più complessiva del nostro movimento operaio.

Bruno Cavagnola

Emigrati italiani e movimenti operai negli Stati Uniti e in America Latina: convegno a Milano della Fondazione Brodolini

Carne al fuoco il convegno ne ha messa molta ed alla fine ne è uscito un quadro della nostra emigrazione quanto mai variegato e interessante. Come l'esperienza belga ad esempio (trattata da Anne Morelli dell'Università Libre di Bruxelles) caratterizzata da una presenza massiccia di emigrati antifascisti ed in particolare comunisti che ebbero una influenza decisiva nel PC belga (nel '28 su 1.000 iscritti un terzo erano italiani). Una emigrazione che resse politicamente, nonostante le ripetute persecuzioni, e diede un suo contributo durante la resistenza antinazista.

O l'esperienza durante il ventennio dei fasci italiani all'estero (presentata da Domenico Fabiano dell'Università di Roma) che nacque come strumento di controllo degli emigrati e di sorveglianza delle rappresentanze diplomatiche e consolari dopo che dal '23 al '28 furono sciolte tutte le associazioni che operavano all'estero (Legga italiana, Umanitaria, Opera Bonomelli). Un'esperienza che non riuscì mai a decollare definitivamente se nel 1930 fallì il tentativo di convocare il secondo congresso dei fasci all'estero.

Ma gli arricchimenti più

interessanti sono forse venuti dalle relazioni dedicate agli Stati Uniti e all'Argentina, presentate rispettivamente da Rudolph J. Vecoli dell'Università del Minnesota e da Torcuato S. Di Tella della Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales di Buenos Aires. Due esperienze e due storie di emigrazione per molti aspetti agli antipodi l'una dall'altra e per questo emblematiche.

La nostra prima emigrazione negli Stati Uniti arriva come seconda ondata, quando si è già costituita una classe operaia qualificata di matrice anglosassone, ed è costituita soprattutto da contadini meridionali, con una mentalità tradizionale, profondamente estranea al nuovo mondo in cui andava a vivere. Nascono qui gli appellativi di «black labor», di «wage cutters» (letteralmente: tagliatori di salari); migliaia di uomini e di donne esclusi dal processo produttivo industriale, un lumpenproletariat da usare come arma antioperaia. È con la successiva ondata emigratoria, specialmente dopo i Fasci siciliani, che arrivano uomini più poli-

tizzati, che fanno opera di educazione tra i connazionali e creano tra di essi un nuovo senso dei diritti ed una coscienza di classe. Nascono così faticosamente e lentamente quei sindacalisti italiani «ardenti» che nel 1912-13 ebbero una parte di grande rilievo negli scioperi di massa dei minatori o costruirono, insieme agli ebrei, nuovi sindacati di orientamento socialista nell'industria tessile.

Esperienza opposta, si diceva, in Argentina. Qui mancano una borghesia ed una classe operaia qualificata native; non pochi emigrati (per molti anni il 25-30% dell'intera popolazione) occupano subito una posizione medio-alta nella piramide sociale. Ma se l'assimilazione è socialmente alta, per altri versi la situazione è più difficile: il sistema politico argentino non dà garanzie e la stragrande maggioranza degli emigrati (il 97% degli italiani) non chiede la nuova cittadinanza. Si apre così nel Paese sudamericano un vuoto politico: la grande maggioranza della borghesia e della classe operaia urbane sono straniere,

estrane allo Stato e ai partiti politici, fuori di un sistema politico anche per questo gracile.

Ne viene influenzato lo stesso quadro politico argentino. La dialettica viene rinchiusa tra un partito conservatore-modernizzante che raccoglie latifondisti, militari, impiegati pubblici, e un partito radicale espressione di gruppi marginali di classe alta, ma in grado di mobilitare con parole d'ordine populiste le masse diseredate native. Da qui la debolezza del Partito socialista che mancava di legami con una classe operaia straniera e il prevalere in politica dell'attività anarchica la cui predicazione veniva a coincidere con l'antistatalismo e l'estraneità al sistema degli immigrati.

black labor», manodopera; è l'appellativo con cui si è soliti fare i datori di lavoro americani chiamavano emigrati dall'Italia meridionale, per distinguerli dai «white men», gli uomini bianchi, gli immigrati dall'Europa o dalla stessa Italia settentrionale. «Mano nera», emarginati, usati per organizzare i crumiri durante gli scioperi, relegati al livello della popolazione di colore, odiatissima dalla classe operaia americana. Ma gli emigrati italiani furono sempre ed ovunque «black labor»? Come attraverso quali processi si inserirono in quella sorta di rra promessa che cercavano al momento di lasciare il paese natale?

Il convegno storico internazionale organizzato dalla Fondazione Giacomo Brodolini («Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei Paesi (adozione 1880-1940)» ha riunito a Milano per tre giorni studiosi provenienti dalle aree più significative della nostra emigrazione (Austria compresa) per cercare di dare una prima sistemazione scientifica ad un tema al tempo stesso affascinante e poco studiato. «La storia del movimento operaio — ha ricordato in apertura di convegno Alceo Riosa, vicepresidente della Fondazione Brodolini — ha avuto sempre una grande attenzione per i partenti, non per coloro che erano già partiti. Noi vogliamo studiare l'emigrato anonimo, a volte neppure politizzato o sindacalizzato, preso non individualmente, ma come parte di quel fenomeno di massa prolungato che fu la nostra emigrazione».

Studio quindi dell'inserimento politico e sindacale delle masse emigrate per poi vedere anche come queste esperienze rifluissero in Italia. Come è il caso ad esempio del dibattito, a cavallo degli anni Dieci, sul passaggio dal sindacato di mestiere a quello di industria che ha avuto precisi punti di riferimento con l'emigrazione, ed in particolare con il sindacato americano IWW che consentì di offrire un modello organizzativo alle esperienze più arretrate del nostro Paese.

Una delegazione italiana inizierà mercoledì i colloqui con le autorità tunisine

Il nostro governo cerca di mettere fine alla «guerra del pesce» con la Tunisia I pescherecci verranno gestiti da società miste?

Le scaramucce, gli inseguimenti, le confische durano da più di dieci anni, ed hanno causato, tra l'altro, la morte di due italiani — un capitano e un marinaio — uccisi dalle raffiche delle vedette tunisine. Ogni accusa di violazione delle acque territoriali (o del «Mammellone») è sistematicamente contestata dai pescatori di Mazara del Vallo: e riesce sempre molto difficile, per non dire impossibile, trattandosi di mare, stabilire il punto esatto in cui è avvenuto un fermo. Sotto l'accusa di aver infranto le leggi tunisine da dieci a venti pescherecci ogni anno sono sequestrati o trattieneuti. Nell'81 sono stati diciannove.

La situazione si è aggravata dopo che, nel 1979, decade l'ultimo accordo di pesca bilaterale, e la Tunisia si rifiutò di rinnovarlo sia perché avrebbe dovuto farlo con la Cee, competente in materia — non più con l'Italia soltanto — sia perché, in base a valutazioni di tipo nazionale, e, come si usa dire qui con enfasi, anticolonialista, intendeva imparare a «fare da sé». Cattivi pescatori — anche se cinquemila dei loro lavorano, più o meno legalmente, sulle imbarcazioni di Mazara del Vallo — e male attrezzati, i tunisini non reggono la concorrenza dei siciliani, che hanno una tecnica aggiornata e mezzi di prim

Dal nostro inviato
Tunisi, 21 marzo

Una delegazione italiana che comprende il direttore degli Affari economici della Farnesina, funzionari del ministero della Marina mercantile, e ufficiali della Marina militare, sarà domani a Tunisi, e inizierà mercoledì i colloqui con le autorità locali sull'annoso e spinoso problema della pesca. Non ci si attende, da queste riunioni, un risultato immediato: ma si spera almeno che possa essere avviata una soluzione.

Nei suoi termini essenziali la controversia che avvelena i rapporti fra l'Italia e la Tunisia è nota, e anche abbastanza semplice. I tunisini asseriscono che i battelli siciliani di Mazara del Vallo pescano lungo le loro coste, entro i limiti delle acque territoriali, o in quella zona, cosiddetta del Mammellone: una vasta estensione di mare a basso fondale che è stata dichiarata «di ripopolamento», e che anche due decreti del nostro ministero della Marina mercantile inibiscono alla pesca. Inde irae.

Quale la soluzione? Società miste italo-tunisine, si suggerisce qui: e lo si propone anche a Mazara del Vallo.

Già ne sono state costituite di franco-tunisine e di ispano-tunisine. Sembra una via d'uscita perfetta: le ambizioni di Tunisi verrebbero soddisfatte, e le acque insidiose aperte finalmente, senza rischiosi, ai pescatori italiani. Allettante idea, dunque, ma di ardua attuazione. Le società miste, anzitutto, potrebbero riguardare una trentina di battelli, ossia un decimo del totale. E gli altri? C'è di più. Nelle società miste i tunisini vorrebbero il cinquantun per cento, ossia il controllo assoluto, e la bandiera tunisina a bordo, e che il pescato fosse sbarcato a Tunisi. Non

bastasse ancora, c'è una condizione secondo la quale in un primo momento potrebbero essere utilizzati, a noleggio, i pescherecci di Mazara del Vallo, ma in un secondo tempo dovrebbe essere creata una flotta nuova.

Vale a dire che la flotta e gli uomini di Mazara del Vallo avrebbero una funzione di preparazione e di addestramento per la futura flotta tunisina nella quale, una volta raggiunto un livello di efficienza sufficiente, gli italiani, si può prevedere, sarebbero estromessi, tutt'al più con qualche ringraziamento ma senza tanti complimenti. La delegazione italiana, anche se si limiterà a una approfondita esplorazione, non ha un compito agevole.

A DELL'UFFICIO VII
na.....

Mario Cervi



Ministero degli Affari Esteri

PERTINI IN USA / COSI' LO ATTENDONO NELLE VARIE CITTA' AMERICANE

A San Francisco molti italiani che contano

Ci sono avvocati, chirurghi, architetti, banchieri, industriali, ricercatori fra i figli degli emigrati genovesi, siciliani e in genere meridionali - Mafia e mandolini non hanno messo radici in California - Il ministro Bodrato ha visitato la città per stabilire più stretti contatti fra le celebri università locali e le nostre

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SAN FRANCISCO — Siamo una delle dieci camere operatorie dell'ospedale dell'Università di California. Indosso la camice celeste, ho una matherina sulla bocca e sto osservando con quanta rapidità pertizia un chirurgo, col dito elettrico, estrae due tumori dalla tiroide d'un uomo di 74 anni. Sono così affascinato dalla tecnica dell'operazione che ho cancellato l'orribile impressione del sangue che esce dalla gola aperta. L'uomo sarà guarito fra una settimana.

Il chirurgo è Maurizio Gante, uno dei più famosi della California, italiano d'origine. La sua assistente si chiama Puccini. L'altra è una cinese. L'operante, prima dell'operazione, mi ha presentato un altro medico, che si chiama Guadagnolo, i cui nomi erano fiorentini. Questo è uno degli ospedali moderni d'America, dove vengono ricerche d'avanguardia. Uno dei clinici è d'origine italiana: si chiama Pinnaustachio. Il direttore del reparto di gastroenterologia è Giovanni Carbone. Suo padre è di Piana degli Albanesi, paese della Sicilia, venuto in America a quindici anni. Faceva il falegname ed il figlio ha studiato all'università, mantenendosi con vari lavori come cameriere. I tre figli di Carbone sono uno avvocato, uno medico e l'altro ingegnere. Io sento italiano al cento per cento — dice — e spero che gli italiani ritornino tutti ad esser così del loro passato.

Nel miscuglio di razze di San Francisco (cinesi, messicani, giapponesi e negri, oltre ai cittadini d'origine anglosassone) la comunità di radice italiana è la più influente e sente, ed è logico che attenda la prossima visita di Pertini un grande partecipazione. Il mio portafoglio è pieno di biglietti da visita di professori universitari, architetti, ingegneri, banchieri, avvocati, industriali, produttori di vini e proprietari d'aziende d'agricoltura moderna, i cui nomi sono italiani. A differenza dei italiani e degli italoamericani dell'Est, che stanno solo con gli eredi della seconda e terza generazione — apprendo l'Italia, che ave-



Il premio Nobel Emilio Segre che insegna a Berkeley

vano invece tentato di cancellare, perché era un ricordo doloroso di miseria, qui a San Francisco c'è sempre stato l'orgoglio di essere italiani. Le maggioranze sono d'origine genovese, lucchese e siciliana (è loro il monopolio dell'industria della pesca), ma vi sono anche abruzzesi, calabresi, lucani, arrivati dagli altri Stati dell'Unione, eppure giunti dopo il 1900. Questa differenza fra gli italiani dell'Est e quelli di San Francisco me la spiega il mio cugino, l'avvocato Giovanni Molinari, ex giudice, la cui famiglia è originaria di Chiavari, ed il giudice dell'alta corte federale, Alfonso Zirpoli, figlio d'un emigrato da Potenza, in Lucania, che venne qui nel 1905 e cominciò come domatore di cavalli.

Molinari ha 74 anni, ma dirige ancora un importante studio legale. Il figlio, che si chiama come lui, John, è il presidente del consiglio comunale di San Francisco. Dalla finestra del suo studio, al ventisettesimo piano d'uno dei grattacieli

che sono sorti negli ultimi dieci anni nella Down Town, si gode tutta la vita della meravigliosa baia. Si vede il Golden Gate ed il Bay Bridge, sotto cui passano le navi: un panorama che di notte splende di mille luci multicolori, affascinante. Dice Molinari: «Gli italiani, qui, a differenza che a Los Angeles ed all'Est, hanno partecipato alla nascita ed allo sviluppo della città e di tutte le sue attività, dal commercio alla banca all'industria, a cominciare dalla famosa Banca d'Italia e poi d'America, fondata da Giannini».

Qui lo stereotipo dell'italiano mandolinista e mafioso non è mai esistito. I primi pescatori erano genovesi e poi furono sostituiti dai siciliani, che arrivarono dall'istmo di Panama. Per due volte i miei antenati arrivarono qui nella metà dell'Ottocento attratti dal miraggio della ricerca dell'oro. Poi, mio padre, nel 1902, decise di stabilirsi. Oro non ce n'era più. Molti suoi amici comprarono a poco prezzo terreni nella St. Joaquin Valley

e crearono vigneti e frutteti fiorenti. Mio padre fece anche i lavori più umili, come lo spazzino. Dal 1900 al 1920 arrivarono poi i siciliani e i napoletani. Si distinguono dai cognomi: Borruso, Sabella, La Torre e Di Maggio, il famoso giocatore di baseball che sposò Marilyn Monroe. Il padre di Joe Di Maggio era un pescatore dell'Isola delle Femmine, in Sicilia. I genitori si sacrificarono e fecero studiare i figli».

John Molinari parla un perfetto italiano, perché fino a vent'anni fa qui c'erano scuole italiane pubbliche, ma anche un perfetto dialetto ligure: «Spero di parlare nel suo dialetto con il presidente Pertini quando verrà. Mi sento un puro genovese», dice. Ed aggiunge: «Dopo quelle di Marconi e di Nobile, la visita di Pertini ha per noi un'importanza storica. E' atteso da tutti con grande entusiasmo e se parlerà per il disarmo e contro l'uso dell'atomoica sarà un grande successo. Ora l'idea che si ha dell'Italia è mutata. Molti di noi ci son tornati ed anche i nostri figli. Inoltre la liberazione del generale Dostler ha rialzato in modo enorme le azioni dell'Italia».

Anche il presidente d'una delle più importanti banche — l'Herbert Bank — è d'origine italiana: si chiama Bianchi. Così sono alcuni tra i maggiori imprenditori dell'industria del freddo, quella che esporta in tutto il mondo, persino in Italia, verdura e frutta congelate, come William Armanino e James Scatena. Mi dice William Armanino, che incontro nell'ufficio del sindaco — una bella signora, Diane Feinstein, la quale assicura che San Francisco aspetta con molto entusiasmo il presidente — che ci sarebbero grandi possibilità per le esportazioni italiane qui ed in California, che è un grande Stato con ventimila milioni d'abitanti, di cui almeno due d'origine italiana. Armanino si propone di creare una mostra permanente dei prodotti italiani aperta tutto l'anno. I maggiori proprietari d'industrie d'acqua e di vino sono italoamericani, come Di Giorgio, Martini, Mondavi, Sebastiano ed i più importanti di tutti, i Gallo.

Nei campi della politica gli italoamericani hanno il presidente del parlamento della California, che è d'origine lucchese. Si chiama Robert. Le stesse cose mi dice Zirpoli: «La visita di Pertini è importante, perché il mondo è diventato così piccolo che quel che accade in Italia ha un effetto anche sull'America e perché mai italiani ed americani sono stati così amici». Anch'egli mi racconta la storia della sua vita. Zirpoli è uno dei maggiori esponenti del partito democratico. Amico di Roosevelt, di Stevenson e di Kennedy. Afferma: «Qui gli italiani non si sono mai sentiti minoranza, perché han creato con le loro mani le fortune di San Francisco fin dall'origine. Hanno creato il primo teatro dell'opera, la prima banca ed il primo ospedale. Sono arrivati fin dal 1840, mentre a Nuova York sono giunti solo verso la fine dell'800. Noi, a San Francisco, nel 1915 avevamo già un deputato al congresso, Enrico Rossi».

Giro per San Francisco di sera, nel Fisherman Wharf, il porto dei pescatori. Le insegne dei ristoranti illuminano a giorno il porto. Sono tutte insegne con nome italiano. Carlo Sforza e Aliotti (alla cui famiglia appartiene un famoso avvocato, che è stato sindaco della città), Tarantini e Ghirardelli, un'ex-fabbrica di cioccolato che è stata recentemente trasformata in un complesso commerciale e sociale elegantissimo, con negozi e ristoranti fra i più ricercati. Sulla strada del porto, file di barconi, ci sono montagne d'enormi gamberi.

Nel quartiere italiano, attorno alla Washington Square, i caffè si chiamano «Roma», «Puccini», «Trieste», «Focaccia» e vi servono un ottimo cappuccino. I giovani vi giocano al biliardo. A poco a poco, però, il rione sta scomparendo, perché gli italiani vengono sostituiti dai cinesi, che hanno creato una specie di Little China, con le loro banche, i loro negozi. Gli italiani, invece, si stanno trasferendo nei quartieri residenziali, come mi spiega Augusto Troiani, segretario dell'antica società di mutuo soccorso fondata nel 1850. Egli mi porta a visitare anche

il cimitero italiano: l'unico degli Stati Uniti.

Pertini troverà una città dove l'immagine folcloristica dell'Italia — che del resto non era stata persistente — è ormai completamente superata. Gli italoamericani qui non sono ripiegati sul passato, ma guardano al futuro. Non per niente vi sono qui due fra le più prestigiose università americane, quella di Stanford e quella di Berkeley. Negli ultimi due anni il nuovo console, Alessandro Vattani e i suoi collaboratori come la direttrice dell'Istituto di cultura, Francesca Valente (che ha organizzato dibattiti coi più famosi scrittori e scienziati italiani) hanno rovesciato gli stereotipi dell'Italia anche nell'animo degli italoamericani. I contatti presi coi maggiori rappresentanti della comunità italoamericana, con la sua parte più viva, coi banchieri, gli industriali e gli imprenditori hanno preparato San Francisco ad accogliere il presidente d'un Paese moderno ed industrializzato. A Berkeley ed a Stanford insegnano personaggi di primissimo piano, come il premio Nobel Emilio Segre, il genetista Luca Cavalli Sforza e gli economisti Carlo Cipolla Di Cecco, il fisico Moretto, gli scienziati d'elettronica Sangiovanni e Vincenzelli, lo studioso di computeristica Ferrari e lo storico Di Palma.

Dal 1972 esiste un programma televisivo italiano di nove ore alla settimana. Nello stesso anno fu costruito l'unico museo d'arte italoamericana, che ha presentato circa cinquecento pittori e scultori d'origine italiana ed americana. Ha fatto bene, perciò, il ministro della Pubblica Istruzione, Bodrato, a dedicare quasi due giorni ad una visita a San Francisco fra ieri e l'altro ieri e ad avere colloqui cogli scienziati ed i professori di Stanford e di Berkeley per stabilire più stretti contatti fra le università italiane e quelle della California nei rami della ricerca scientifica e dei settori più avanzati della biologia, dell'energia alternativa e dell'elettronica.

Giovanni Russo

Little Italy, Italia immaginaria

La nostra emigrazione in America e le ondate migratorie interne degli anni del boom cosa hanno in comune? Pellicole assortite con grande spregiudicatezza

Nostro servizio

TORINO — E così, anche la FIAT vuole «fare l'americana». Tramite la Fondazione Agnelli, organizza una mostra intitolata «Integrato Metropolitano» e tenta di stabilire un parallelo tra la situazione degli immigrati meridionali nella capitale italiana dell'automobile e quella delle minoranze italo-americane degli Stati Uniti (in special modo le comunità di New York — suddivisa tra Brooklyn e la «Little Italy» di Manhattan — e Chicago, la città di Al Capone, dei gangster e del proibizionismo). Ci prova anche tramite il cinema, assemblando un robusto numero di film americani in cui «l'italiano» abbia un ruolo più o meno rilevante, e mescolandoli a pellicole italiane che trattino, anche di sfuggita, il problema dell'immigrazione. Ci riesce? Lo vedremo dopo: sicuramente, riesce ad adeguarsi a schemi di comportamento tipicamente hollywoodiani, a conferma che c'è sempre un'America di riserva nella sua coscienza. Ha avuto un bel dire, il sindaco Novelli, che dopo aver visto Detroit si teneva ben stretta la sua Torino: la FIAT gli ha risposto rispolverando Chicago, New York e un po' di Hollywood come contorno.

Perché parlavamo di «comportamento hollywoodiano»? Ebbene, Hollywood è sempre stata parecchio spregiudicata nei confronti delle minoranze: per lo più, è partita da posizioni rigidamente conservatrici, ma col tempo è riuscita a rivalutare persino gli indiani, gli antichi padroni delle terre su cui sorgono gli impianti della capitale del cinema. Abbiamo poi visto torme di negri buoni e giusti (l'ultimo, in ordine di tempo, quello di *Ragtime*), abbiamo visto film sui portoricani, sui greci, sui cinesi; ed è di questi giorni un film (per altro ottimo e diretto da un grande regista, Arthur Penn) come *Gli amici di Georgia* che ci descrive un'America multirazziale come mai, al cinema, la si era vista. Figurarsi gli italiani: Hollywood ha fatto in fretta a conferire loro l'adeguata nobiltà. Oggi, poi, dopo decenni in cui Hollywood è stata prevalentemente ebrea (tra i produttori) e irlandese (tra registi e attori), gli attori e i registi italo-americani non si contano più: Coppola, Scorsese, De Niro, De Palma, Pacino, Cimino,

Stallone, Travolta e tanti altri (come Peter Falk) che lo sono di fatto anche se non di nome, a causa di qualche antenato anglosassone.

A Hollywood, e questo lo sappiamo da tempo, c'è posto per tutto e il contrario di tutto, a condizione che renda. E così anche la rassegna della Fondazione Agnelli può ospitare un film come *Trevico-Torino*, di Ettore Scola, il cui sottotitolo *Viaggio nel Fiat-nam* dovrebbe suonare sgradito alla grande famiglia. L'iniziativa è come si vede, assai spregiudicata. E presenta anche dei motivi di interesse, che esamineremo in breve prima di esprimere alcune riserve di fondo.

In primo luogo è vero, come scrive Gianni Rondolini nel catalogo, che i film statunitensi ci consentono di farci una prima idea dell'evoluzione del personaggio-italiano nel cinema americano. I rari film muti visti qualche sera fa erano in questo senso un prezioso recupero. Si andava da due cortometraggi di David Wark Griffith (nel primo, *In Little Italy*, scenata di gelosia intorno a una ricca vedova; nel secondo, *The Italian Barber*, scambio di coppie nella comunità italiana, atmosfera più gaia, due futuri mostri sacri come Mack

Sennett e Mary Pickford si consolano dei rispettivi amanti fedifraghi) a un più complesso film di Thomas Harper Ince, altro «padre» del muto americano, in cui l'italiano diventa personaggio più sfumato. *The Italian* (1915) parte da una Venezia assolutamente esilarante, dalla quale si arriva — direttamente in gondola — a un paesaggio agreste, quasi arcadico, in cui vive la bella del nostro eroe. Da questo primo rullo cartolinesco, si passa alla Brooklyn degli anni Dieci, con un crescendo drammatico tutt'altro che banale che potrebbe aver influenzato, addirittura, il Vidor della *Folla* (la morte del bambino è narrata in maniera analoga). Al di là di queste oscillazioni tra serio e faceto, la caratteristica principale del film di Ince è la gestualità: il protagonista (George Beban) e tutti i personaggi italiani gesticolano come matti, parlano letteralmente con le mani.

Il resto è storia (abbastanza) nota. Con l'avvento del sonoro, e lungo tutti gli anni Trenta, l'italiano è quasi esclusivamente il gangster, da *Piccolo Cesare* e *Scarface*; poi arrivano altri mestieri, altri livelli sociali, ma l'argomento non viene mai abbandonato. Oggi,

l'italiano può essere tranquillamente delinquente e poliziotto (pensate a Colombo), operaio e imprenditore.

E nei film italiani? È qui che l'operazione rivela le sue pecche. Innanzitutto dovrebbero spiegarci qual è il legame tra *La ragazza di via Millelire*, i film della Wertmüller e cose tipo *Milano: il clan dei calabresi*. D'altronde, un minimo raffronto dei titoli basta per capire come il cinema americano e quello italiano si muovano, in questo campo, su linee totalmente diverse. Semplicemente perché diverse sono le situazioni di partenza: gli immigrati «interni» debbono sempre inserirsi in città (Milano, Torino) che possiedono già una propria identità, più o meno conservatasi negli anni. Gli italo-americani, invece, più che «la» minoranza sono una delle tante minoranze che hanno partecipato alla colonizzazione in un Paese che è composto di immigrati nella sua totalità, a parte i pochi pellerossa che sono rimasti. Per assurdo (ma non tanto), l'inserimento in un crogiolo di razze qual è l'America (e, nello stesso tempo, il mantenimento di certe caratteristiche «municipali») è stato meno doloroso dello scontro con comunità già formate da secoli quali la lombarda e la piemontese.

Anche il confronto cinematografico Italia-USA ci serve quindi a capire come il paragone istituito dalla mostra sia alquanto aleatorio. Come risulta chiaro anche dalle rassegne fotografiche, estremamente interessanti per quanto concerne il materiale statunitense (soprattutto la parte su Brooklyn, vista nel suo aspetto attuale, ancora fortemente italo) ma deficitarie nella parte torinese, che non va al di là di un generico folklorismo (banarelle al mercato, frutta, agrumi e olio di oliva: e Mirafiori, i quartieri ghetto, il centro storico in via di decomposizione dove sono?). L'America, insomma, è assai lontana, gli italo-americani di seconda o terza generazione (come Coppola o Scorsese) non sanno più l'italiano, e perché «Torino intenda» (come suona lo slogan dell'iniziativa) converrà far parlare i suoi cittadini, immigrati e non, piuttosto che New York e Chicago.

Alberto Crespi



Paul Muni in «Scarface», di Howard Hawks.



Inchiesta dell'Interpol per chiarire il «giallo»

Era esposto al Louvre di Parigi il quadro rubato in casa Pirelli

IL GIORNALE

Un quadro del Trecento rubato nel 1975 nella casa di Lodovica Zambelletti Pirelli, madre di Leopoldo Pirelli, il «re della gomma», è rimasto esposto per oltre un anno al museo del Louvre di Parigi senza che fosse nota la sua provenienza furtiva. Ora, dopo la segnalazione dell'Interpol, il quadro è stato rimosso e trasferito in un deposito del museo, vietato ai visitatori.

La magistratura milanese, messa al corrente del fatto, ha riaperto il caso del furto in casa di Lodovica Zambelletti Pirelli e ha disposto un'inchiesta per appurare come il quadro sia finito al Louvre.

Il furto, senza dubbio su commissione: i ladri, infatti, portarono via dall'abitazione della signora Pirelli soltanto alcuni quadri di valore, tralasciando altri oggetti che avrebbero fatto gola a malviventi alla ricerca di soldi o di cose facilmente smerciabili.

Il quadro più antico era appunto quello che sarebbe stato esposto al Louvre: un dipinto su legno raffigurante l'Annunciazione e attribuito a Jacopo Landini, detto il

Casentino, un pittore toscano del Trecento. Il quadro, come è facile immaginare, è di valore inestimabile.

Al museo del Louvre, dove protestano la propria buona fede, affermano di aver ricevuto il quadro, che è di 61 centimetri per 78, nel 1980 dalla «Direction générale des douanes et des droits indirects», ossia le dogane francesi.

La provenienza furtiva del prezioso dipinto è stata riconosciuta soltanto poche settimane fa quando venne pubblicato il catalogo delle opere custodite al Louvre. Copie di questo importante volume giungono anche in Italia e qualcuno riconosce nell'Annunciazione esposta a Parigi quella rubata anni fa in casa di Pirelli.

RESTO DEL CARLINO

OGGI SI DECIDONO LE SORTI DI KLAUS HUBEL

Chiesta la scarcerazione per l'estremista tedesco

Fu fatto arrestare dal giudice istruttore che indaga sulla strage del 2 agosto - La Germania ha sollecitato la sua estradizione perchè ritenuto responsabile dell'attentato all'Oktobertfest di Monaco di Baviera

La sezione istruttoria della corte d'appello si accinge a decidere la sorte del cittadino tedesco Klaus Hubel, 20 anni, di Boffingen nella Germania Federale, membro del gruppo paraterroristico Hoffmann, messo fuori legge dalle autorità tedesche nel 1981 perchè ritenuto responsabile dell'attentato all'Oktobertfest di Monaco di Baviera.

Hubel è stato arrestato il 22 gennaio dal giudice istruttore Aldo Gentile che conduce l'istruttoria sulla strage del 2 agosto alla stazione. Hubel era stato interrogato su circostanze relative alla sua permanenza in campi paramilitari in Libano. Cioè in luoghi frequentati anche da neofascisti italiani coinvolti a più riprese in azioni di carattere terroristico.

Il tedesco, che è difeso dagli avvocati Marcantonio Bezicheri e Franco Alberini, quando venne arrestato per ordine della magistratura bolognese

era appena rientrato in Italia dal Libano, dopo aver trascorso assieme a «camerati» del gruppo Hoffmann e a Hoffmann stesso, un lungo periodo di addestramento alla guerriglia con uomini della organizzazione per la liberazione della Palestina.

Al dottor Gentile, Hubel replicò rifiutandosi di rivelare tutto ciò che riguardava le sue esperienze con i guerriglieri palestinesi e falangisti, definendole «segreto militare». E' di pochi giorni la richiesta di estradizione inoltrata al governo italiano da quello della Repubblica Federale di Germania, visto che Hubel è colpito nel suo paese da un ordine di cattura spiccato dal magistrato di Norimberga. I tedeschi lo accusano di aver sequestrato e tenuto prigionieri a Beirut, nella primavera dell'81, due «camerati» ritenuti traditori, sottoponendoli a sevizie.

Hubel, che è a San Giovanni in Monte, è stato interrogato

di recente ed ha respinto le accuse definendole una «montatura per motivi di propaganda politica in Germania».

Bezicheri e Alberini hanno inoltrato alla sezione istruttoria una istanza, relativa ai fatti italiani, con la quale si chiede la scarcerazione o, in subordine, la concessione della libertà provvisoria. «I fatti addebitati a Hubel Klaus — scrivono i legali nella istanza — sono senza dubbio connessi all'attività del gruppo Hoffmann e alla militanza nei campi della guerriglia palestinese, che non possono non essere ritenuti fatti politici e vanno inquadrati in tale contesto». Nell'istanza si sostiene che tale principio è stato più volte applicato in Italia anche al di fuori della convenzione europea e si cita il caso del leader dei «montoneros» argentini Mario Firmenich per il quale, dopo l'arresto avvenuto nell'aprile del '77, fu negata l'extradizione.

8

P. 10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

del.....23. MAR. 1982.....pagina. 20.....

Ecco i motivi per cui i giudici hanno tolto ai Dell'Utri la patria potestà

Milton e Hugo non torneranno più nella villa dei loro genitori adottivi

Durissimi giudizi del tribunale dei minorenni sul caso dei piccoli ecuadoriani - «Massacro» e «pestaggio continuato» da parte della donna - Che futuro per i fratellini?

Milton e Hugo quasi certamente non torneranno più alla «Luna e i falò», la bella villa in collina dei genitori adottivi Armando e Anna Dell'Utri. Il tribunale dei minorenni ha tolto ai coniugi la patria potestà sui due piccoli ecuadoriani e ha vietato ogni contatto tra loro e i due fratellini. Perché questa drastica decisione? Quali i motivi che hanno convinto i giudici ad allontanare definitivamente Milton e Hugo dalla casa dei genitori adottivi? E, soprattutto, quale futuro attende ora i due bambini?

Le motivazioni della sentenza. In una quindicina di pagine dattiloscritte i giudici esprimono durissimi giudizi sui metodi adottati dai Dell'Utri, soprattutto da Anna Dell'Utri, nei confronti dei bambini. Senza mezzi termini si parla di un vero e proprio «massacro», un «pestaggio continuato» a cui sono stati sottoposti Milton e il fratellino. Si ricordano le conclusioni dei periti d'ufficio (il medico legale Gatti, il pediatra De Sanctis e il traumatologo Pizzetti) secondo i quali Milton è stato violentemente e più volte picchiato. Le fratture alle costole del bimbo sarebbero state provocate, per gli esperti, da un forte pugno, un calcio, una gomitata. Ma chi ha vibrato il colpo? Per i giudici dei minori non ci sono dubbi: è stata Anna Arone Dell'Utri.

La sentenza parla di continue punizioni corporali, ricorda quando Hugo fu lasciato, seminudo, di notte, nel giardino, al freddo, quando Milton si rinchiuso per 4 giorni nel



I coniugi Anna e Armando Dell'Utri hanno presentato ricorso contro le decisioni del tribunale

box della doccia, senza mangiare né dormire. Ne viene fuori un quadro di violenza che, dicono i giudici, ha arrecato un grave pregiudizio e uno stato di infelicità. Si parla di «gravi irregolarità» nei rapporti tra Anna Arone e i piccoli adottati, si adombrano dubbi sulla sanità di mente della donna.

Come stanno Milton e Hugo? Dall'estate scorsa sono presso la «nuova» famiglia scelta dal Comune. Sono sereni, tranquilli, vanno bene a scuola, non hanno problemi.

Nel provvedimento si fa un quadro idilliaco della loro vita attuale.

Ma cosa succederà? La decisione del tribunale è stata impugnata, tramite il legale avv. Antonio Dionisio, dai coniugi Dell'Utri. Questi i punti principali del ricorso: «Il tribunale non ha tenuto conto di testimonianze favorevoli. Non è stata Anna Arone a colpire Milton. Affermarlo con certezza mentre c'è un'inchiesta penale in corso è arbitrario. La perizia psichiatrica ha definito la donna sana di mente. Toccherà ora alla sezione minori presso la corte d'appello decidere sul ricorso.

Continua intanto l'istruttoria penale contro i coniugi accusati di lesioni volontarie, maltrattamenti, abuso di mezzi di correzione. Il sostituto procuratore dott. Maddalena dovrebbe depositare entro breve la sua requisitoria al giudice Cuva. Il caso di Milton, che ha compiuto 5 anni due mesi fa, e Hugo, ne avrà 10 ad ottobre, dovrebbe così concludersi almeno sul piano processuale.

Ma cosa faranno poi i due fratellini? Hugo ha già superato gli 8 anni, il limite d'età fissato dalla legge, per le adozioni speciali. Dovrà separarsi da Milton?

C'è l'altra strada, l'adozione ordinaria, ma in questo caso non potranno certamente rimanere presso la famiglia che li ospita (che ha già altri figli e per legge non può quindi adottarli). E prima però donni Dell'Utri. Questi i punti principali del ricorso: «Il tribunale non ha tenuto conto di vicenda, cominciata alla fine di giugno '81, si fa sempre più ingarbugliata. Le cose sono infine complicate dalla nazionalità straniera dei bimbi e dalle incerte leggi di diritto internazionale. L'Ecuador ha chiesto che i fratellini tornino, in Patria ma quale futuro si prospetterebbe in questo caso per i piccoli?

Presso la famiglia Dell'Utri resteranno le due sorelline Maritza e Annakarina. Per loro il tribunale ha stabilito visite di controllo da parte dei servizi sanitari del Comune.

Nino Pietropinto



VOTO ALL'ESTERO - UNA RIUNIONE CONCLUSIVA DEL COMITATO
RISTRETTO NEI PROSSIMI GIORNI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Si avvicina la scadenza del termine, fissato nel 31 marzo, che la commissione esteri della camera ha concesso al comitato ristretto appositamente nominato per la redazione di un testo di legge modificato per il voto all'estero. In vista di tale scadenza vi dovrebbe essere nei prossimi giorni alla camera una riunione conclusiva nel corso della quale saranno definiti gli ultimi dettagli della bozza di legge. Intanto, il comportamento dei deputati comunisti, che nel corso dell'ultima riunione del comitato avevano abbandonato i lavori, è stato stigmatizzato dal presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera, on. Ferruccio Pisoni, nel corso di una intervista rilasciata ad un'emittente televisiva privata.

Non dimentichiamo - ha detto tra l'altro Pisoni - che i comunisti osteggiarono anche il voto in loco per le elezioni europee del 1979 e solo all'ultimo momento confluirono su posizioni più flessibili. A mio avviso, l'atteggiamento dei comunisti - ha aggiunto Pisoni - va messo in relazione con il timore di quel partito sui possibili risultati di un'elezione in cui partecipassero anche gli emigrati. Timori, peraltro smentiti proprio dal testo elettorale europeo del '79 nel quale il pci risulta il partito più votato tra gli emigrati".

SLITTA AL 18-19 E 20 GIUGNO IL CONGRESSO MONDIALE
DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - Il gruppo di lavoro che sta preparando il congresso costitutivo per un nuovo organismo unitario di rappresentanza della stampa italiana all'estero si è riunito nuovamente martedì 23 marzo presso la sede nazionale dell'Unaie. La riunione è stata dedicata interamente alle definizioni di alcuni particolari di carattere tecnico relativi all'organizzazione dell'assemblea. Sono stati considerati anche i problemi relativi alla partecipazione, al finanziamento, alla sede, che non è stata ancora fissata, alla dislocazione logistica dei delegati. Il gruppo, inoltre, ha preso atto delle necessità fatte presente dallo stesso sottosegretario Fioret di spostare leggermente in avanti la data di svolgimento del congresso che è stata quindi definitivamente fissata nei giorni 18, 19 e 20 giugno 1982. Una nuova riunione del gruppo è stata già convocata per lunedì 29 presso la sede nazionale delle acli.

(AISE)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *INFORM*
del... *23-3* pagina.....INVIATE ALLE TESTATE DAL GRUPPO PROMOTORE LE PROPOSTE PER LA NUOVA ASSOCIAZIONE UNITARIA DELLA STAMPA ITALIANA DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- In questi giorni il gruppo promotore sta provvedendo a inviare ai giornali italiani all'estero le proposte per una nuova associazione unitaria della stampa italiana dell'emigrazione, proposte frutto di varie riunioni del gruppo di lavoro e raccolte da Enrico Vercellino della CGIL quale contributo all'elaborazione delle posizioni congressuali unitamente alle osservazioni e proposte che giungeranno dalla varie parti del mondo.

Fini e obiettivi essenziali della nuova associazione, secondo le proposte del gruppo promotore, sono: - potenziare e migliorare l'informazione per gli emigrati e loro familiari sia in Italia che nei vari paesi, con particolare attenzione ai loro problemi, condizioni e diritti, all'immagine all'estero dell'Italia democratica e repubblicana, all'impegno e all'azione per la soluzione dei problemi dei lavoratori emigrati e dei loro familiari; - promuovere, salvaguardare e sostenere la libera e autonoma attività ed iniziativa delle testate, dei collettivi redazionali e dei giornalisti; - sviluppare i contatti e le misure di coordinamento tra questi collettivi, le forze e gli organismi interessati nel campo dell'informazione e della rappresentanza democratica delle testate, delle redazioni e degli interessi degli emigrati.

Per quanto riguarda gli organi e i criteri di funzionamento, si propone che l'attività corrente e delegata svolta in base alle decisioni del Congresso venga affidata ad un Consiglio centrale di coordinamento e ad un nucleo più ristretto denominato Segreteria. L'Associazione e i propri organi prendono decisioni ed operano unitariamente, applicando norme e criteri di comportamento che richiedano il massimo di sforzi unitari per giungere a decisioni comuni e all'unanimità. Anche per le questioni correnti va compiuto il massimo sforzo per raggiungere il consenso più largo possibile. Il Congresso ordinario si tiene ogni 2-3 anni. Sulle questioni più importanti o

./.

particolarmente controverse possono essere indetti congressi straordinari a richiesta di una percentuale da stabilire dei membri effettivi. Su problemi controversi si può anche ricorrere ad assemblee consultive (ad esempio delegato per un certo numero di testate) o a consultazioni scritte.

Nelle proposte vengono previste anche particolari garanzie per le minoranze:

1. esprimere in un documento o proposta alternativa da far conoscere insieme alle decisioni della maggioranza le posizioni ed opinioni contrarie; 2. dare lo stesso tipo di pubblicità alle differenze o dissensi parziali che quando la minoranza o un gruppo di membri effettivi votano a favore della decisione nel suo insieme; 3. permettere a chi lo desidera di non attuare questa o quella decisione, se la non applicazione non compromette gli interessi degli altri membri effettivi e i fini comuni perseguiti dall'Associazione.

Esigenza primaria è assicurare la rappresentanza e la tutela delle pubblicazioni italiane nell'emigrazione e per l'emigrazione, della loro personalità e professionalità nei confronti della società italiana e delle sue istituzioni, tenendo conto della situazione nei paesi di accoglienza e dell'evoluzione dell'emigrazione. Tale attività va svolta in stretta collaborazione con le forze e le organizzazioni italiane operanti nel campo dell'emigrazione in Italia e all'estero. Per dare impulso a questa collaborazione, si propone che alla vita e alle riunioni dell'associazione della stampa partecipino, oltre ai membri effettivi, anche rappresentanti delle organizzazioni dei sindacati che operano nel campo dell'emigrazione. In attesa delle decisioni del Congresso, il gruppo di lavoro raccomanda per queste forze una forma di partecipazione con voto solo consultivo e non deliberativo, ma con diritto alla parola.

Almeno nella fase iniziale di vita della nuova associazione, il gruppo di lavoro non consiglia una struttura confederata sulla base di federazioni regionali (per continenti o gruppi di paesi), settoriali o di categoria (giornalisti, editori, stampa, radio, tv, ecc.) od altre. Ciò non esclude che in secondo tempo si possa giungere ad una diversa strutturazione né che, al di fuori dell'associazione, le testate e le redazioni possano esercitare il loro diritto di riunirsi e coordinarsi ai livelli e nelle forme che riterranno più opportuni ed utili senza contrapporsi e sostituirsi all'associazione o vanificarne il ruolo e le funzioni. In seno all'associazione potranno prevedersi riunioni e forme snelle, quali gruppi particolari unitari di lavoro o di coordinamento secondo criteri territoriali od altri, ma senza cristallizzarsi o burocratizzarsi in forme o centri di potere che possano indebolire o deformare il carattere e le finalità dell'associazione.

Lo Statuto e il regolamento interno dovranno essere i più semplici possibili e prevedere la rotazione periodica delle cariche, le condizioni e modalità di funzionamento dei vari strumenti. Si devono prevedere anche attività e iniziative dirette a meglio tutelare e difendere gli interessi e i diritti non solo delle testate ma anche dei collettivi redazionali, dei giornalisti, degli altri operatori e dipendenti degli organi informativi, senza sostituirsi agli organismi di categoria.

I principali organi e strumenti democratici di rappresentanza e di coordinamento dell'associazione unitaria, di cui il Congresso dovrà definire e precisare i compiti, sono i seguenti:

- Congresso ordinario (ogni 2-3 anni);
- Congresso straordinario (dopo 3-6 mesi di preparazione);
- Assemblea consultiva dei delegati (un delegato ogni 3-6 testate);
- Consultazione o referendum (per iscritto e con risposte a domande precise);
- Consiglio centrale di coordinamento (20-30 persone);
- Segreteria collegiale (3-7 persone con rotazione periodica);
- Gruppi di lavoro e di coordinamento (per zone, gruppi di problemi, settori di attività e a rotazione);
- Revisori dei conti e probiviri (a rotazione e poco numerosi). (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
 23. MAR. 1982
 del.....pagina.....

IL VOTO AMMINISTRATIVO AGLI STRANIERI NON PRIMA DEL
 1986 IN OLANDA

==.==.==.==

Roma (aise) - Il progetto di concedere il voto amministrativo agli im-
 migrati stranieri in olanda non potrà concretamente realizzarsi prima
 delle elezioni previste per il 1986. La prossima tornata elettorale am-
 ministrativa, vale a dire il prossimo aprile, è troppo vicina e, ben-
 chè sia già avviato, l'iter legislativo del provvedimento che modifica
 la costituzione in tal senso non potrà essere concluso. Una precisa nor-
 ma, infatti, che la seconda approvazione da parte delle due camere, ne-
 cessaria per provvedimenti che modificano la costituzione, non possa aver
 luogo se non dopo una legislatura. Intanto, gli sforzi sono adesso volti
 a fare in modo che per la data delle prossime elezioni amministrative en-
 trambe le camere del parlamento olandese abbiano approvato in prima let-
 tura l'apposita legge.

RESTO DEL CARLINO

24 MAR 1982

In crisi ad Algeri
 italiani

INIZIATIVE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO
 PER LA MODIFICA DEL PROGETTO DI PROCEDURA UNIFORME PER
 LE ELEZIONI EUROPEE DELL'84

==.==.==.==

Roma (aise) - Il progetto di procedura elettorale comune per le elezioni
 del parlamento europeo del 1984, approvato nel corso di un travagliato
 dibattito dall'assemblea parlamentare comunitaria, è stato oggetto di fer-
 ve critiche da parte delle associazioni degli emigrati italiani all'este-
 ro. Come è noto il parlamento europeo ha proceduto ad alcune sostanziali
 modifiche, soprattutto sotto la spinta del gruppo conservatore britannico
 dei deputati francesi e tedeschi; tali modifiche si riferiscono in par-
 ticolare alla possibilità di essere eletti in una lista di un paese della
 UE diverso dal proprio purchè vi si risieda da almeno cinque anni; è
 esclusa invece la possibilità di votare per le liste di paesi che non sia
 il proprio. Oltre che riduzione del periodo di residenza richiesta da 5 a
 3 anni, le associazioni degli emigrati chiedono con decisione la possibi-
 lità di votare per le liste dello stato in cui risiedono. In tal senso sono
 in corso contatti tra le associazioni per definire una linea di azione co-
 mune.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....23 MAR 1982.....pagina. 20.....

FU SEQUESTRATO A UN ITALIANO CHE TENTAVA DI PORTARLO IN FRANCIA

Il «Louvre» dovrà restituire un quadro trafugato in Italia

Milano, 22 marzo. Due diffide al sovrintendente del «Louvre», Michel Laclotte, e al direttore nazionale dei musei di Francia sono state inviate dalla «Riunione Adriatica di Sicurtà»: tendono al recupero di un quadro, una «Annunciazione» attribuita a Jacopo del Casentino, sottratta nel marzo del 1975 insieme ad altre opere nella casa milanese degli industriali Pirelli.

La tela è esposta da due anni nelle sale del «Louvre» e fu donata al museo dal Ministero delle Finanze francese che la sequestrò nel 1979 ad un italiano il quale la stava introducendo illegalmente in Francia. Il ricettatore fu denunciato a piede libero (ora è irreperibile) e il quadro non fu restituito alle autorità italiane, ma fu ceduto al «Louvre» insieme ad altre opere.

Le diffide sottoscritte dalla compagnia assicuratrice (che risarcì la famiglia Pirelli per il danno subito) fanno appello a una convenzione internazionale sottoscritta a Parigi nel dicembre del 1970, sotto l'egida dell'ONU, proprio per disciplinare la restituzione delle opere d'arte oggetto di commercio illegale all'estero.

La «Annunciazione» era stata acquistata nel 1960 da

Giovanni Pirelli (morto in un incidente automobilistico nel '72) e donata alla madre, Donata Zambelletti. Proprio per onorare la figura del figlio, la signora Zambelletti aveva deciso, nel novembre del '73, di lasciare la tela in eredità al museo «Poldi Pezzoli» di Milano. A quel tempo risale infatti una lettera di ringraziamento firmata dal direttore di allora Lamberto Vitali. L'atto di disposizione non fu però perfezionato perché i ladri nel frattempo si erano introdotti nell'abitazione dei Pirelli, in via dell'Annunciata, e si erano impossessati, oltre che del quadro attribuito al Casentino, anche di due Bernardo Bellotto (uno dei «Canaletto»), e di un'altra attribuita al Panini, e di altri oggetti di minor valore.

La «RAS» risarcì il danno, e ora è formalmente la proprietaria delle opere, tra le quali l'«Annunciazione» finita al «Louvre». Ma «gli ottimi rapporti tra la società assicuratrice e la Pirelli», ha affermato un portavoce, ha indotto la «RAS» ad avviare le pratiche per ottenere la restituzione della tela che verrà riconsegnata a Lodovica Zambelletti, in attesa della donazione al museo milanese che la esporrà nelle proprie sale

RESTO DEL CARLINO

24. MAR. 1982

In crisi ad Algeri le insegnanti italiane

Siamo docenti non di ruolo con nomina del Ministero degli Affari Esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri. Siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti e stesse vacanze), i precari all'estero dei loro colleghi di ruolo hanno solo i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 ad oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio ci è stato arbitrariamente e inaspettatamente decurtato di circa il 20% nel corso dell'anno scolastico '77-78 (caso unico al mondo, almeno speriamolo).

Per quel che riguarda la nostra posizione giuridica in Algeria, l'amministrazione non si è mai fatta carico di regolarizzarla nei confronti delle autorità locali. Per tale ragione noi docenti non di ruolo (guarda caso tutti di sesso femminile) pur lavorando ufficialmente con un regolare contratto con il ministero degli Affari Esteri e pur avendo lo stesso stato giuridico dei docenti metropolitani, siamo per lo Stato algerino o «turiste» (e quindi costrette a lasciare il territorio ogni tre mesi a nostre spese per rinnovare il visto) o «mogli a carico» (dichiarando il falso ogni volta che la situazione lo richieda e naturalmente a nostro rischio e pericolo).

Seguono sei firme



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{Ap.} AISE.....
 del.....24-3-82.....pagina.....

GLI ASSESSORI REGIONALI ALL'EMIGRAZIONE RIUNITI A
 ROMA PER LA CONFERENZA DI VENEZIA

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Si è tenuto a Roma presso la sede della regione Campania il 2° incontro preparatorio alla conferenza delle regioni e delle consulte per l'emigrazione che avrà luogo a Venezia il 7 e 8 maggio. Boldrin, assessore alla regione Veneto, organizzatrice della conferenza ha introdotto i lavori specificando i tre problemi fondamentali che verranno affrontati a Venezia: il primo problema riguarderà il coordinamento legislativo delle regolamentazioni regionali al fine di omogeneizzare l'attuale differenziazione di trattamento fra le diverse regioni nei confronti degli emigrati e superamento dell'atteggiamento assistenziale e pietistico con una presenza culturale più vasta ed integrata nei confronti di emigrati all'estero e rientranti.

Il secondo tema della conferenza affronterà il problema dei diritti civili (voto, cittadinanza...) mentre il terzo tema riguarderà i rapporti fra stato, regioni ed enti locali.

È necessaria la costituzione di un organo permanente delle varie regioni, (superconsulta) che si riunisca periodicamente e sia formata da presidenti di regioni e consulte, assessori ed emigrati: tali presenze qualificate sono indispensabili per sperare in adeguate risposte legislative. Panieri, presidente della consulta Emilia Romagna, ha denunciato l'assenza nel dibattito delle regioni meridionali, più direttamente interessate per il loro alto tasso di emigrazione.

Zenzola, rappresentante della Puglia, ha invitato a superare la caratterizzazione partitica e a vagliare la relazione fra il futuro organo da organizzare e il comitato interministeriale emigrazione.

Il rappresentante dell'Uniaie ha richiesto la presenza attiva nel nuovo organismo delle associazioni nazionali quale concreto ed operativo stimolo all'organizzazione e al coordinamento delle regioni.

L'assessore dell'Umbria ha precisato che la costituzione del nuovo organo non è in contraddizione con il coordinamento regionale e soprattutto ha evidenziato la necessità della presenza pluralistica delle forze politiche per una gestione unitaria del problema dell'emigrazione. Ha inoltre messo in rilievo l'urgenza dell'impegno all'interno delle istituzioni per attuare una legislazione complessiva, regionale, al fine di superare l'attuale politica settoriale dell'emigrazione.

La conferenza di Venezia si articolerà in un dibattito su tre relazioni presentate dalla regione Veneta, Friuli Venezia Giulia e Umbria e su cinque gruppi di lavoro che tratteranno i seguenti temi: cittadinanza e voto (Puglia), rientri a casa (Lazio), deleghe (Campania), informazione cultura e scuola (Toscana), immigrazione interna e straniera (Emilia Romagna).



Convegno sullo studio dell'italiano in Svizzera

È lingua ufficiale ma....

Il malato è grave, ma se la caverà. Con larga approssimazione e tanta buona volontà, è questa la conclusione del convegno sul tema «L'italiano in Svizzera», svoltosi sabato scorso presso l'università di Zurigo per iniziativa del Centro di studi italiani in Svizzera e sotto il patronato dell'ambasciatore d'Italia a Berna.

Primo del genere, promosso dal Centro di studi nell'intento di accogliere aspirazioni più volte manifestatesi, il convegno si proponeva di esaminare il panorama dello studio della lingua italiana nella confederazione elvetica e di presentare i contributi più recenti e significativi emersi nell'ambito, teorico e applicativo, delle discipline linguistiche.

C'è riuscito? La risposta è senz'altro affermativa, anche se di carne al fuoco ce n'era parecchia e gli organizzatori si saranno resi conto, già in fase di preparazione, che l'esiguità di tempo disponibile comportava uno sforzo di

sintesi che avrebbe in parte mortificato la trattazione di un tema di tale ampiezza e complessità. I relatori, tra i più bei nomi del settore, hanno accettato di buon grado la tirannia dell'orologio, riuscendo tuttavia a catturare l'attenzione di un pubblico sorprendentemente numeroso, composto in buona parte da insegnanti.

Gaetano Berruto, Ottavio Lurati, Grytzko Mascioni, Tullio De Mauro, Giuseppe Francescato, Renzo Titone, Nora Galli de' Paretisi, Guido Beretta hanno affrontato il tema da angolazioni diverse, portando ognuno il contributo della propria esperienza personale. Ai lettori non possiamo che offrire, per ovvie ragioni, frammenti dell'ampio panorama di analisi volte a stabilire lo stato di salute della lingua italiana in Svizzera.

Un rapido sondaggio personale ci ha permesso di accertare che l'intervento maggiormente apprezzato dai convenuti è stato di gran lunga quello di Ottavio Lurati, sia per la concretezza delle informazioni che per il taglio particolare del discorso, pervaso da una punta di amarezza che sottintendeva una difesa appassionata del nostro idioma.

traverso l'invasione di giornali e programmi radiotelevisivi. Una concezione aberrante, già in voga quando in Italia imperava il fascismo.

Fermamente ancorato alla realtà elvetica anche l'intervento di Giuseppe Francescato, che ha toccato gli innumerevoli problemi dei ragazzi italiani della seconda e terza generazione, che frequentano le scuole della Svizzera tedesca. Problemi che danno vita a situazioni traumatiche non solo nei rapporti dei ragazzi con la scuola e l'ambiente esterno, ma anche con le loro famiglie.

Tra gli altri problemi sollevati a Zurigo e i contributi di ricerca sull'italiano: luci ed ombre del bilinguismo, l'insegnamento dell'italiano nelle scuole superiori svizzere, una ricerca sui problemi della seconda generazione di italiani da Basilea e un'altra dalla Svizzera romanda, rapporto tra lingua e dialetti, la scelta dei libri di testo e delle grammatiche nelle scuole, la formazione e l'agornamento degli insegnanti.

Elio Ravviso

Convegno sull'italiano

E ora, che fare?

Al convegno di Zurigo sullo studio della lingua italiana in Svizzera abbiamo assistito in pratica a un coro di lamentele e ascoltato diagnosi a tratti anche spietate. Ma rivolte a chi? Mancava chiaramente il destinatario. O possiamo forse spingerci fino a considerarci tutti accusatori e allo stesso tempo imputati, resistendo alla tentazione di aggrapparci al classico capro espiatorio?

Bene ha fatto in ogni caso Gaetano Berruto, dell'università di Zurigo, a sottolineare che questo convegno rappresenta solo una prima esperienza e che, per approdare ad un qualche risultato concreto, il discorso va continuato con iniziative specifiche rivolte a quanti sono tenuti per ragioni professionali a confrontarsi quotidianamente con il problema.

Lo studio della lingua italiana in Svizzera, ma anche in altri paesi dove la presenza italiana si fa sentire chiaramente, solleva una massa di problemi che non si può sperare di risolvere da un giorno all'altro. Ma le analisi non mancano. E non manca neppure la consapevolezza di alcuni obiettivi fondamentali e ragionevolmente a portata di mano.

Le maggiori attenzioni vanno rivolte ovviamente alle giovani generazioni di immigrati, che da anni fanno le spese di una situazione che possiamo vedere ormai in tutta la sua gravità: I corsi di lingua e cultura italiana, creati per permettere ai giovani di mantenere vivi i legami col patrimonio culturale del paese d'origine, vengono in effetti vissuti come un'ulteriore forma di ghettizzazione. Mentre l'italiano dovrebbe essere offerto, nel contesto scolastico, alla pari con le altre lingue, e non solo ai ragazzi italiani.

E.R.

Sulla carta, la Svizzera è anche una confederazione linguistica. Di fatto, però, ogni singola zona linguistica vive ignorando le altre. Le quattro diverse culture qui rappresentate non convivono, ma sono quasi nettamente separate da compartimenti stagno. In Svizzera l'italiano è lingua ufficiale, ma l'italianità è un concetto che diventa sempre più insicuro, come un castello che poggia sulla sabbia. Il cattivo esempio viene soprattutto dal Ticino, ormai assediato dal tedesco. Basti guardare al turismo: invece di presentarsi per quello che sono i ticinesi, pur di vendere, fanno di tutto per compiacere gli ospiti, in particolare a livello linguistico.

Nella Svizzera tedesca l'italiano gode perlomeno delle simpatie delle classi più colte. Più taccagno, con una punta di supponenza, l'atteggiamento dei romandi. La presenza ormai consolidata di quasi mezzo milione di nostri emigrati ha fatto sì che l'italiano diventasse, soprattutto nella Svizzera interna, il veicolo di comunicazione per eccellenza anche per lavoratori provenienti da paesi come la Spagna, la Jugoslavia, la Turchia.

Situazione a dir poco sconsigliata, se si guarda alla quantità e soprattutto alla qualità delle letture preferite dagli italiani in Svizzera: figurano nettamente in testa fumetti e fotoromanzi. Di libri, poi, meglio non parlarne. Nelle scuole svizzere, ad eccezione delle università, prevale il criterio utilitaristico e i giovani preferiscono di gran lunga studiare l'inglese piuttosto che l'italiano. L'italiano, come lingua e come cultura, vede il suo spazio ridursi ogni giorno di più. Come se non bastasse, c'è perfino chi afferma che il Ticino viene minacciato dall'Italia at-

AVVENIMENTI

(JONA - S. GALLO)

24.3.82

P.1



Ministero degli Affari Esteri

QUOTIDIANO **CORRIERE DELLA SERA**

DEL 24 MAR. 1982 3

PERTINI IN USA / COSI' L'ATTENDONO OGGI LE CITTA' AMERICANE

A New York scompare «Little Italy»

Chi arriva e crede di ritrovare le folcloristiche «isole» popolate di italo-americani legati all'immagine dell'emigrante resta sorpreso: sopravvivono solo negozi e ristoranti - L'aspirazione delle giovani generazioni (ingegneri, avvocati, professori, banchieri) è di vedere alla Casa Bianca un presidente di origine italiana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

EMERSON (New Jersey) — Il giovane con una giacca beige ben tagliata che mi sta seduto accanto nel ristorante italiano dove stiamo mangiando un'ottima piccata al limone, con la faccia pulita di bravo americano, è membro di uno dei più affermati studi di avvocati del New Jersey. Si chiama Patrick J. Roma ed è nato il 20 luglio del 1949 a New York. Appartiene alla terza generazione degli italo-americani e non parla italiano, ma da un anno ha deciso di impararlo e poiché ha molto lavoro e una quantità di cariche, cerca di apprenderlo ascoltando lezioni da un registratore mentre viaggia in automobile.

Patrick J. Roma mi è stato presentato dai colleghi del «Progresso italo-americano», che è ancora il maggiore quotidiano in lingua italiana all'estero (tra 65 mila copie), ha molti giovani redattori ed è completamente rinnovato. Ogni domenica ha un inserto in inglese. Altro segno del progresso culturale e sociale degli italo-americani.

Chi arriva qui nel New Jersey o a Long Island o a New York ha una grande sorpresa. Crede di ritrovare le folcloristiche «Little Italy», popolate di italo-americani ancora legati all'immagine dell'emigrante rimasto immobile nel costume e nelle idee di mezzo secolo fa. Invece le «Little Italy» stanno scomparendo. Restano solo i negozi e i ristoranti. Si accorge cioè che siamo noi italiani ad avere conservato lo «stereotipo» dell'italo-americano incolto o magari legato alle famiglie «mafiose».

In questi ultimi dieci anni, è accaduto un fatto straordinario di cui si sono resi conto tutti gli americani e di cui gli italiani si accorgono solo per i nomi dei grossi attori e dei famosi registi, da De Niro a Al Pacino, da Scorsese a Coppola a Brian De Palma. Ma questi nomi, resi celebri dal cinema, sono solo la punta dell'iceberg dell'affermazione in tutti i campi dei figli, nipoti e pronipoti del povero contadino o artigiano che affollavano ai primi del secolo i bastimenti col passaporto rosso.

Mentre parlo con Patrick,

che studia l'italiano nei ritagli di tempo, capisco che l'aspetto straordinario di questi discendenti degli emigranti è che essi non solo non hanno perduto i legami con l'Italia, ma si sentono orgogliosi ancor più dei loro genitori o nonni che talvolta hanno cercato di dimenticare il Paese da cui si sentivano in un certo senso rifiutati, si sentono orgogliosi di essere di origine italiana. Anzi, fanno di tutto (e occorre dire con ben scarso aiuto da parte del nostro governo) per riconquistare questa loro identità.

Qualcuno mi aveva detto che i ragazzi di origine italiana vanno a scuola con un dialetto su cui c'è la scritta orgogliosa «I am Italian»: lo sono italiano. Al dipartimento di italiano all'università di Stanford Paul Camarata, Antony Viggiano, Lisa Lipari, Walker Carlini mi dicono di aver scelto di studiare l'italiano proprio perché desiderano ritrovare la loro origine antica. Dice Camarata: «Mio padre era un manovale di un paese vicino a Enna, e parlava dell'Italia come di un paese

povero. Io ci sono stato ed è vero che le mie parti sono povere, ma è anche vero che l'Italia è prevalentemente ormai un Paese moderno e come nessun altro ha tante ricchezze di arte, di cultura, di storia».

Sandro Pertini, venendo qui in America, scoprirà quindi che chi lo aspetta con più calore ed emozione non sono i vecchi della prima o seconda generazione, ma proprio i giovani che quasi non parlano italiano, e che vedono in lui il rappresentante di un Paese che pur con tutti i suoi problemi è nello stesso tempo il Paese della civiltà rinascimentale, dell'arte, della cultura ma anche oggi qui in America, quello che detta legge nella moda, nell'architettura, nel design. Sul «New York Times» appare ogni domenica un articolo sull'Italia che riguarda la moda, l'arte, la gastronomia oppure qualche marca di vino perfino calabrese.

E' questa l'Italia che gli eredi dei poveri contadini del Sud che oggi sono ingegneri, avvocati, professori, medici,

imprenditori, banchieri hanno scoperto sui libri, un'Italia che i loro genitori e i loro nonni avevano descritto solo colma di miserie e di arretratezza.

Patrick, per esempio, è infatti nipote di un contadino calabrese emigrato nel 1913, uno dei 5 milioni e 700 mila venuti da oltre un secolo negli Stati Uniti. Lui, come tanti suoi coetanei — mi dice — è cresciuto a Brooklyn. Suo padre era muratore. I cugini, i fratelli e i cognati si riunivano tutte le domeniche per il pranzo e per andare a Messa. L'Italia era la famiglia, con le sue gelose tradizioni meridionali. Ha lavorato per mantenersi agli studi e si è laureato a 23 anni. Ora è anche vicepresidente di una delle tre maggiori associazioni italo-americane, la UNICO, che ha come programma unità, solidarietà, onestà, assistenza e possibilità di lavoro.

Le altre due più importanti sono «I figli d'Italia» e «Per i ragazzi d'Italia». Ma ce ne sono tante altre sparse in tutti gli Stati Uniti di associazioni di italo-americani.

si chiama Lee Iacocca, i maggiori imprenditori edili si chiamano Muscarello e Pietri, uno dei direttori dei settimanali più popolari come «Parade Magazine» si chiama Vittorini, l'architetto dell'anno scelto dall'istituto americano degli architetti è Romano Giungola di New York; alcuni dei pittori più famosi si chiamano Frank Stella, Ralph Sanella, Raffaele Brigli, Oscar De Mejo. Fra gli scrittori c'è Jerrie Mangione, Helen Barolini per non parlare del Puzo o del Talese. Si potrebbe continuare attingendo agli studi di sociologi come il Tomasi, elencando i nomi di tanti professori di origine italiana nelle università.

I discendenti dei contadini partiti con il sacco sulle spalle quasi un secolo fa hanno lavorato duramente e ora stanno emergendo come una componente essenziale degli Stati Uniti. La visita di Pertini deve servire anche a questo: a riconoscere questa nuova realtà e a modificare l'atteggiamento dello Stato italiano che non si è quasi curato per cento anni del destino di questi suoi concittadini più poveri.

Sarebbe una stoltezza oltre che un errore non dare una risposta a questa richiesta di italianità tra le nuove generazioni di italo-americani. Purtroppo, sia per mancanza di mezzi sia per spocchia o per mentalità arretrata, i rappresentanti dello Stato italiano non riescono ancora a capire, tranne alcune lodevoli eccezioni, questa grande occasione.

Giovanni Russo

Tutte le cariche importanti

«Più passa il tempo e più sono orgoglioso delle mie origini. Per questo sono diventato uno dei dirigenti dell'UNICO, perché desidero che anche gli americani conoscano come gli italo-americani abbiano contribuito con il loro duro lavoro e con il loro ingegno alla storia degli Stati Uniti, e perché l'immagine dell'Italia in America possa corrispondere alla sua vera storia e alla sua vera cultura».

Aggiunge: «Avevo 20 anni quando sono stato per la prima volta a Milano e a Roma, e sono rimasto a bocca aperta».

Sono tornato deciso a battermi perché anche i miei amici e conoscenti e tutti i discendenti degli italo-americani ritrovino l'orgoglio di essere italiani. Ora l'UNICO ha 8 mila aderenti, quasi tutti giovani, e abbiamo raccolto, per esempio, mezzo milione di dollari per aiutare i terremotati del Sud».

Patrick ha un'aspirazione. Quale? «Vorrei vedere un italo-americano alla Casa Bianca, così come c'è entrato un cattolico irlandese come Kennedy. Sarà difficile perché dagli italo-americani si pretende molto di più, in quanto occorre cancellare sospetti, diffidenze, pregiudizi che ancora resistono. Ma credo che questo obiettivo sarà raggiunto molto prima di quanto noi stessi pensiamo».

Pochi sanno che 30 deputati al congresso e 4 senatori sono di origine italiana, senza contare le cariche di sindaci, di giudici, di procuratori legali e di rappresentanti nei Parlamenti dei vari Stati. «Ecco perché — dice Patrick — penso che la visita di Pertini servirà a rafforzare i legami tra noi italo-americani, a far sentire tutti più uniti. Lei scriva che i discendenti degli emigranti amano l'Italia come gli italiani».

Ciò che dice Patrick conferma quello che ero andato scoprendo tra gli industriali e i grandi imprenditori agricoli di San Francisco, ma anche tra i nipoti dei pescatori siciliani di Monterey sulla punta estrema della California e qui nel New Jersey dove sorgono piccole ville circondate da giardini ben tenuti con i tetti rossi.

Nella quinta strada a New York i negozi espongono come attrazione prodotti con la scritta «made in Italy». A New York un italo-americano, Florio, ha affiorato la vittoria di governatore. Ha perso per pochi voti. Il vicegovernatore attuale è un italo-americano, Cuomo, che ha molte probabilità di essere candidato alle elezioni a governatore.

Ma il boom della terza generazione c'è anche in altri settori: il presidente della Chrysler



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del ^{Aj}Giornale... ^{AISE}.....
del... 24-3-82 pagina.....

PRONTA LA NUOVA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMPANIA - POSSIBILE UN ESAME IN CONSIGLIO REGIONALE PER I PROSSIMI GIORNI

==.==.==.==

ma (aise) - Il testo della nuova legge per l'emigrazione della Campania è praticamente pronto. La competente commissione consiliare, infatti, ha provveduto alla sua elaborazione partendo da proposte diverse tra le quali anche un ddl della giunta. Le possibilità, tuttavia, che il nuovo provvedimento venga sottoposto nei prossimi giorni all'esame del consiglio regionale sono legate alla decisione, non ancora presa, della commissione di licenziare il testo e trasmetterlo al consiglio. Pressioni in tal senso sono comunque già state messe in atto dalle associazioni regionali degli emigrati, che sollecitano l'entrata in vigore della nuova normativa e in conseguenza l'insediamento della nuova consulta regionale, che nella legge è stata sostanzialmente modificata soprattutto nella composizione. Sono stati infatti raddoppiati i posti riservati agli emigrati residenti all'estero (secondo una prima stesura del testo di legge passerebbero da 6 a 12).

(AISE)

LE ORGANIZZAZIONI DEGLI IMMIGRATI PROTESTANO IN SVEZIA PER LA NUOVA LEGGE SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE

==.==.==.==

ma (aise) - Le sei maggiori organizzazioni degli immigrati in Svezia tra le quali la Fais - federazione delle associazioni degli italiani emigrati) hanno inviato una lettera aperta a tutti i deputati nella quale si critica la proposta governativa di abbattere una buona parte della protezione eretta dalla legge del 1970 a favore delle minoranze etniche e religiose. In particolare le organizzazioni degli immigrati hanno criticato la nuova descrizione proposta dal governo del reato di offesa a gruppo etnico. Il nuovo disegno di legge comprende due innovazioni: da un lato si è provveduto ad ampliare il gruppo da proteggere contro la discriminazione introducendo il concetto di "immigrati in genere", mentre prima risultavano protetti solo specifici gruppi etnici; dall'altro, ed è questa la parte critica degli immigrati, si è provveduto ad una nuova definizione del reato di discriminazione, che passerebbe dall'attuale "ingiuria o oltraggio" ai danni di gruppo etnico a "offesa", termine più pesante per cui la legge scatterebbe solo nei casi di grave attacco agli stranieri.



Interessante iniziativa della Regione

Alla riconquista dei nipoti degli italiani emigrati

Genova, 24 marzo

L'operazione «turismo di ritorno o affettivo» potrebbe iniziare entro breve tempo, appena fossero disponibili per il settore turismo della Regione Liguria il miliardo e trecento milioni circa di lire, dei quali trecento milioni dovrebbero essere destinati ad attivare l'iniziativa. È la novità, che potrebbe favorire un autentico e consistente recupero di visitatori stranieri: inoltre potrebbe servire come modello ad altre regioni.

Il turismo di ritorno sarà pertanto l'asso nella manica del rilancio turistico della Liguria, e di Genova in particolare, visto che gran parte di esso dovrebbe fare perno sul capoluogo. In poche parole Genova va alla ricerca degli argentini, dei cileni, degli uruguayani, dei nord americani di origine ligure: stimola e promuove la frequentazione della terra di origine come riscoperta di una civiltà.

Ma non li ricercherà con la retorica un pò piagnona della relazione di parentela, con pretese e assurde rivalutazioni di ereditarietà. I nuovi turisti stranieri,



Anno 1926: sorridono i bimbi, sorridono anche i grandi. Ma che pena nei cuori di chi va a cercar fortuna oltre l'Oceano.

quelli che dovrebbero recuperare credito e cifre nelle statistiche del turismo in Liguria, si chiameranno Parodi e Cichero, Massone e De Martini, ma parlano già ora nei loro paesi, nelle città dove lavorano, spagnolo e portoghese, perché nelle loro famiglie l'ultimo che parlava correttamente l'italiano o il dialetto della Fontanabuona o del Po-

nente era il nonno o il bisnonno.

Essi sono stranieri: la promozione turistica della Regione Liguria andrà a cercarli, a invitarli entro questa prospettiva e alla luce di questa inoppugnabile condizione.

Sulla carta — ma qui il discorso si fa più difficile — con una legge regionale

esiste già una classificazione da una a cinque stelle, con estensione della nuova impostazione, anche ad altre attrezzature turistiche, di tipo extralberghiero, i residences, i campeggi, per i quali sarà fatta chiarezza nel fine di lucro.

Senza dubbio c'è qualche cosa di più che una speranza e anche la volontà di svecchiare il turismo ligure, e di superare e rovesciare i dati negativi, della presenza di stranieri, nell'ultima stagione. Ed è per questo che si punta molto sull'iniziativa promozionale verso i Paesi del Centro e del Sudamerica, nelle città abitate da gente con cognomi italiani, ma da gente che leggerà certamente gli opuscoli e i dépliants di invito in lingua spagnola, portoghese e inglese, magari ricordando vagamente, che un nonno scomparso pensava l'Italia in altro modo, e in altra lingua.

Il pensiero nuovo di questo «ritorno» sarà invece fondato sull'attrazione, e perciò sulla ricerca di opere d'arte, di monumenti, di case, di scorci, — ma non di panorami e di ambiente: questi semmai verranno dopo — di un'antica civiltà, quella europea.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le insegnanti in Algeri

Caro direttore,
in riferimento alla lettera delle insegnanti di Algeri, pubblicata il 17 marzo, desidero comunicarti che i deputati comunisti Agostino Spataro, Antonio Conte e Cecilia Chiovini avevano già sollecitato il governo a risolvere il grave problema, mediante una interrogazione al ministro degli Affari Esteri nella quale, tra l'altro, si domanda «se come s'intende risolvere la difficile condizione giuridica ed economica delle insegnanti non di ruolo in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri...; se si pensa, inoltre, di regolarizzare la loro posizione nei confronti delle autorità algerine».

Inoltre avevamo già segnalato ai componenti della Commissione pubblica istruzione la questione, nella speranza che possa essere risolta definitivamente nel quadro della legge sul precariato della scuola, speriamo in imminente approvazione.

AGOSTINO SPATARO
(Deputato PCI della commissione Esteri)

In Parlamento il caso delle docenti italiane "dimenticate" ad Algeri

LA VICENDA delle docenti non di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri che avevano proclamato uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal 2 marzo scorso, è finita in Parlamento. Dopo la lettera inviata dalle insegnanti al presidente Pertini e resa nota dal nostro giornale l'8 marzo scorso sono state infatti presentate alla Camera due interrogazioni, la prima dei comunisti Spataro, Conte e Chiovini, la seconda del radicale Rippa.

Le insegnanti denunciavano il fatto che dal 1976 ad oggi non è stata loro accordata "neppure una lira di aumento" di stipendio, nonostante ne abbiano più volte fatta richiesta e che la loro retribuzione corrisponde a circa un terzo dello stipendio dei colleghi di ruolo. E a sottolineare quanto sia precaria la loro situazione economica, ricordavano che nel corso dell'anno scolastico 1977-78 si sono viste decurtare addirittura lo stipendio del 20 per cento. Pur lavorando in base ad un regolare contratto con il ministero degli Affari Esteri, sostenevano inoltre, lo Stato algerino le considera solo "turiste".

I parlamentari hanno ora chiesto sia al presidente del consiglio Giovanni Spadolini, sia al ministro degli Esteri, Emilio Colombo, quali provvedimenti intendono prendere per risolvere il problema.

p. VIII
SJPDK
ITALO-ARABO

26. MAR. 1982 UNITA' p. 2

ULT. PAGINA

ULTIMORA

La Libia sblocca i pagamenti alle imprese siciliane

LE IMPRESE italiane che vantano crediti con società di stato libiche verranno regolarmente pagate. IN Libia, infatti, si è deciso stamane di avviare i primi parziali pagamenti.

L'annuncio della decisione della autorità di Tripoli è stato dato telefonicamente al

presidente della Regione, Mario D'Acquisto, dal direttore dell'Ufficio popolare sezione di Palermo della Jamahirya libica, Khalifa Mahomoudi.

Come riferiamo nel supplemento italo-arabo di oggi, D'Acquisto e Mahmoudi si erano incontrati ieri per discutere del problema.



Ministero degli Affari Esteri
 SERVIZIO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... **INFORM**
 del.... **25.3.82** pagina.....

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER L'ISTITUZIONE
 DEI COMITATI CONSOLARI. NUMEROSE LE MODIFICHE RISPETTO AL TESTO APPRO-
 VATO DALLA CAMERA E A QUELLO DEL COMITATO RISTRETTO.-

ROMA - (Inform).- Il testo del disegno di legge per l'istituzione dei Comitati consolari, approvato in sede referente dalla Commissione Esteri del Senato, presenta varie modifiche rispetto a quello proposto dalla Sottocommissione, già largamente innovativo nei confronti del testo approvato nel 1980 dalla Camera.

Benché non si sia ancora provveduto alla stampa del testo proposto dalla Commissione - anche per l'assenza del relatore senatore Marchetti recatosi in missione nel Salvador - l'"Inform" è in grado di anticiparne le linee. Innanzitutto va detto che i membri della Sottocommissione, in sede di coordinamento, si sono trovati concordi nel ripristinare la denominazione "Comitati consolari", lasciando cadere quella di "Comitati dell'emigrazione italiana".

I Comitati, secondo le proposte della Commissione Esteri, saranno istituiti presso ciascun Ufficio consolare di prima categoria nella cui circoscrizione risiedano almeno tremila cittadini italiani.

Per quanto riguarda i compiti dei Comitati consolari, indicati all'articolo 2 e sui quali c'è stata una serrata discussione in seno alla Commissione, si è adottata una soluzione che tiene conto solo parzialmente delle osservazioni del Governo circa il rischio di prevedere, con una legge interna italiana, l'affidamento ai Comitati di funzioni che non potrebbero poi svolgere per l'opposizione del paese ospite. Non si afferma più, come nel testo approvato dalla Camera, che il Comitato consolare assume iniziative e svolge azione di tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero; la soluzione proposta al voto dell'Assemblea è che il Comitato assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di promozione e tutela nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, ecc. Inoltre il Comitato, per l'attuazione dei principi della Costituzione italiana, coopera con l'autorità consolare nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, e contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli paesi, segnalando all'autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il paese ospitante. Nel quadro degli ordinamenti locali, e ai fini della tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, il Comitato vigila, in collaborazione con l'autorità consolare, sul rispetto dei contratti di lavoro, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche nonché sull'effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero. Infine il Comitato opera per favorire un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nella società di accogliimento, per mantenere i legami con la realtà politica e culturale italiana e conservare la lingua italiana.

./.

Altro articolo fondamentale del disegno di legge è il n. 3, relativo alle funzioni consultive dei Comitati consolari. Innovando rispetto ai testi della Camera e della Sottocommissione, è stato sostanzialmente accolto l'emendamento governativo che trae origine dal fatto che i Consolati non dispongono di fondi e non provvedono alla loro ripartizione ma, in base al sistema vigente, si limitano a ricevere i preventivi di spesa delle diverse associazioni che inoltrano al Ministero degli Esteri con un parere. Pertanto, secondo il testo approvato dalla Commissione Esteri del Senato, il Comitato esprime, entro 30 giorni dalla loro trasmissione, parere motivato e obbligatorio sulle proposte che l'autorità consolare formula entro il 30 novembre di ogni anno per l'erogazione dei contributi ministeriali destinati al finanziamento di associazioni e enti che svolgono nella circoscrizione attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana e per la loro ripartizione. Il Capo dell'Ufficio consolare è tenuto ad inviare, entro trenta giorni dall'emissione del parere o dall'infruttuoso decorso del relativo termine, le richieste delle associazioni e degli enti, le proprie proposte e il parere del Comitato, in quanto espresso, al Ministero degli Esteri, motivando, dopo avere informato il Comitato, le ragioni del suo eventuale dissenso rispetto al parere di questo. Il Ministero, entro il mese di febbraio o entro 30 giorni dall'approvazione della legge finanziaria, dovrà far pervenire la sua risposta. La mancanza di risposta nei termini stabiliti equivale ad approvazione del parere del Comitato. Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni su attività consolari, anche nel settore scolastico, ed iniziative straordinarie non previste dalla legge istitutiva, al Capo dell'Ufficio consolare il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato.

All'articolo 4, che concerne il bilancio del Comitato, è stato accolto un emendamento del Governo secondo il quale, per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale, il Comitato dovrà presentare al Ministero, tramite il Consolo, tre mesi prima dell'inizio dell'anno solare, il bilancio preventivo delle spese da sostenere per il proprio funzionamento nell'anno successivo e delle eventuali entrate previste accompagnato dalla richiesta di contributo. Entro tre mesi dalla data di ricezione il Ministero farà conoscere le proprie determinazioni. Innovativo rispetto al testo della Camera, ma già inserito in quello della Sottocommissione, l'ultimo comma che stabilisce per i membri del Comitato la responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi ministeriali; tali contributi non possono essere comunque utilizzati per sostenere spese di personale. Circa la sede, l'art. 5 stabilisce che, dove sia possibile, essa sia nell'Ufficio consolare. Dove non sia possibile, il Capo dell'Ufficio coopera con il Comitato al reperimento di una sede. È stato eliminato ogni riferimento ai locali coperti da immunità diplomatica.

Riducendo il numero dei membri rispetto a quanto indicato nel testo della Camera e confermando invece le indicazioni della Sottocommissione, l'art. 6, che riguarda la composizione del Comitato, prevede 9 membri effettivi per le comunità fino a 50 mila, 12 membri per quelle fino a 100 mila e 15 per quelle con più di 100 mila connazionali. Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali per la Camera dei Deputati in Italia. È stato aggiunto l'articolo 7, che riguarda i membri stranieri di origine italiana: una dizione più ampia di quella prevista nel testo della Camera e in quello della Sottocommissione, in cui si parlava di cittadini italiani naturalizzati. La Camera aveva previsto la loro eleggibilità in numero non superiore ad un quarto e non inferiore a un decimo dei membri del Comitato; la Sottocommissione la loro cooptazione, previo assenso delle autorità locali, nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto. La Commissione Esteri ha previsto invece il metodo dell'elezione diretta, continuando però a parlare di cooptazione in modo da assicurarla laddove l'elezione diretta non

risultati possibile. Nel caso di elezione diretta, per le modalità di iscrizione e per l'elettorato attivo e passivo, di presentazione delle liste, di designazione per il Comitato elettorale e per i seggi, di votazione e di scrutinio, si rispetteranno, in quanto applicabili, le prescrizioni della legge istitutiva.

Identici o con innovazioni di non rilevante entità risultano gli articoli dall'8 al 12 concernenti la durata in carica (tre anni) e decadenza dei membri, la validità delle riunioni e deliberazioni, i poteri e funzioni del Presidente del Comitato, i poteri e funzioni dell'Esecutivo, l'istituzione di Commissioni di lavoro.

L'articolo 13 riguarda l'elettorato attivo. Avranno diritto al voto, secondo le proposte della Commissione, i cittadini italiani maggiorenni residenti nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare, purché in possesso di passaporto valido o documento equipollente nonché di documento attestante la residenza nella circoscrizione territoriale dell'Ufficio consolare da almeno sei mesi, salvo che non si trovino nelle condizioni di cui agli articoli 2 e 3 del DPR 20.3.1967, n.223, e successive modificazioni. Soppresso il comma che prevedeva, nel testo della Camera, il diritto di voto esteso agli italiani naturalizzati.

L'art. 14 (elenco degli elettori) stabilisce l'obbligo, per i cittadini italiani residenti nella circoscrizione, di registrarsi presso l'Ufficio consolare competente nel corso dei primi sei mesi di permanenza nella medesima. Questo ai fini della costituzione, presso ogni Ufficio consolare, di una anagrafe dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione. Fino all'entrata in funzione dell'anagrafe, viene compilato un elenco dei cittadini italiani elettori, aggiornato periodicamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati, previa verifica a cura degli Uffici consolari.

Gli articoli dal n. 15 al n. 23 fissano le norme relative al sistema elettorale, alla convocazione dei comizi e liste elettorali, al Comitato elettorale circoscrizionale, allo svolgimento delle elezioni, alla costituzione dei seggi elettorali, alla partecipazione alle elezioni, alle operazioni di voto, alla ripartizione dei seggi e alla loro attribuzione. Identiche, rispetto al testo della Camera, le norme per il sistema elettorale: l'elezione del Comitato avviene con il sistema proporzionale adottato dalla legge italiana per l'elezione del Parlamento europeo, per lista e con voto diretto, personale e segreto. Aumentano invece le firme necessarie per la presentazione delle liste: non bastano più dieci firme ma ne occorrono almeno cento per le collettività composte fino a 50 mila connazionali e 200 per quelle con più di 50 mila. Modifiche anche per quanto riguarda il Comitato elettorale: la designazione dei suoi membri viene effettuata dai presentatori delle liste e dalle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione; non più, come indicato nel testo della Camera, dalle forze politiche rappresentate nel Parlamento nazionale. Le operazioni di voto e di scrutinio dovranno svolgersi in un'unica giornata e con uno o più seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali predisposti dall'autorità consolare, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità del personale. Nel testo della Camera si prevedeva invece che le operazioni di voto si svolgessero anche in più giorni.

Il regolamento di esecuzione (art. 24) dovrà essere emanato con decreto del Presidente del Consiglio su proposta del Ministro degli Esteri entro sei mesi (non più tre mesi) dall'entrata in vigore della legge istitutiva. Nelle circoscrizioni consolari con meno di 3.000 cittadini italiani potranno istituirsi (art. 25) Comitati con funzioni consultive che saranno presieduti dal Capo dell'Ufficio consolare, o da un suo delegato, e composti da almeno 5 esponenti della collettività. L'art. 26 prevede la soppressione dei COASIT, le cui funzioni sono attribuite ai Comitati consolari; l'art. 27 indica in sei mesi dall'entrata in vigore della legge istitutiva il termine per l'effettuazione delle prime elezioni. L'art. 28, infine, stabilisce il finanziamento degli oneri per le prime elezioni. (Inform)



PREOCCUPAZIONE NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE PER LA RIDUZIONE DELL'IMPEGNO GOVERNATIVO

oma (aise) - Le centinaia di connazionali, i rappresentanti delle organizzazioni e degli enti gestori che hanno partecipato alla manifestazione del 13 marzo 1982 davanti alla sede dell'ambasciata d'Italia in Berna, facendosi interpreti dei bisogni e delle volontà di tutta la emigrazione, hanno inteso denunciare all'opinione pubblica e agli organi istituzionali competenti la grave situazione che si è venuta a creare nel corso degli ultimi anni a causa delle drastiche riduzioni di fondi operate dal governo sul capitolo di spesa 3577 del ministero degli Affari Esteri, riguardante le iniziative di assistenza scolastica per gli emigrati.

Dalle fonti ministeriali: si rileva, infatti, che dai 9,4 miliardi stanziati nel 1980 (per tutto il mondo) si è passati a 8,6 nel 1981 e agli 8,2 che il governo intenderebbe proporre per il 1982. A tutto ciò va aggiunto anche il deprezzamento della lira, che nei confronti del franco ha raggiunto nell'arco degli ultimi due anni il 34%, mentre il rincaro registrato in Svizzera ammonta per il medesimo periodo al 12% circa. L'effetto congiunturale dei tagli, del rincaro e del deprezzamento si concretizza in pratica in una riduzione che incide per il 20/60% del potere di acquisto delle somme stanziare in misura variante tra ente ed ente. Questa grave, rapida tendenza alla riduzione dell'impegno governativo viene denunciata dall'emigrazione perchè in netto contrasto con i crescenti bisogni dell'emigrazione.

I figli degli emigrati nelle scuole svizzere sono infatti sempre più colpiti dalle scelte delle autorità locali, di accentuazione dei meccanismi selettivi nella scuola. Il sostegno che viene dato, a livello pre-ter dopo-scuola e di corsi di lingua e cultura ha per contro registrato in questi due anni un generale indebolimento per effetto diretto della riduzione dei fondi e anche per lo scoraggiamento che ne deriva per gli enti gestori (consolari e "minori") nell'organizzare le attività con la preoccupazione di non poter poi coprire le relative spese. Iniziative come le co-onie marine in Italia per i ragazzi, che costituiscono un modo sociale ed educativo di trascorrere le vacanze e comunque un importante fatto culturale, sono addirittura soppresse da alcuni Coascit per mancanza di fondi.

Gli effetti negativi della selettività e della insufficiente scolarizzazione dei figli degli emigrati, che dovrebbero far riflettere sulla necessità di un più massiccio sostegno, sono ben evidenti già da anni: decine di migliaia di giovani della cosiddetta seconda generazione sono confrontati con le volontà prevalenti in questa società, di marginalizzazione a tutti i livelli, a partire dall'apprendistato, dove la possibilità di accesso è determinata dai risultati scolastici.

Allo stesso modo, con i corsi per adulti di alfabetizzazione ed recupero della licenza media, gli enti gestori hanno dato una prima risposta alla domanda che si manifestava spontanea.

Le condizioni sempre più precarie hanno poi impedito un lavoro di organizzazione della domanda proprio tra i connazionali più emarginati, bisognosi e rassegnati. Così si va perdendo l'occasione del recupero di decine di migliaia di analfabeti integrali e di analfabeti di ritorno con gravi conseguenze per la loro posizione in questa società, per la loro possibilità di accrescere la capacità di autodeterminazione nella mobilità.

Nelle decisioni di riduzione dell'impegno governativo l'emigrazione ravvisa il prevalere della volontà politica di abbandonare ancora a se stessi i cittadini che hanno dovuto emigrare. Sono diffuse vive preoccupazioni tra la collettività, che devono trovare risposte concrete e urgenti; il disimpegno ulteriore avrebbe l'inevitabile effetto di estendere i sensi di sfiducia nelle pubbliche istituzioni.

La manifestazione del 13 marzo che è stata sostenuta dal comitato nazionale d'intesa delle associazioni e organizzazioni italiane in Svizzera, e tutte le forme di protesta che si sono espresse spontaneamente in questi ultimi mesi - e che si ripeteranno con maggiore vigore se non vi saranno risposte concrete e adeguate ai bisogni - hanno lo scopo di ottenere una inversione di tendenza nell'impegno governativo verso l'emigrazione, che si concretizzi in tempi brevi col recupero completo dei livelli dell'attività del 1980 e quindi di una pari entità di fondi rapportata al potere di acquisto odierno della lira.

Oltre alla protesta per la situazione esposta, la manifestazione ha voluto anche denunciare le più generali inadempienze del Mae in questo settore, quali la limitata attuazione della legge 153, nonché la riforma complessiva dell'intervento scolastico e culturale all'estero e la condizione precaria del personale che vi opera al quale va la nostra solidarietà per le lotte che sta conducendo attraverso i sindacati scuola confederati.

Essendo stata questa manifestazione promossa in primo luogo per i problemi scolastici nei termini iscritti, le centinaia di connazionali presenti si sono mobilitate anche per un problema non meno importante: per ribadire nuovamente la richiesta di rapida approvazione di una legge di riforma dei comitati consolati che sia rispondente alle aspirazioni all'emigrazione di partecipazione e di democrazia e che attribuisca a questi importanti organismi le competenze che l'emigrazione da decenni sta rivendicando. In questo senso i manifestanti hanno aderito e hanno fatto proprie le richieste del comitato nazionale d'intesa e dei comitati consolari nuovamente ribadite nel convegno di Zurigo del 27/28 febbraio scorso.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... AISE
del..... 25-3-82 pagina.....

COMMISSIONE AFFARI SOCIALI DEL PARLAMENTO EUROPEO:
VIVACEMENTE CRITICATA LA MANCANZA DI UNA POLITICA
COMUNITARIA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

... (aise) - "Con una nota ... =, =, =, =, =, =

... (aise) - "La comunità europea si trova di fronte all'imperativa necessità di combattere efficacemente il flagello della disoccupazione che minaccia la struttura stessa della comunità europea e le toglie credibilità" ha dichiarato con enfasi l'on. Anna Clywd (soc.GB) nel presentare la sua relazione sugli orientamenti del parlamento europeo per la politica finanziaria e di bilancio delle comunità europee per il 1983.

... adottando le proposte del suo relatore, la commissione per gli affari sociali e l'occupazione ha vivamente criticato l'atteggiamento del consiglio europeo e del consiglio dei ministri, che continuano a fare grandi dichiarazioni sulla priorità riservata alla lotta contro la disoccupazione e allo stesso tempo riducono sistematicamente tutte le proposte del PE miranti ad aumentare sostanzialmente la dotazione del Fes (fondo sociale europeo), che è l'unico strumento di una politica europea dell'occupazione.

... i parlamentari europei ritengono necessario raddoppiare senza indugio gli stanziamenti del fondo sociale (ovvero due miliardi e duecento milioni di unità di conto) e definire una politica sociale a carattere selettivo che riservi la priorità alla lotta contro la disoccupazione giovanile, alla parità tra uomo e donna, alla formazione professionale, all'inserimento degli handicappati e alla tutela degli anziani.

... inoltre opportuno creare nel bilancio una linea "anticrisi" destinata a venire in aiuto alle regioni più gravemente colpite della disoccupazione, che rischiano di esserlo.

... il sig. Hansenne, ministro belga degli affari sociali e presidente in carica del consiglio dei ministri, ha esposto davanti alla commissione le grandi linee del programma della presidenza belga. Sottolineando la necessità di riservare la priorità alla intesa dell'occupazione nella comunità, il ministro ha comunicato ai parlamentari che sottoporra un certo numero di proposte ai suoi colleghi in occasione del prossimo consiglio degli affari sociali del 27 maggio 1982.

... prendendo atto con interesse delle dichiarazioni del ministro e riconoscendo la sua volontà di compiere dei progressi, i parlamentari hanno espresso nel corso del successivo dibattito dubbi sull'opportunità di voler affrontare varie questioni (parità uomo-donna, adeguamento del tempo di lavoro - protezione dei lavoratori esposti a sostanze nocive) invece di prefiggersi come priorità la lotta contro la disoccupazione e dedicare tutti gli sforzi e le risorse di cui la comunità europea dispone.

... criticando davanti al presidente del consiglio l'insufficienza della dotazione del Fes, i parlamentari hanno chiesto che per una volta alle dichiarazioni generose corrispondano azioni concrete, la prima delle quali deve essere il raddoppiamento degli stanziamenti del Fes. Secondo taluni parlamentari, è necessario definire senza indugio una visione globale dello sviluppo economico e sociale della comunità europea, senza dimenticare che la politica sociale non deve limitarsi ad attenuare le conseguenze di una politica economica che fa saltare i posti di lavoro.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. *NUMERO PAESE (SYDNEY)*
del... *20.3.* pagina.....

Troppi 3 anni per il diritto di voto

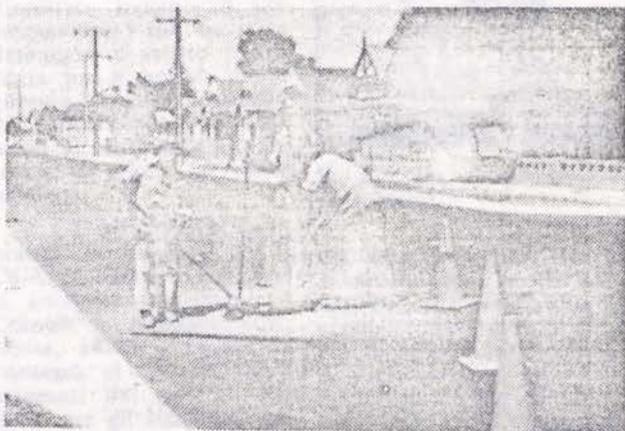
DELAIDE - Alcune delle emendamenti presenti nell'attuale legge sul diritto di voto per gli emigrati in Sud Australia saranno rimosse se verranno approvati gli emendamenti proposti dal parlamentare liberale Murray Hill, che mirano a stabilire l'uniformita' del diritto di voto per tutti gli immigrati dopo tre anni di residenza in Australia.

Uno degli emendamenti proposti da Hill prevede che tutti gli immigrati, indipendentemente dal paese d'origine, potranno essere iscritti negli elenchi elettorali dopo tre anni di residenza e dopo aver ottenuto la cittadinanza australiana.

Una proposta di legge per l'uniformita' del diritto di voto e' anche in discussione al parlamento federale.

Tuttavia gli emendamenti proposti dall'on. Hill favoriscono i "sudditi britannici" che, una volta iscritti negli elenchi elettorali dopo un periodo di tre anni, potrebbero votare anche non essendo cittadini.

Ma oltre la natura discriminatoria di questa proposta ci sarebbero ancora tre anni durante i quali l'immigrato lavora, paga le tasse, non puo' accedere al voto e non puo' presentare domande di naturalizzazione. Il diritto di voto e' un diritto fondamentale del cittadino e gli consente di parteci-



Operai italiani riparano una strada. Gli immigrati producono, ma vogliono anche contare di piu'.

pare alla vita pubblica e contribuire alla formazione delle scelte politiche che riguardano tutta la societa' attraverso l'elezione del parlamento. E' proprio il voto, il momento di partecipazione piu' determinante dell'individuo, attraverso il quale contribuisce ad eleggere la maggioranza politica che ci governa, o la minoranza che ha anch'essa una importante funzione di stimolo e di controllo.

Sebbene vada anche detto che l'importanza del voto non vale solo per il parlamento, ma anche per gli organismi che vengono eletti al di fuori dell'area parlamentare, per i consigli scolastici, per i comitati di gestione della radio, per i

comitati consolari, e cosi' via, che governano settori importanti della nostra vita sociale. Restare lontani dalla partecipazione politica e sociale per tre anni vuole dire essere cittadini a meta', in grado di contribuire con il lavoro allo sviluppo economico dell'Australia (per chi il lavoro ce l'ha di questi tempi) ma non alle decisioni su come amministrare l'economia.

Emerge cosi' ancora di piu' il concetto di valorizzazione dell'emigrato come pura forza lavoro e non come cittadino responsabile e partecipe nella vita della societa' australiana.

Enzo Soderini.



CIC: manca uno stimolo alla partecipazione

ADELAIDE — Sabato 13 marzo u.s. ha avuto luogo ad Adelaide la riunione generale annuale del CIC (Comitato Italiano di Coordinamento) che era stata rimandata il sabato precedente per mancanza di un quorum, che e' costituito dalle rappresentanze di almeno 21 clubs italiani su un totale di circa 70 clubs membri.

Il CIC ad Adelaide ha in pratica le funzioni che i Co.As.It. hanno in altri Stati, anche se ultimamente il Console di Adelaide, dott. Massa, aveva congelato la consegna al CIC dei fondi assegnati dal governo italiano per gli immigrati del Sud Australia, dato che questo organismo non funzionava molto (basti pensare che l'anno scorso quasi un terzo delle riunioni mensili sono state rimandate per mancanza di un quorum, e che circa 4.000 dollari assegnati per le attivita' culturali non sono stati spesi).

Nonostante questo, la riunione del 13 ha dimostrato che non si vuole allargare il gruppo dirigente del



Il Console di Adelaide, dott. Massa.

CIC alle forze piu' vive e dinamiche della nostra collettivita', che per statuto si occupano dei problemi dell'immigrazione stimolando la partecipazione degli immigrati, e che il gruppo dirigente non vuole avere una funzione di stimolo per sollecitare la partecipazione dei clubs.

La sola ristrutturazione che e' stata proposta alla riunione del 13 riguarda l'adozione di una nuova costituzione, che non cambierebbe molto la situazione attuale. Inoltre, il presidente della riunione si e' rifiutato di dare la possibilita' ad alcuni dei presenti di proporre emendamenti a questa

nuova costituzione.

E' vero che il testo di questa era stato gia' fatto circolare fra i clubs, i quali avevano indicato il loro accordo, ma non si sa quanto questo accordo fosse formale, perche' intanto la maggioranza di questi clubs stessi non ha partecipato alla riunione generale annuale, anche perche' e' mancato il lavoro di stimolo del gruppo dirigente e molti clubs non sono stati nemmeno informati di questa seconda riunione, nonostante il presidente del CIC si fosse preso l'impegno di farlo.

Non e' riuscito durante la riunione il tentativo di svincolare il CIC dalla legge italiana attuale sui comitati consolari, dato che il Console ha deciso comunque di continuare ad assegnargli i fondi stanziati dal governo italiano, nonostante la sua funzionalita' non sia migliore rispetto all'anno scorso. Rimane principalmente al Console e al gruppo dirigente del CIC, e alla loro mancanza di iniziativa, la responsabilita' per lo stato attuale delle cose e il non funzionamento del CIC.

Frank Barbaro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L'UNITA'**
del... 26. MAR. 1982 pagina... **F**

Interrogazione del PCI: ma non dev'essere gratuito il passaporto?

È vero che in certi consolatari, e segnatamente in quello di Losanna, viene richiesto ai nostri connazionali emigrati il pagamento della tassa di bollo per il rinnovo e il rilascio del passaporto? Questa è l'interrogazione posta dal deputato comunista Gianni Giadresco al ministero degli Esteri.

Il compagno Giadresco precisa come questo, se corrispondesse a verità, significherebbe il non rispetto della legge che ha stabilito la gratuità delle operazioni di rilascio e rinnovo del passaporto degli emigrati.

Lucia Angelucci eletta segretaria della Federazione della G. Bretagna

Domenica 21 marzo, nel corso della riunione congiunta del CF e della CFC della Federazione del PCI della Gran Bretagna, la compagna Lucia Angelucci è stata eletta all'unanimità segretaria federale in sostituzione del compagno Gioacchino Russo che rientra in Italia.

Al compagno Russo sono andati i vivi ringraziamenti, per il lavoro svolto in questi ultimi anni, del CF e della CFC, che hanno espresso auguri di buon lavoro al nuovo segretario federale, carica ricoperta per la prima volta da una compagna in una nostra Federazione all'estero.

brevi dall'estero

■ Gli organi dirigenti della Federazione PCI nella GERMANIA FEDERALE si sono riuniti la scorsa settimana per una valutazione delle conclusioni politiche e operative della Conferenza del 6-7 marzo.

■ Nella Federazione di Francoforte si sono svolte numerose assemblee sulle conclusioni di questa Conferenza, e in particolare a DARMSTADT, NORIMBERGA e WURTZBURG.

■ Al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE, si è tenuto un seminario d'aggiornamento degli insegnanti organizzato dalla CGIL-Scuola.

■ Sabato scorso, si è riunito a NYMEGEN il Comitato direttivo dell'organizzazione del PCI in Olanda.

■ Il CF e la CFC della Federazione di ZURIGO e i compagni della commissione Lavoro di massa si riuniscono domani sul tema delle associazioni regionali.

■ Sempre nella Federazione di Zurigo, oggi, congresso della sezione di WÄDENSWIL; domenica, congresso della sezione di OERLIKON con il compagno Farina, mentre il com-

pagno Rotella del CC concluderà i congressi delle sezioni di BIASCA e di BELLINZONA.

■ Oggi a WALDENBURG (Basilea) assemblea sulla politica internazionale del partito con il compagno Parisi che parlerà domenica a BRUGG della diffusione della stampa comunista. Domani, congresso della sezione di MÜNCHENSTEIN con il compagno Andriolo della segreteria federale. Domenica 28, costituzione del circolo ARCI di BASILEA in occasione della festa del gruppo giovanile «Realtà nuova».

■ Sabato 27 festa della FGCI di DIFFERDANGE. Al comune di ESCH, assemblea sull'elezione del Consiglio consultivo degli immigrati.

■ Il compagno Vannino Chiti del CC concluderà domenica il congresso regionale di LIEGI. Si è svolto ieri un attivo della sezione PCI di CHATELET.

■ La nostra organizzazione in Svezia terrà il suo congresso domenica 28 a STOCCOLMA con il compagno Zanetta.

■ Sabato 27 e domenica 28, congresso della sezione PCI di SYDNEY (Australia).

emigrazione

L'impegno dei comunisti si trasferirà adesso nell'aula del Senato

Battaglia aperta per migliorare la legge sui Comitati consolari

Nei prossimi giorni, si pensa subito dopo le festività pasquali, il Senato discuterà il disegno di legge per l'istituzione e l'elezione diretta, da parte dei nostri connazionali emigrati, dei Comitati consolari in tutte le circoscrizioni nelle quali risiedono più di tremila cittadini italiani (nelle circoscrizioni con un numero di connazionali inferiore ai tremila le autorità consolari potranno istituire per designazione questi organismi).

Questo disegno di legge ha avuto un iter tra i più lunghi e purtroppo non si è ancora concluso perché, dopo l'approvazione da parte del Senato, il disegno di legge dovrà passare, per la definitiva approvazione, alla Camera dei deputati.

Dopo l'approvazione unanime della Camera di un primo testo, infatti, le pressioni per ritardare l'approvazione della legge, o quanto meno ridurre gli aspetti positivi che sempre vi erano state, da parte della burocrazia diplomatica che paventava, con l'introduzione della nuova legge, una diminuzione dei suoi poteri, non sempre esercitati in modo corretto e democratico, si sono fatte più pesanti ed hanno trovato nei partiti del nuovo governo interlocutori deboli, se non addirittura conciscenti.

Con la giustificazione, solo in parte veritiera, di apportare correzioni formali al testo approvato dalla Camera al fine di renderlo più chiaro e quindi facilmente applicabile, nel corso di questi due anni di lavoro in commissione affari esteri del Senato, sono state invece introdotte modifiche di sostanza da parte del governo (sottosegretario Dell'Abbate-PSI) e della maggioranza DC-PSI.

Dal governo Forlani al governo Spadolini, cambiati i tonatori, la musica è rimasta identica. Il nuovo sottosegretario democristiano, Fiorini, ripresentava infatti in commissione un altro pacchetto di emendamenti ulteriormente peggiorativi. La netta opposizione del nostro partito e della sinistra indipendente a questi nuovi emendamenti ha costretto però la stessa maggioranza governativa a respingerli in grande parte.

La legge che la commissione del Senato ha approvato, a maggior ragione, è profondamente diversa rispetto al testo precedente, soprattutto quanto riguarda l'attribuzione dei poteri, le funzioni, il diritto di voto e i tempi di applicazione. Le modifiche riguardano gli articoli 2, 3, 9, 10 e 23.

Solo due esempi per dimostrare di che tenore siano le modifiche apportate.

Nell'articolo 2 il testo della Camera recitava: «...Il Comitato consolare assume iniziative e svolge azioni di tutela dei diritti e degli interessi dei nostri emigrati nelle materie attinenti alla promozione sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero...». Lo stesso articolo è stato invece modificato in questo senso: «...Il Comitato consolare assume, in collaborazione con le autorità consolari...». Come si vede non è solo un problema di terminologia: qui si limita fortemente l'iniziativa dei futuri Comitati e si privano di una loro, anche se limitata, azione autonoma.

Un'altra di queste modifiche, contenute nell'articolo 13, riguarda la possibilità di espletare il voto. Memori della scarsa partecipazione al voto europeo, i legislatori della Camera non avevano vincolato con tempi precisi l'iscrizione anticipata ad eventuali liste elettorali dei nostri connazionali; si era lasciata così la possibilità, a chi era in

possesso dei requisiti, di potersi iscrivere sino agli ultimi giorni prima della data fissata per le elezioni, e quindi esprimere il proprio voto. Così non è più. La DC, e gli altri partiti della coalizione governativa, hanno fissato il termine di 30 giorni prima della data elettorale per l'iscrizione al registro del Consolato, pena la impossibilità di votare.

Su questi articoli, e sugli altri sopracitati, il nostro gruppo ha votato contro, astenendosi sul complesso della legge. Ma la battaglia rimane aperta: in aula presenteremo nuovamente emen-

damenti migliorativi ed anche alla Camera dei deputati, che dovrà nuovamente esprimersi su questo testo, la nostra linea sarà quella di ripristinare sui punti più qualificanti il vecchio testo, o di migliorare gli articoli in questione.

Inoltre l'impegno nostro, che mai è venuto meno, nonostante i tentativi di presentarci come coloro che lavoravano per ritardare questa legge, è quello di incalzare la maggioranza affinché a questo dibattito e al voto si arrivi rapidamente.

ARMELINO MILANI

Con la presenza del compagno G. Pajetta

Congressi e assemblee nella Svizzera Romanda

Con la sua partecipazione al congresso della sezione di Vevey, il compagno Giuliano Pajetta ha concluso la sua permanenza di alcuni giorni presso la Federazione del

PCI della Svizzera Romanda. Il responsabile della sezione Emigrazione del PCI ha partecipato anche a un'assemblea informativa della sezione di Neuchâtel, al congresso della più grossa sezione (Ginevra) della Federazione, nonché alla riunione del Comitato federale di sabato scorso.

In tutte queste assemblee, caratterizzate da molto impegno e dalla vivacità dei compagni affluiti numerosi, sono stati affrontati i grandi temi della politica internazionale e nazionale del nostro partito, i compiti che si pongono ai comunisti della Svizzera Romanda per una più incisiva azione unitaria in difesa degli interessi degli emigrati e delle loro famiglie.

Accanto alla lotta per la pace e per il lavoro da portare avanti assieme ai lavoratori svizzeri e di altre nazionalità, compiti specifici risultano essere quelli legati ai temi della cultura, della scuola e dei diritti degli emigrati. Molta attenzione è stata dedicata al contributo che i comunisti possono dare allo sviluppo e all'attività delle diverse associazioni regionali. Non sono stati trascurati i problemi organizzativi per un rafforzamento dei quadri dirigenti sezionali e per l'incremento dell'opera di proselitismo e tesseramento in cui si sono finora distinte le sezioni di Neuchâtel e Vevey che hanno superato il numero degli iscritti del 1981 e si sono impegnate ad ottenere ulteriori successi. (a. c.)

Del PCI e dell'UDI

Iniziativa per gli emigrati in Lussemburgo

Dopo avere partecipato a un'affollata assemblea a Ettelbruck e al congresso della sezione di Differdange, il compagno Germano Mennuti, segretario della sezione PCI di Montemilone (Basilicata), ha concluso l'altra domenica, alla presenza di oltre 300 correzionali, un'assemblea dei lucani nel Lussemburgo che hanno dato vita a una loro associazione regionale.

Una delegazione di donne emigrate dell'UDI del Lussemburgo si è incontrata con l'on. Duport, deputata del Partito socialista francese al Parlamento europeo, per uno scambio di vedute sulla condizione della donna emigrata in questo paese, in riferimento alla petizione presentata al Parlamento dalla stessa UDI più di un anno fa, e per valutare alcune linee d'azione. L'attenzione si è concentrata sulla scarsa formazione professionale con la quale le donne emigrate si presentano in genere sul mercato del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

Stampa e Informazione

QUOTIDIANO LA NAZIONE

DEL 26 MAR. 1982 PAGINA 7

7

DimENTICATI DOPO LE PROMESSE DUEMILA EBREI PROFUGHI RUSSI

Vivono a Roma, Ostia e Ladispoli attendendo da anni il visto per gli Usa od altri paesi occidentali - Dodici fanno lo sciopero della fame e sono pronti a morire - «La libertà dobbiamo ancora trovarla»

ROMA. All'inizio, il 10 marzo, erano in quattordici. Oggi sono rimasti in dodici a fare lo sciopero della fame per «un avvenire di libertà, di lavoro e di pace» (due hanno dato forfait per ragioni di salute). Sono profughi ebrei sovietici: partirono tre anni fa dall'Urss con il miraggio di un futuro migliore negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Da due anni sono fermi ad Ostia: gli Usa e gli altri due paesi rifiutano il visto d'entrata.

Anche questi dodici — come i circa duemila ebrei profughi dall'Urss che vivono a Roma, Ostia e Ladispoli — non hanno né soldi né diritti. Per tirare avanti devono accontentarsi del lavoro nero (una donna, tempo fa, ha perso un dito nella cucina di un ristorante; gliel'ha maciullato il tritacarne: nessun risarcimento); devono sgobbare dodici - quattordici ore al giorno per una paga da fame. Per avere un tetto devono sborsare centomila lire al mese per una camera in cui ammucchiarsi in cinque o sei (l'estate la cifra sale a 250 mila lire). Una lotta quotidiana per mantenere la propria dignità, la propria iden-

tità, per non lasciarsi andare alla disperazione.

«In questi due anni — dice Michel John, 34 anni, uno dei dodici che rifiutano il cibo sostentandosi con tre cappuccini al giorno — non abbiamo avuto né assistenza medica, né aiuti finanziari, né una scuola per i nostri bambini che vivono un'infanzia durissima. Non possiamo continuare così: finora ci hanno presi in giro, ci hanno ingannati, ma adesso basta. Continueremo lo sciopero della fame, se necessario smetteremo di bere i cappuccini con cui attualmente ci nutriamo. Da qui usciremo con un visto per emigrare oppure dentro una bara».

Tra i dodici (età variabile dai 22 anni di Felix Chernik, ex calzolaio, ai 57 di Vulf Livshits, ex elettricista) c'è un ex docente universitario di matematica: Michael Kagan, 44 anni. E' lui a ricostruire, in inglese, le tappe di un *exodus* non ancora concluso. «Nel 1979 — racconta — ci fu concesso di lasciare l'Urss. Prima tappa, Vienna; poi Israele. E lì, dove soggiornammo per alcuni mesi, perdemmo lo status internazionale di profughi ricevendo la cittadinanza israel-

liana e restando senza un regolare passaporto perché il nostro soggiorno inferiore a un anno ci consentì di ottenere solamente un lasciapassare provvisorio».

Perso così lo status di profughi («ma noi non lo sapevamo», assicura Kagan) gli ebrei sovietici si videro rifiutare lo speciale visto d'urgenza per l'ingresso negli Usa e in altri paesi, rifiuto che dura tuttora. «L'unico Stato che ci concesse il visto di entrata fu la Grecia — dice l'ex docente universitario — dove ci recammo dopo aver pagato ogni debito con Israele, compreso quello dei viaggi. Ad Atene l'agenzia di emigrazione israeliana Rav-Tov ci consigliò di partire per Roma, assicurando che saremmo poi potuti emigrare negli Usa entro un massimo di 40 giorni. Siamo qui da due anni e solo pochi di noi sono riusciti a partire».

Dopo una ennesima serie di delusioni e di promesse non mantenute, gli ebrei profughi dall'Urss sono scesi in piazza: il 29 gennaio e il 3 marzo hanno manifestato in piazza Barberini, il 18 marzo — a digiuno iniziato — in Campidoglio. Ma non c'è stato niente da fare.

I dodici, fortemente debilitati, sono nei locali dell'associazione radicale di Ostia dove la loro protesta è seguita dal Comitato per la difesa dei diritti umani nei paesi dell'Est e da un medico (dice: «Alcuni cominciano ad accusare gravi disturbi, sono molto preoccupato, anche perché non intendono mollare»).

Tra qualche giorno, agli uomini si uniranno le loro mogli. «Devono accorgersi che esistiamo — afferma Anna, 24 anni, due bambini, moglie di Ruben Boterashvili, 27 anni, ex ingegnere meccanico —. Abbiamo lasciato l'Urss per essere liberi, ma la libertà dobbiamo ancora trovarla. Libertà di avere una casa, un lavoro e la possibilità di andare a vivere dove vogliamo».

Questa vicenda è già approdata alla Camera, dove il deputato radicale Aldo Ajello ha presentato un'interpellanza a Spadolini, Rognoni e Colombo per sapere, tra l'altro, «quali misure concrete il governo intende adottare per garantire a questi profughi più accettabili condizioni di vita fino a che duri il loro soggiorno in Italia».

Gaetano Basilici



NEW YORK, 25 — L'arrivo sui teleschermi del capitano Furillo, protagonista della fortunata serie televisiva «Hill street blues», sarà visto un giorno come un importante punto di svolta per gli italoamericani e per la loro immagine pubblica negli Stati Uniti, così come viene diffusa dai grandi mezzi di comunicazione di massa. Interpretato dall'attore Daniel Travanti, figlio di un metalmeccanico di origine marchigiana, il personaggio Furillo è tutto l'opposto dello stereotipo del poliziotto italoamericano come compare abitualmente nei film e nelle serie televisive: per il grado (capitano), per l'aspetto (alto, elegante), per i modi (freddo, ironico, controllato), per la vita privata (divorziato, amante di una bellissima avvocatessa).

Non è insomma basso, mal rasato, sbraccato, vestito senza gusto, attaccato alla mamma e alla moglie, né parla un inglese pesantemente accentato pieno di espressioni gergali. Sembra niente, ma il fatto che i creatori del programma abbiano designato con queste caratteristiche il poliziotto Furillo dà la misura di come tenda a cambiare la percezione pubblica della componente italoamericana, di pari passo con una ascesa costante in termini economici e sociali.

Di questa ascesa è certamente un segno, come si è già avuto occasione di notare, l'affermarsi in questa fase fra i protagonisti della vita parlamentare americana del senatore del New Mexico Pe-

Cambia volto negli "States" la componente di origine italiana

E il capitano Furillo è diventato simbolo dei nuovi italoamericani

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

ter Domenici, figlio di un emigrante lucchese, presidente della importantissima commissione bilancio. Tuttavia gli italoamericani restano sottorappresentati a livello federale (nessun ministro, tre senatori su 100, 35 deputati su 434, nessun giudice della Corte suprema). Qui l'emergere di qualche individualità è dovuto spesso a fattori particolari, e se ci si ferma a questo livello si può avere una impressione inesatta del peso e del grado di inserimento della componente di origine italiana, stimata attorno ai 20 milioni di abitanti.

Con questa componente il presidente Pertini avrà modo di stabilire qualche contatto diretto durante le soste a San Francisco, Chicago e New York, che costituiscono nel continente i grandi poli dell'insediamento italoamericano. Ma sarà bene tenere a mente che la stragrande maggioranza dei discendenti degli emigrati si è dispersa e amalgamata nel gran corpo del paese.

I rapporti fra l'Italia e questa componente seguitano ad essere

in qualche modo falsati dal persistere sulle due sponde dell'Atlantico di una reciproca visione che non ha più niente a che vedere con la realtà. Per gli italoamericani l'Italia è ancora un paese in larga parte arretrato e bisognoso di aiuto (anche perché i mezzi di comunicazione, nella misura in cui se ne occupano, tendono a enfatizzare i fattori di crisi e a ignorare quelli di stabilità e di successo) mentre gli italiani pensano ancora che gli italoamericani costituiscano in larga misura la parte più povera e incolta dell'America bianca.

Ma la realtà, anche per gli italoamericani, è ben diversa, come prova una importante ricerca condotta due anni fa per conto della Fondazione Agnelli. Contrariamente agli stereotipi diffusi negli Stati Uniti e anche in Italia gli italoamericani risultano infatti un gruppo con buoni livelli professionali e di istruzione, con alti livelli di reddito e ancor più con una fortissima mobilità ascendente in tutti i campi.

Se si tolgono gli ebrei (che costituiscono il gruppo più ricco,

più istruito e dalle occupazioni più prestigiose) si scopre così che rispetto alla media dei bianchi americani quelli di discendenza italiana hanno un reddito familiare di molto superiore e che in particolare essi si pongono, fra tutti i gruppi etnici e religiosi fra cui è possibile scomporre la popolazione bianca americana, al secondo posto per il livello di reddito e al primo per quel che riguarda la mobilità ascendente nello stesso campo.

Sul piano qualitativo il discorso è un po' diverso, gli italoamericani sono sottorappresentati nel campo accademico e in genere nelle professioni più prestigiose, in parte per il sussistere di forme sottili di discriminazione, in parte per una scelta deliberata che punta a lavori ben remunerati dando un peso secondario alla loro collocazione nella scala sociale.

Questo concorre a spiegare probabilmente per quale motivo la scarsa visibilità di americani con cognome italiano in posizioni di prestigio seguita ad essere

scambiata con una prova di scarso successo della collettività nel suo insieme. Ma anche sotto questo profilo le cose stanno cambiando, i giovani di terza e quarta generazione stanno entrando in forze nelle professioni. Questa uscita di minorità si traduce pure in partecipazione più attiva al processo politico, soprattutto a livello statale e locale.

C'è qui un ritardo da superare perché gli italoamericani, mentre vorano in misura superiore alla media degli americani, sono in maniera nettissima agli ultimi posti in termini di presenza nelle organizzazioni civiche e locali, nella partecipazione alle campagne elettorali ed alla organizzazione politica. In sostanza nel campo della occupazione, della istruzione e della politica gli italoamericani sembrano aver avuto per molto tempo un approccio pratico e strumentale, molto «privato», che solo ora comincia ad essere superato come riflesso evidente di una acquisita sicurezza, di una misura elevata di integrazione nella società americana. Tanto più apprezzabile in quanto non tende più a tradursi in un appiattimento sul modello anglosassone e in una mimetizzazione in chiave conformistica, ma comincia a manifestarsi, con un senso sicuro della propria identità culturale e della capacità di competere a pieno titolo con ogni altra componente anche sul terreno politico, amministrativo e professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ^{Ap} ^{INFORM}
del... 26-3-82 pagina.....

CONVEGNO DELL'ANEA SULL'ESERCIZIO DEL DIRITTO DI VOTO DEGLI EMIGRATI
E SULLA DOPPIA CITTADINANZA.-

TRENTO - (Inform).- Domenica 21 marzo l'ANEA del Trentino-Alto Adige, presenti i Direttivi delle sezioni della Regione Veneto, in occasione della propria Assemblea annuale ha tenuto un convegno sui temi dell'esercizio del voto agli emigrati e della doppia cittadinanza.

Il primo tema è stato illustrato dal Presidente nazionale dott. Aldo Lorigiola e il secondo dal dott. Bruno Fronza, Presidente dell'Associazione "Trentini nel Mondo" e rappresentante regionale dell'ANEA. E' stato espresso un giudizio favorevole al voto per corrispondenza e alla propaganda elettorale sotto la medesima forma, mentre sono state respinte le obiezioni di quelle forze politiche che ritengono impossibile lo svolgimento di una libera propaganda elettorale in determinati paesi. Secondo l'ANEA riportare la campagna elettorale italiana, secondo i sistemi usati in Italia, nei paesi di emigrazione sarebbe un grave errore. Si rischierebbe di creare motivi di rottura in seno alle comunità e nello stesso tempo di aumentare l'incomprensione e la diffidenza delle popolazioni locali. I convegni nazionali possono invece essere sufficientemente informati sulla realtà politica italiana sia tramite i giornali italiani all'estero che con la propaganda fatta per corrispondenza.

E' seguito - segnala l'Inform - un serrato dibattito che si è concluso con l'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

"L'ANEA auspica che l'esercizio del voto agli emigrati italiani venga concesso dal Parlamento italiano mediante l'approvazione entro tempi brevi dell'apposita proposta di legge attualmente in commissione. Auspica che sia la propaganda elettorale come anche l'espressione del voto politico all'estero vengano svolti per corrispondenza. Auspica parimenti che, pure in tempi brevi, venga approvato il progetto di legge sulla doppia cittadinanza per gli emigrati e per i rimpatriati". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ANSA
del.....26-3-82.....pagina.....

dittatura turca: condanna studenti greci in italia

(ansa) - roma, 26 mar - il quinto congresso della federazione degli studenti greci in italia ha condannato il colpo di stato in turchia del settembre 1980. la mozione dice: "ci opponiamo all'oppressione politica e civile (torture, carcerazioni continue e immotivate, profughi civili) e a quella economica che si esprime attraverso le multinazionali e la disoccupazione crescente nel paese". gli studenti greci chiedono l'immediata scarcerazione di tutti i prigionieri politici e il ripristino delle liberta' politiche e sindacali.
pl/ct

cooperazione italo-tunisina per la pesca

(ansa) - tunisi, 26 mar - il problema relativo alla creazione di societa' miste italo-tunisine per la pesca e' stato al centro dei colloqui che una delegazione italiana guidata dal direttore generale agli affari economici, ambasciatore maurizio bucci, ha avuto in questi giorni a tunisi con una delegazione della tunisia diretta dal capo del dipartimento della cooperazione internazionale, ben arfa.

le due delegazioni - si e' appreso oggi al termine degli incontri protrattisi per tre giorni - hanno portato avanti l'esame di questo problema approfondendo i reciproci punti di vista. una fonte tunisina ha detto che nel corso dei colloqui sono stati registrati "dei progressi con reciproca soddisfazione".

la costituzione di societa' miste italo-tunisina per la Pesca e' stata chiesta dalla tunisia in sostituzione del trattato, scaduto nel giugno 1979, che regolava il problema della pesca nel canale di sicilia e in particolare nelle acque territoriali tunisine.

ingegnere italiano muore in francia

(ansa-afp) - parigi, 25 mar - un ingegnere italiano di 27 anni, giuseppe leonetti da cosenza, e' morto cadendo da una quindicina di metri nella gabbia dell'ascensore di un ospedale in corso di costruzione alla periferia di besancon (dipartimento del doubs, nella francia centro-orientale).

adooperando una chiave di servizio, il leonetti aveva aperto il cancello, senza accorgersi che la cabina dell'ascensore non era presente al piano.



Ministero degli Affari Esteri

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
26-3-82

AISE

UN DOCUMENTO DEGLI EMIGRATI SOCIALDEMOCRATICI PRESENTATO AL CONGRESSO NAZIONALE DEL PSDI

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Il responsabile dell'ufficio emigrazione del Psdi, avvocato Filippo Caria, su proposta dei rappresentanti dell'aitef delegati al congresso nazionale del partito socialdemocratico ha presentato all'assemblea dell'assemblea congressuale un documento sull'emigrazione articolato in 10 punti. Nel documento si chiede la concessione del diritto di voto e di elettorato passivo nelle elezioni amministrative dei paesi di residenza; il diritto di voto per corrispondenza nelle elezioni politiche nazionali; la introduzione del principio di rinuncia espressa per la perdita della cittadinanza e l'abrogazione dell'attuale meccanismo di automatico; la partecipazione degli emigrati ai processi decisionali che li riguardano attraverso appositi organismi rappresentativi; attuazione della direttiva Cee sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori emigranti e la riforma della legge 153; il riconoscimento reciproco tra Italia e gli stati di accoglienza dei titoli di studio e le qualifiche professionali; l'immediata attuazione della legge sull'editoria per la parte relativa alla stampa italiana all'estero; l'avvio dei passi necessari per l'uso del satellite nell'irradiazione delle trasmissioni e dei programmi per l'estero della Rai; un maggiore impegno da parte dei ministeri vigilanti (tesoro e lavoro) per evitare i persistenti ed intollerabili ritardi dello Inps nella esplicazione delle pratiche pensionistiche e nei pagamenti delle pensioni; un coordinamento delle legislazioni regionali che si chiede che passino da un carattere sostanzialmente assistenziale ad un carattere fondamentalmente promozionale nei confronti del reinserimento socio-produttivo degli emigrati che rientrano; l'attuazione della circolare emanata dal ministero dei lavori pubblici che assegna un punteggio particolare agli emigrati nell'assegnazione di alloggi popolari.

DELEGAZIONE PATRONALE IN ARGENTINA PER CONTATTI CON LE COLLETTIVITA' EMIGRATE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Una delegazione dei patronati sindacali inca-cgil e ital-uil in questi giorni in Argentina per una serie di incontri e contatti con le collettività di connazionali in quel paese. La visita della delegazione dei patronati interessa oltre che la capitale Buenos Aires anche altre città, tra le quali Rosario e Cordoba, dove risiedono cospicue comunità di emigrati italiani. I problemi che i rappresentanti patronali approfondiranno con una verifica diretta sono sostanzialmente quelli della previdenza e sicurezza sociale oltre che quelli di natura pensionistica.

(AISE)